

28.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	1397	FRACASSI	1448
Disegno di legge (Presentazione)	1435	AMENDOLA PIETRO	1453
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	1454
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (133-133-bis)	1398	PREARO	1456, 1457
PRESIDENTE	1398		1459
BORSARI, <i>Relatore di minoranza</i>	1398	Proposte di legge:	
DI GIANNANTONIO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	1405	(Annunzio)	1398
MATTARELLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	1407	(Deferimento a Commissione).	1435
RUMOR, <i>Ministro dell'interno</i> 1411, 1427,	1430	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	1460
MANCO	1427	Ordine del giorno delle sedute di domani	1460
ROMUALDI	1428	Votazione segreta del disegno di legge n. 133-133-bis e del disegno di legge:	
BERLOFFA	1429	Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (135)	1435, 1445
SCOTONI	1430		
CUTTITTA	1431		
FERRI MAURO	1432		
ALATRI	1434		
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (134-134-bis)	1435		
PRESIDENTE	1435		
CUCCHI	1435		
ZUCALLI	1440		
CARRA	1443		

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*; legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Basile Guido, Carcaterra, Castellucci e Vincelli.
(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CODIGNOLA e FUSARO: « Disposizioni sull'orario d'obbligo e sull'inquadramento degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata degli istituti di istruzione tecnica, artistica e delle scuole secondarie di primo grado » (446);

IOZZELLI: « Norma integrativa dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ai fini del riconoscimento di località economicamente depresse » (447).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (133-133-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Borsari.

BORSARI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sia consentito, innanzi tutto, rilevare che lo svolgimento del dibattito ha confermato le obiezioni mosse nelle relazioni in ordine alla prassi che viene seguita nella presentazione e nella discussione dei bilanci nei due rami del Parlamento. Io, che sono nuovo alla vita parlamentare, anzi prendo per la prima volta la parola in questa Assemblea, devo dire che questa prima esperienza in materia di discussione di bilanci ha riconfermato la validità delle riserve già espresse in altre occasioni da colleghi del mio gruppo e di altri gruppi di questa Camera. E aggiungo che soprattutto ha confermato la giustezza della riserva, già avanzata per altro nella relazione che abbiamo presentato, in ordine a un aspetto che mi aveva particolarmente colpito, quello dell'assenza di una relazione del ministro che accompagni la presentazione del bilancio. Non è il caso che io ritorni qui sugli inconvenienti che tale procedura comporta, anche perché sulla necessità di cambiare metodo a questo riguardo troviamo concorde la totalità dei gruppi qui rappresentati. So, per altro, che al riguardo vi è

un discorso aperto e penso che la Camera avrà presto occasione di ritornare sull'argomento. In quella sede il nostro gruppo esprimerà, a tale proposito, la propria opinione.

Circa il merito del dibattito, dirò che esso mi ha deluso per l'atteggiamento tenuto dalla maggioranza. La discussione ha riconfermato la giustezza delle tesi già esposte nella mia relazione. Il nostro gruppo, infatti, aveva sottolineato l'esigenza di incentrare il discorso sulla volontà politica che sta dietro al riconoscimento della gravità della situazione, gravità dovuta ad inadempienza costituzionale, alle mancate riforme che interessano l'ordinamento dello Stato, le autonomie locali e i rapporti fra Stato e cittadino.

Noi abbiamo riconosciuto che in altre occasioni, ed anche in questa, vi è stata una reiterata affermazione di propositi, di intendimenti, di riconoscimenti. Non sono venute, però, chiare prese di posizione e non sono stati assunti impegni precisi, nel senso da noi sollecitato. Eppure quello di impostare il discorso in questi termini concreti resta il solo modo con il quale è possibile superare l'attuale situazione e vincere le resistenze e le reticenze che ancora permangono.

Il nostro gruppo, attraverso gli interventi degli onorevoli Vestri, Pagliarani, Maulini, Speciale e Scotoni, si è mantenuto coerente con la impostazione, proposta nella relazione, e ha portato un contributo notevole, approfondendone e arricchendone le tesi e i temi. Mi sia, pertanto, concesso di ringraziare questi miei colleghi di gruppo per i nuovi elementi di analisi, di documentazione, di giudizio che essi hanno fornito.

Assai diverso l'atteggiamento della maggioranza, la quale ha fatto di tutto per eludere, sia nella relazione sia negli interventi, le richieste avanzate dal nostro gruppo. Lo stesso intervento dell'onorevole Gagliardi, al quale va riconosciuto il merito di essersi spinto coraggiosamente in avanti nella individuazione degli aspetti che caratterizzano la grave crisi del nostro ordinamento a causa delle mancate riforme, non è sfuggito al limite che ha contraddistinto, in questo dibattito, tutto l'orientamento della maggioranza e in modo particolare del gruppo della democrazia cristiana.

Sia per la scarsa partecipazione al dibattito dei deputati della democrazia cristiana, sia per la esiguità di elementi nuovi da esso emersi, appunto a causa del limitato impegno del partito di maggioranza relativa, mi rifarò soprattutto alle relazioni presentate dai colleghi Di Giannantonio e Mattarelli.

I relatori per la maggioranza hanno annegato richieste e affermazioni, che possono essere considerate positive, nella nebulosità e nella genericità, cadendo in stridenti contraddizioni e in qualche caso lasciandosi andare (come ha fatto il collega Di Giannantonio) a dichiarazioni che hanno suscitato non solo perplessità ma addirittura reazioni di sdegno in quest'aula.

Rilevo poi che una parte sproporzionata di spazio e di impegno è stata dedicata, nella parte della relazione Mattarelli relativa alle questioni dell'ordinamento regionale e delle autonomie locali, ai problemi del decentramento burocratico e della riforma delle prassi amministrative, problemi, questi, che noi non vogliamo sottovalutare, ma che, tuttavia, non possiamo fare a meno di considerare secondari o addirittura marginali rispetto a quelli di fondo.

Del resto, la pesantezza burocratica non è altro che un effetto, e noi sappiamo tutti che per guarire i mali non si usa curare gli effetti ma le cause.

Ciò che più ci interessa, in questa occasione, non sono tanto gli aspetti formali o le questioni di spazio e di tempo, ma l'individuazione delle ragioni di questa scelta operata dall'onorevole Mattarelli. Vogliamo dimostrare che non facciamo il processo alle intenzioni quando affermiamo che il relatore Mattarelli, intrattenendosi su aspetti burocratici in modo prevalente, ha fatto una precisa scelta allo scopo di evitare l'assunzione di impegni, nei termini da noi richiesti, sulle questioni fondamentali, cioè la regione, le autonomie locali, la legge comunale e provinciale, la finanza locale, la municipalizzazione, ecc. Devo aggiungere che il suo atteggiamento non è nuovo in questa Assemblea, come abbiamo avuto occasione di constatare: per rendersene conto basta rileggere la sua relazione allo stato di previsione del Ministero dell'interno di due anni fa.

Per offrire una prova documentata di quanto sto affermando circa le reticenze e le contraddizioni dell'onorevole Mattarelli, esaminerò alcune parti della sua relazione. Egli scrive a pagina 17: « Innanzitutto la regione non costituisce soltanto un obbligo costituzionale ma rappresenta una esigenza della nuova realtà economica e sociale ed anche storicamente nel primo periodo di vita della Stato unitario gli spiriti più aperti, come Cavour, Minghetti e Farini, sentirono che l'autonomia regionale doveva essere uno dei cardini dell'ordinamento dello Stato ».

Fin qui non abbiamo alcuna obiezione da fare. Egli però aggiunge subito dopo: « In attesa che il superamento dell'attuale situazione politica consenta da parte del Parlamento la presa in considerazione delle iniziative legislative necessarie per la creazione delle regioni... ». Ora, le parole « in attesa che il superamento dell'attuale situazione politica » quale significato hanno nella sua relazione? Si tratta forse di un riferimento alle già espresse posizioni di altri esponenti del partito di maggioranza? Vi è il proposito di subordinare ancora e di condizionare nuovamente gli adempimenti costituzionali e l'adozione dei provvedimenti che la nuova realtà reclama (come lo stesso relatore riconosce), a fini strumentali e di parte? Ecco un punto oscuro che ha bisogno di essere chiarito e sul quale desideriamo conoscere il pensiero del Governo o meglio della maggioranza. La situazione si è fatta grave e continuando sulla strada della inadempienza viene minacciato, anzi colpito in modo molto pericoloso, tutto il sistema democratico previsto dalla Costituzione.

Vi è un altro passo della relazione che ci serve a dimostrare come si sia preferito far rimanere nel nebuloso le intenzioni della maggioranza e come si sia finito con il lasciarsi sfuggire affermazioni che confessano una volontà contraria al proposito di procedere avanti sulla strada giusta.

Accanto alla seria affermazione che riconosce un ruolo decisivo, insostituibile ai comuni e alle province nella programmazione economica e nel progresso civile, egli scrive a pagina 18 della relazione: « Prima ancora di porre qualunque richiesta di revisione istituzionale, i comuni debbono razionalizzare la loro attività, debbono impegnarsi a sopperire alle deficienze della legislazione finalizzando la loro attività ai risultati migliori con il minimo costo, debbono cioè procedere ad una programmazione amministrativa ».

Ma i comuni e le province hanno bisogno immediatamente dell'attribuzione di nuove competenze, hanno bisogno di strumenti legislativi nuovi, hanno bisogno di mezzi finanziari adeguati per essere messi in condizioni di far fronte a queste nuove esigenze; e soprattutto hanno bisogno, onorevole Mattarelli, di essere liberati dai soffocanti controlli oggi in vigore.

Il relatore per la maggioranza esprime poi meglio le reticenze del suo pensiero e delle sue intenzioni allorché a proposito dei controlli, pur non potendo sfuggire al riconoscimento della incostituzionalità degli organi

tutori (vedi la competenza della giunta provinciale amministrativa e la competenza prefettizia in materia di controlli), e pur auspicando la necessità di adeguare il sistema dei controlli ai principi costituzionali, sente il bisogno di spezzare una lancia in favore dell'istituto prefettizio di cui raccomanda il mantenimento con motivazioni che non solo appaiono prive di solidità, ma, a nostro avviso, manifestano un grave vizio o, se si preferisce, un forte limite di fronte alla necessità di attuare l'ordinamento regionale.

Non voglio ripetere quanto disse l'onorevole Einaudi a proposito dell'istituto prefettizio, mi limiterò a sottolineare e a confutare con mie considerazioni le seguenti affermazioni dell'onorevole Mattarelli, secondo cui il prefetto ha compiti insostituibili « quale rappresentante periferico del governo; lungi dall'essere espressione di un potere sopraffattore e soffocatore delle autonomie locali, è piuttosto un necessario organo di coordinamento, che realizza nella provincia l'azione unitaria dello Stato », aggiungendo che esso rappresenta una garanzia, che rende a sua volta lo Stato garante « dello Stato di diritto e dei rapporti con lo Stato medesimo e gli stessi cittadini, funzione evidentemente fondamentale nella vita democratica ». E afferma ancora che esso è un organo, che può intervenire in particolari situazioni: vedi il caso delle calamità pubbliche, come recentemente si è verificato e quindi può svolgere tutta una serie di interventi di largo interesse sociale.

Bisogna riconoscere che dietro queste affermazioni, al di là del problema dell'istituto prefettizio, si nasconde una posizione tale da denunciare gravi limiti in ordine alla concezione del nuovo Stato che la Costituzione ha inteso prefigurare e sancire. Infatti l'attuazione dell'ordinamento regionale non si esaurisce nella creazione di istituti decentrati, sia pure retti da consigli elettivi, ai quali vengano demandati particolari compiti, ma crea un ordinamento complementare nuovo, dà vita ad un regime fatto di una serie di elementi, mancando qualcuno dei quali il nuovo Stato costituzionale viene ad essere mutilato, non è espresso nella sua pienezza, nella sua integrità. Il rapporto tra potere esecutivo centrale e paese non si realizza più nell'ordinamento voluto dai costituenti con l'intermediazione del prefetto (un funzionario periferico del potere esecutivo centrale), ma si realizza attraverso organi elettivi comunali, provinciali e regionali.

È questo, a mio modo di vedere, che bisogna precisare e chiarire, che bisogna intendere, se si vuole essere conseguenti nell'interpretazione e nell'applicazione della Costituzione, se si vuole dar vita ad uno Stato così come l'ha configurato la Carta fondamentale del nostro paese.

Il limite o il vizio sopra menzionato si conferma ancora quando si legge a pagina 21 della necessità di guardarsi dalla posizione dei comunisti nei comuni e nelle province e dai tentativi di strumentalizzazione. Che cosa è eversivo e strumentalizzato nei centri di vita locale?

A questo riguardo, onorevole collega, desidero dirle che avrei preferito che avesse detto « centri di potere locale » perché in questo modo ella avrebbe definito più esattamente il posto e il ruolo che devono avere i comuni, le province e le regioni nella Repubblica italiana.

Ora, evidentemente, cos'è che viene strumentalizzato? Cosa è eversivo? Che cosa corrode le istituzioni democratiche? Quali sono questi abusi, queste prevaricazioni che vengono attribuite agli enti locali, onorevole Mattarelli? Perché non li documenta questi casi? Ella preferisce cavarsela, invece, dicendo che è di moda, da parte dell'estrema sinistra, riferirsi ad interventi dei prefetti, degli organi tutori che, sempre secondo questa nostra moda, sarebbero definiti « illegali interventi », « inammissibili interventi », comunque « pregiudizievoli » alla vita degli enti locali. Ma cos'è che le fa pensare tutto questo? Io non riesco, per la verità, a rendermi conto dove ella, onorevole Mattarelli, possa aver trovato elementi per sostenere una tesi tanto singolare.

Onorevole ministro, ciò che noi chiamiamo inammissibile, pregiudizievole alla vita degli enti locali è quanto abbiamo rilevato e documentato in tante occasioni, anche nella relazione di minoranza e negli interventi che vi sono stati nel corso del dibattito su questo bilancio, in Commissione e in aula.

Io le ho consegnato, onorevole ministro, alcuni documenti che riguardano casi di inammissibili interferenze di organi tutori e prefettizi nella vita degli enti locali. Non voglio tediare l'Assemblea con una nuova elencazione di fatti e di casi che, per altro, sono noti perché sono stati denunciati da parte nostra e da parte dei comuni interessati. Voglio, però, sottolineare il fatto che questa denuncia non è venuta solo dalle amministrazioni dove siamo presenti noi con una delle

forze componenti la maggioranza, ma anche nei comuni retti da maggioranze di cui fa parte il vostro partito, colleghi della democrazia cristiana. Questo è avvenuto in più di una occasione.

Del resto, le assemblee delle associazioni nazionali dei comuni e delle province d'Italia sono piene della eco di denunce del genere.

A questo proposito, potrei ricordare le iniziative che l'« Anci » ha dovuto prendere, insieme con l'unione delle province d'Italia, iniziative dalle quali risulta evidente che ciò che noi denunciavamo è una realtà, e che quanto noi riferiamo è uno stato di fatto dal quale non si può sfuggire e di fronte al quale non si può uscirne dichiarando che noi abbiamo fatto, « della denuncia di interferenze prefettizie », una questione di maniera.

Vorrei qui brevemente ricordare una serie di fatti avvenuti in taluni comuni che riguardano questioni importanti. Vedi il caso del piano regolatore di Bologna di cui ho avuto occasione di parlare in Commissione. Il prefetto di quella città (prego l'onorevole ministro di controllare se quanto vado dicendo risponda o meno a verità) in un primo momento intervenne ritenendo viziate quelle delibere per motivi di legittimità, ma poi dovette riconoscere che si era sbagliato e così, dopo aver tenuto fermi per alcuni mesi i piani dei comuni facenti parte del comprensorio del piano intercomunale di Bologna, dovette rimettere, approvate, le deliberazioni ai comuni e consentire ad essi di procedere al perfezionamento degli adempimenti per dare attuazione ai piani regolatori.

Evidentemente, questo è un grave fatto, soprattutto, onorevole Mattarelli, se si è coerenti con il riconoscimento della importanza dell'intervento del comune nella vita locale.

Così ancora il caso di Rimini, di Cesena e di Forlì, le cui amministrazioni si sono viste recentemente, con una motivazione che tale non è, rifiutare dall'organo tutorio il diritto ad elevare il minimo esentabile agli effetti dell'imposta di famiglia, come, per altro, era stato suggerito da una circolare del ministro delle finanze.

Potrei citare ancora una serie di delibere che riguardano la partecipazione o la promozione di iniziative da parte degli enti locali nel settore della vita culturale ed assistenziale. Vedi il caso del premio Riccione, che il relatore per la maggioranza onorevole Mattarelli, per essere di quella regione, conoscerà molto bene. Il premio Riccione si svolge sotto il patrocinio dell'Unione delle province

emiliane. Ebbene, sono tre anni che la giunta provinciale amministrativa di Modena prima rinvia e poi non approva la delibera per lo stanziamento della quota che spetta alla provincia.

Potrei citare una serie infinita di delibere riguardanti iniziative che le amministrazioni locali hanno assunto in materia sanitaria ed assistenziale. Le province emiliane avevano ritenuto opportuno organizzare delle conferenze per esaminare e discutere i problemi dell'organizzazione sanitaria. Non si negherà che le province abbiano competenze precise in questa materia. Ma i prefetti di Modena e di altre città emiliane non hanno approvato le relative delibere.

Ho consegnato all'onorevole ministro un elenco che si riferisce a una serie di enti minori (E. C. A., istituti ospedalieri, opere pie, casse di risparmio) nei quali, dopo aver proceduto alla nomina di commissari, con pretesti infondati o privi di sostanziale movente si sono modificati gli statuti, determinando così una situazione nella quale gli enti locali, comuni e province — cioè quegli enti che hanno dato vita a questi istituti minori per far fronte a certi servizi e a particolari importanti settori dell'attività sociale — si sono venuti a trovare in minoranza nei vari consigli di amministrazione. Non si tratta di opere pie nelle quali la volontà del fondatore sia stata in qualche modo delusa: qui si è trattato di sottrarre ai comuni e alle province una parte di quel già piccolo e scarso potere che hanno.

Con la citazione di questi dati di fatto, crediamo di essere riusciti a dimostrare bene che non si tratta di una nostra moda ma della necessità doverosa di denunciare, attraverso una documentazione che si arricchisce sempre purtroppo, la sistematica violazione delle prerogative e del potere autonomo delle assemblee elettive.

Onorevole Mattarelli, la maggioranza ritiene che questi siano abusi, prevaricazioni degli enti locali o sopraffazioni degli organi tutori? È retta concezione dell'autonomia locale schierarsi con questo metodo di interferenze prefettizie o quella invece di denunciare questo metodo e di chiedere che vi si ponga fine? Una risposta rasserenante attendiamo dall'onorevole ministro.

Ecco un impegno preciso che sollecitiamo, sicuri di renderci interpreti, oltre che di esigenze innegabili, della volontà delle popolazioni e delle associazioni unitarie dei comuni e delle province. Devo dire poi che sono d'accordo con lei, onorevole Mattarelli, quan-

do sottolinea la necessità che i comuni elaborino piani pluriennali di azione di intervento per lo sviluppo urbanistico e per favorire la risoluzione dei problemi economici e sociali; però non limitiamoci a vedere dei piani che rincorrono le esigenze, imposte da gruppi economici che non ispirano sempre la loro azione e la loro iniziativa a scopi e finalità di interesse comune, bensì a fini di carattere speculativo. Cerchiamo piuttosto di vedere questo intervento e questa presenza degli enti locali e delle assemblee elettive dei comuni e delle province come il momento di una scelta di politica economica operata in modo democratico, nell'ambito di una programmazione regionale e nazionale fatta in modo altrettanto democratico.

A questo proposito, oltre ad eliminare le interferenze e gli ostacoli cui abbiamo accennato, ai fini di consentire una sollecita approvazione e una messa in essere dei piani stessi, ci sembra importante ricordare, anche se non si tratta di materia di diretta competenza del Ministero dell'interno bensì di quello dei lavori pubblici, che non si può ammettere che la redazione dei piani territoriali regionali sia affidata ai provveditorati delle opere pubbliche e a comitati nei quali siano in maggioranza presenti i delegati di organismi burocratici e in minoranza esigua i rappresentanti delle assemblee elettive locali.

Riteniamo che, in attesa che siano attuate le regioni (e speriamo che questa attesa sia di breve durata), un ruolo di primo piano possano avere le unioni regionali delle province, quali organi di assemblee elettive del potere locale a livello regionale, nello stabilire gli indirizzi, nel curare la redazione di detti piani territoriali regionali.

Ci sembra contrastante con il riconoscimento di un impegno, in questo settore, dei comuni e delle province, quanto afferma la maggioranza, la quale, dopo aver ammessa l'urgenza della riforma della finanza locale e la situazione catastrofica in cui versano le finanze dei comuni, dichiara, per mezzo dell'onorevole Mattarelli, a pagina 25 della sua relazione, quanto segue: « Circa le misure di emergenza, si suggerisce: a) una più oculata politica dei consumi e degli investimenti attraverso l'abbassamento dei costi e la programmazione pluriennale delle opere pubbliche in base ad un rigoroso criterio di priorità; b) il contenimento della espansione della spesa per il personale vietando l'assunzione di unità in eccedenza a quelle previste nei ruoli organici ... ».

Che cosa vuol dire questo? Vorrei conoscere fino in fondo il suo pensiero, onorevole Mattarelli.

MATTARELLI, *Relatore per la maggioranza*. Vuol dire che si propone la modifica degli organici per i casi in cui ciò si rendesse necessario.

BORSARI, *Relatore di minoranza*. Vuol dire forse che le strade devono essere lasciate in uno stato rovinoso, che non si deve costruire le nuove sedi scolastiche, gli acquedotti, ecc.

MATTARELLI, *Relatore per la maggioranza*. Non ho detto questo.

BORSARI, *Relatore di minoranza*. Ella ha parlato della necessità di procedere con molte cautele nella politica della spesa, come se oggi i comuni fossero nella loro attività talmente dispendiosi da aver bisogno di questo richiamo. Secondo lei, i comuni non devono avere gli strumenti e gli organici adeguati ai nuovi compiti che pur ella riconosce debbano adempiere? Le spese che hanno portato i comuni all'attuale indebitamento, all'attuale carenza di disponibilità finanziarie sono appunto quelle sostenute per adeguare, anche se in misura non ancora sufficientemente qualificata, gli organici, per soddisfare nei settori delle opere pubbliche e dei servizi le crescenti esigenze della comunità.

Evidentemente quando si fa riferimento ad una esigenza di spesa oculata di questo genere, a mio modesto modo di vedere, si porta acqua al mulino di chi vuol mantenere le cose come stanno, di chi è responsabile di aver mantenuto la situazione degli enti locali nello stato deprecabile che denunciavamo oggi.

Il relatore, poi, a proposito degli stipendi e dell'assistenza « Inadel », consiglia una politica più oculata nella spesa. Strana teoria anche questa.

MATTARELLI, *Relatore per la maggioranza*. È un errore parlare di politica oculata della spesa?

BORSARI, *Relatore di minoranza*. Certamente no. Gli è che ella ne parla a sproposito in questo caso. Semmai vi è da vedere come vadano le cose per quanto riguarda gli enti assistenziali, se la loro funzione sia adeguata alle necessità; da quel che si sa mi pare di poter dire che questi istituti non fanno fronte nel modo dovuto alle necessità degli assistiti. Ora è evidente che pretendere che l'« Inadel », che sembra fare qualcosa più degli altri, si adegui alla situazione di istituti che non sono pari ai loro compiti è veramente un agire in modo che va contro il bene degli assicurati ed anche contro quegli stessi propositi, con-

clamati da parte vostra, di volere eliminare gli squilibri sociali e favorire il progresso.

A proposito degli stipendi, poi, l'onorevole Mattarelli saprà che molti concorsi per i posti direttivi di uffici tecnici e di servizi di ragioneria dei comuni vanno deserti per mancanza di concorrenti, e ciò perché il trattamento che gli enti locali possono fare a questi funzionari è talmente basso che nessuno vi trova convenienza. Allora come si concilia tutto questo con l'altro discorso che facciamo e che ella afferma di condividere, in ordine al ruolo nuovo che devono avere i comuni?

Tutte queste contraddizioni dimostrano che non v'è chiarezza di volontà, non v'è decisione di impegno, non vi sono risolutezza e modo conseguente da parte della maggioranza di affrontare queste questioni, di cui si riconosce la gravità e le ripercussioni negative nel paese, ma che, per una serie di timori, di legami e di interessi conservatori, si preferisce lasciare insolute.

Qui, a nostro avviso, fa capolino la vostra posizione politica di sempre; le oscillazioni tra il riconoscimento delle esigenze che non si può negare e la mancata volontà di soddisfarle.

Onorevole Mattarelli, al di là di ogni processo alle intenzioni, mi lasci dire che, se ella è veramente per le regioni e per le autonomie, continuando ad esprimersi in questo modo rende un servizio a chi non vuole queste cose, a chi non vuole che si vada avanti sulla strada del rinnovamento. Il discorso per noi non si può fermare però a questo avvertimento. L'onorevole Di Giannantonio è stato molto più esplicito nel mettere in evidenza l'esistenza, all'interno del partito di maggioranza relativa, di una volontà che nei fatti si oppone, in definitiva, alla effettiva costruzione dello Stato costituzionale. Già l'onorevole Vestri in modo chiaro e preciso ha posto in rilievo quanto era da criticare e da condannare nelle posizioni espresse dall'onorevole Di Giannantonio. A questo proposito io preferisco rivolgermi direttamente all'onorevole ministro dell'interno e a tutta la maggioranza, ribadendo le richieste già contenute nella mia relazione, e ribadite negli interventi dei deputati del nostro gruppo, in ordine all'attuazione delle regioni ed alle autonomie locali, e domando inoltre in che modo ci si impegni a risolvere questi problemi.

Mi guarderei bene, onorevole ministro, dall'anticipare quella che sarà la sua risposta a questi quesiti. Non posso, però, fare a meno di ricordare che, nel già più volte menzionato

convegno di San Pellegrino, vi sono suoi amici di partito — i quali godono fama di essere portavoce autorizzati del suo pensiero, delle sue posizioni politiche, o comunque della corrente di cui ella è uno dei massimi esponenti — che hanno fatto dichiarazioni assai gravi, che lasciano intravedere intendimenti tutt'altro che tranquillizzanti, che fanno prevedere come necessarie nuove ed impegnate battaglie politiche per portare avanti il corso del rinnovamento democratico del nostro Stato. Questo non ci impressiona, anche se comprendiamo tutti i pericoli insiti in queste posizioni. D'altra parte, siamo convinti che la coscienza e la fede democratica dei cittadini italiani sono talmente salde che non si riuscirà a corroderle, non si riuscirà a corromperle.

Noi le chiediamo in questa occasione, onorevole ministro, una risposta al riguardo. Non ci risponda che l'attuale Governo è a termine. Se volesse cavarsela in questo modo, ella finirebbe per dare credito alle illazioni arbitrarie che qualcuno ha voluto trarre dalle citate dichiarazioni. Ella ha udito, infatti, che da parte dell'estrema destra si è arrivati persino a dire che in fin dei conti oggi i dirigenti della democrazia cristiana devono riconoscere che tutto quello che è stato fatto è stato un errore, che tutto l'edificio — questo ha detto in definitiva, anche se non in modo esplicito, l'onorevole Almirante — costruito con la Costituzione repubblicana è da rivedere, e che occorre piuttosto rifarsi al concetto dello Stato ed all'organizzazione della vita sociale dei cittadini che ispirano l'azione dell'onorevole Almirante e dei suoi colleghi di gruppo. Non credo che ella, onorevole ministro, vorrà perdere un'occasione come questa per smentire, non dico l'onorevole Almirante, ma tutti coloro che sostengono come certi signori, facendo al convegno di San Pellegrino quelle dichiarazioni che si sono prestate a così arbitrarie illazioni, abbiamo parlato in qualità di portavoce autorizzati suoi ed insieme della maggioranza a cui ella appartiene.

Le chiediamo anche, onorevole ministro, quali impegni ella assuma in ordine alla attuazione delle regioni, alla nuova legge comunale e provinciale, alla legge sulla finanza locale, alla riforma delle leggi di pubblica sicurezza. Dalla sua risposta apparirà chiaro il pensiero suo e del suo partito — partito che è destinato ad avere anche nei governi futuri un peso determinante — a proposito di questi problemi. Ci dica se accoglie il nostro invito perché l'azione del suo Ministero sia rivolta subito a predisporre quanto è indispensabile all'attuazione dell'ordina-

mento regionale e delle riforme previste dalla Costituzione.

Un oratore ha qui detto che un governo, anche se sa di dovere scadere entro breve termine, può sempre preparare un buon lavoro che possa obbligare i governi che gli succederanno ad andare avanti, e a non tornare indietro.

Per quanto mi riguarda, onorevole ministro, le propongo la stessa argomentazione in ordine alle richieste presentate. Le chiedo se ella intende impegnare il suo Ministero, meglio, l'operato del suo Ministero, ossia i prefetti ed i questori in modo particolare, così da potere subito anticipare, nella pratica dell'azione di questi organi, lo Stato prefigurato dalla Costituzione.

Inoltre le chiedo il suo pensiero a proposito della richiesta che abbiamo ripetutamente avanzato per il disarmo della polizia. L'esigenza di giungere a questa misura è stata illustrata e documentata da oratori del nostro gruppo e non ritengo sia il caso di ritornare su questi argomenti, anche perchè non vi è più bisogno di tranquillizzare chi poteva ritenere che in questo modo si mettersero le forze di polizia in condizioni di non potere assolvere al loro compito, al loro dovere di mantenimento dell'ordine pubblico. Questa richiesta risponde all'esigenza di mutare i rapporti fra polizia e cittadini, al fine di creare quella fiducia reciproca di cui si è parlato in Commissione e in Assemblea. Bisogna che l'agente o il funzionario di pubblica sicurezza sia educato al concetto nuovo dello Stato democratico e intenda che quando si trova dinanzi al cittadino ha prima di tutto il dovere di salvaguardare i diritti e le prerogative che sono sanciti dalla legge fondamentale del nostro paese, che lo Stato, di cui la polizia è una delle istituzioni, ha il dovere di garantire a tutti i cittadini.

In ordine alla questione dell'Alto Adige mi limito a dire che le nostre posizioni sono state chiaramente ed in modo preciso presentate dall'onorevole Scotoni e ad esse mi richiamo, rinnovando anche in questo senso l'invito al ministro a pronunciarsi.

Devo però aggiungere, in primo luogo, che non sono nemmeno da prendere in considerazione le dichiarazioni fatte da esponenti del gruppo del Movimento sociale italiano: e ciò non tanto perchè a parlare su questo argomento è stato incaricato l'onorevole Romualdi, il quale a suo tempo fu un esponente di quella banda che consegnò a Hitler gran parte di quei territori...

CRUCIANI. Non dica sciocchezze.

BORSARI, *Relatore di minoranza*. ... permettendo l'insediamento in essi di un *Gau-leiter* nazista, ma perchè ci sono stati riproposti concetti e metodi fallimentari già troppo dolorosamente sperimentati.

In secondo luogo, e parimenti, devono essere respinti i suggerimenti di tutti coloro che pensano alla soluzione del problema con misure di polizia.

Siamo d'accordo con quanti consigliano di approfondire la situazione dell'Alto Adige attraverso l'applicazione e l'attuazione dello statuto speciale di quella regione, e quindi vedendo, nel contesto economico-sociale di quella precisa situazione, quali siano i problemi, i nodi che bisogna sciogliere al fine di impedire che le bande di terroristi, che là delittuosamente agiscono, possano trovare ancora alimento e pretesto alla loro attività criminosa.

Circa la mafia, onorevole ministro, interrompendo il compagno onorevole Speciale nella seduta pomeridiana di ieri, ella ha detto che sta facendo il suo dovere. Noi prendiamo atto della sua dichiarazione; diciamo, però, che anche noi abbiamo fatto e stiamo facendo il nostro dovere. E lo facciamo anche quando le segnaliamo i casi che il nostro collega di gruppo le citava appunto ieri sera, e lo facciamo anche quando vigiliamo e ci premuriamo di vedere se i suggerimenti e le proposte che la Commissione speciale ha presentato vengano applicati ed attuati nel modo e nello spirito voluti e ritenuti idonei.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho terminato questa replica che, nonostante abbia occupato maggior tempo di quanto io non pensassi, è stata tuttavia necessariamente breve rispetto alla vastità e complessità dei problemi che sono dinanzi al Parlamento in questo momento. Desidero, a conclusione, ribadire qui un appello che già chiudeva la relazione di minoranza. Ricorre quest'anno il ventesimo anniversario dell'inizio della guerra di liberazione. Credo che dopo quindici anni dall'entrata in vigore della Carta costituzionale, che della Resistenza riassume le aspirazioni ideali ed i valori etici, sia giunto il momento di dichiarare che ogni ulteriore ritardo nell'attuazione di tale documento sarebbe gravido di conseguenze esiziali per la vita del nostro paese, per lo Stato che i resistenti, i combattenti della guerra di liberazione, gli uomini di pensiero della Resistenza hanno voluto e hanno cercato di perseguire attraverso la loro azione.

Credo sia giusto e importante celebrare questo avvenimento, così come è stato fatto con le cerimonie che si sono svolte in tutta l'Italia l'8 settembre scorso; ritengo però sia soprattutto importante che la celebrazione della Resistenza italiana sia fatta nel corso di questi prossimi due anni, e cioè dal decorso 8 settembre 1963 al 25 aprile 1965, soprattutto attraverso un impegno conseguente per tradurre nella realtà, nell'effettiva e concreta vita nazionale, l'ordinamento previsto dalla Costituzione italiana e quindi i valori etici che la Resistenza ha espresso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Giannantonio, primo relatore per la maggioranza.

DI GIANNANTONIO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, debbo anzitutto rilevare il quasi silenzio, che spero di consenso, che si è manifestato intorno alla parte della mia relazione che riguarda gli affari di culto ed il Fondo per il culto. Mi sia lecito confidare, con l'auspicio di questo silenzio, che nella legislatura in corso possano andare in porto le proposte avanzate in ordine alla conservazione degli edifici di culto ed al trattamento del clero.

Il dibattito ha toccato notevolmente, di là dal previsto, i temi che erano in riferimento con il convegno di studio democratico-cristiano di San Pellegrino; quindi, con accenti particolari, ha toccato il problema dell'Alto Adige e quello delle forze di polizia.

Mi limiterò a qualche controcritica. Dal settore del Movimento sociale italiano sono pervenute sulla parte della relazione che mi riguarda parecchie critiche, tutte, secondo me, giustificate, ma — è ovvio — dal particolare punto di vista ideologico di quel partito, che, sia detto sempre con rispetto e con democratica comprensione, è un partito ideologicamente antidemocratico, anche se si è alla meglio adattato alle consuetudini e alle regole della libera democrazia. Le stesse critiche, quindi, non sono immuni, o che parli l'onorevole Romualdi, o che parli l'onorevole Almirante, o che parli l'onorevole Manco, dalla contraddizione non eliminabile fra ciò che è ideologicamente il Movimento sociale italiano, pur nelle sue notevoli divisioni interne,...

DELFINO. Anche la Chiesa è antidemocratica? (*Proteste al centro*).

DI GIANNANTONIO, *Relatore per la maggioranza*. ... e ciò che si è adattato ad

essere. Come vedete, il mio è un modo rispettosissimo di dire le cose.

Ritengo opportuno, comunque, respingere decisamente l'accusa che ci è stata fatta soprattutto per una pretesa mancanza di coraggio, perché noi abbiamo il coraggio della responsabilità democratica nei confronti di tutti i problemi del paese, anche se altri può prendersi il lusso di considerarli spesso unilateralmente.

Devo anche rilevare che certi lamenti a proposito di polizia e carabinieri, che sarebbero pagati male e minacciati da una crescente mancanza di prestigio e da rarefazione di vocazioni per gli arruolamenti, sono lamenti che, oltre a non essere basati su dati esatti, rischiano di apparire più indirizzati a determinare del disfattismo che ad incitare al meglio.

Con gli ultimi aumenti decisi da questo Governo e dal ministro in carica, la retribuzione di un agente supera le 80 mila lire mensili, è bene notarlo! Quanto agli arruolamenti, essi si svolgono in maniera del tutto soddisfacente. Posso citare dati che hanno un'eloquenza particolare. Nel gennaio 1961 fu bandito un concorso per 1.500 allievi; vi parteciparono 13.808 concorrenti, con un arruolamento di 1.584 agenti. Nell'ottobre del 1961 vi fu un concorso per l'arruolamento di 1.200 allievi, con la partecipazione di 16.658 concorrenti. Da notare che nel gennaio 1951 la percentuale dei concorrenti muniti di un titolo di studio superiore alla scuola elementare era del 36 per cento; successivamente salì al 44 per cento, e oggi supera sempre il 50 per cento. Abbiamo avuto una lieve diminuzione di aspiranti soltanto per il bando di concorso per 1.100 allievi del luglio 1962, poiché il termine per le domande di partecipazione scadeva a distanza di pochissimi mesi (l'arruolamento è avvenuto in novembre): 8.728 candidati. Ma nel gennaio di quest'anno è stato bandito un concorso per 1.300 agenti cui hanno partecipato 14.384 aspiranti.

Sempre per quanto riguarda le forze di polizia, non sono mancati accenni che chiamerò affettivi verso dette forze, anche da parte dei settori di sinistra, per esempio in tema di matrimonio e divieto di iscrizione a partiti politici e a sindacati. Sarò brevissimo su questo punto. Si tratta di problemi che soffrono limiti d'ordine soltanto tecnico e non certo in contrasto con lo spirito costituzionale (poiché, almeno in parte, si può fare riferimento ad un articolo limitativo della Costituzione). L'onorevole Vestri ha definito

sciocchezze alcune considerazioni da me svolte a proposito della tesi estremistica del disarmo delle forze di polizia e della conseguente rinunzia al diritto di legittima difesa. Sono obbligato, quindi, a citare testualmente, dal resoconto stenografico della seduta antimeridiana del Senato del 4 ottobre 1962, queste affermazioni fatte in sede di replica dal relatore di minoranza al bilancio dell'interno, senatore Secchia, che credo sia dello stesso partito dell'onorevole Vestri. « Per rispettare e far rispettare la legge i funzionari, gli ufficiali, gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri devono correre il rischio, doloroso e deprecabile finché si vuole, di essere vittime del loro dovere; possono correre il rischio di essere feriti, anche uccisi, ma non devono uccidere. Ed è profondamente errato il ragionamento che ho udito fare, ripeto, da qualche collega: ma debbono pure difendersi ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Perché devono uccidere?

DI GIANNANTONIO, *Relatore per la maggioranza*. Diteci voi perché devono essere uccisi!

Il senatore Secchia continua più oltre: « Per fare rispettare la legge debbono darne l'esempio, e se occorre anche con il sacrificio della vita ». Ogni commento e ogni facile battuta polemica sono superflui.

In quella occasione l'allora ministro dell'interno, onorevole Taviani, diede una risposta recisamente negativa, sottolineando che « ogni Stato democratico non ha soltanto il diritto, ma ha soprattutto il dovere » (non lo si dimentichi mai) « di predisporre gli strumenti necessari per la sicurezza interna, per la tutela delle istituzioni e per essere pronto a fronteggiare qualunque circostanza che possa mettere in pericolo la pacifica convivenza della collettività nazionale ».

VESTRI. Ella non ci ha spiegato ancora perché agenti e carabinieri devono uccidere!

DI GIANNANTONIO, *Relatore per la maggioranza*. Ma noi non diciamo questo; diciamo che non devono essere uccisi. La cosa è diversa. Voi dite che devono anche essere uccisi; noi diciamo di no.

Il precedente ministro dell'interno ribadì anche l'impossibilità, nella pratica, di fare una casistica perfetta delle singole ipotesi di intervento nei conflitti di lavoro, ricordando inoltre come in tutti gli Stati moderni, fatta eccezione per l'Inghilterra, a cominciare dalla Francia fino alla Svizzera, all'Unione Sovietica, alla Cecoslovacchia, alla Danimarca e alla Svezia, la polizia è per regolamento do-

tata di armi. Noi abbiamo tranquillamente scritto, nella relazione della maggioranza, che la polizia si comporta praticamente, nei conflitti di lavoro, come se fosse disarmata. E ciò è in relazione anzitutto con la linea di politica interna, sempre più indirizzata a favorire l'instaurazione della democrazia come costume di vita, e parallelamente a favorire l'ascesa sociale ed economica di tutte le classi lavoratrici.

Per quanto riguarda il richiamo alle vittime, esso perde certamente ogni particolare senso polemico se viene esteso a tutte le vittime che si sono avute in occasione di disordini a carattere politico o sindacale, sia tra i dimostranti sia tra le forze di polizia. È, caso mai, un richiamo che serve a sottolineare i sempre più sensibili indirizzi di politica interna in fatto di ordine pubblico perseguiti dal Governo, e serve anche a ribadire la condanna del metodo della violenza come unico e sostanziale responsabile di ogni incidente.

La soluzione dei problemi si realizza, insomma, col metodo della democrazia: della vera democrazia, secondo le accezioni rilmeggiate nel recente convegno di San Pellegrino, della democrazia che non esiste senza la pluralità dei partiti, della democrazia che non è mai « una banalità puramente giuridica », come ha affermato l'onorevole Togliatti. Per questo tra democratici e comunisti vi è costante contrapposizione (*Proteste all'estrema sinistra*); per questo esiste, per i democratici, una pregiudiziale che l'onorevole Moro afferma essere non una discriminazione, ma una profonda e meditata scelta politica (*Proteste del deputato Arenella*), dettata dal fatto che il partito comunista, nonostante qualunque adattamento di carattere strumentale, resta un partito ideologicamente antidemocratico.

Una voce all'estrema sinistra. Chi lo ha mai detto?

DI GIANNANTONIO, *Relatore per la maggioranza*. Lo dicono, e lo scrivono, i comunisti stessi.

Questa scelta politica continua ad imporsi a tutti i partiti democratici e travaglia seriamente il partito socialista italiano, già da tempo dissociato dal partito comunista negli obiettivi di conquista del potere.

Di fronte alla tensione che agita tanti paesi del mondo, di fronte a tante libertà oppresse e soffocate, di fronte al sangue che macchia paurosamente tante zone, di fronte a tante violente esplosioni di odi religiosi, razzistici e politici, di fronte a situazioni

che lasciano sussistere il muro di Berlino e nella Cina comunista portano alla sterilizzazione volontaria (o, come si afferma anche da parte sovietica, coattiva) mi sembra onesto affermare come soddisfacenti le condizioni politiche e sociali del nostro paese, impegnato oggi più che mai a continuare nel più costruttivo sforzo di progresso economico. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarelli, secondo relatore per la maggioranza.

MATTARELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, la mia replica sarà breve, anche perché il dibattito svoltosi in aula sul bilancio dell'interno è stato soverchiato dagli interventi sui problemi dell'Alto Adige, della mafia, dei rapporti fra Stato, cittadini e partiti nel nostro ordinamento. Problemi, questi, di cui non si può non riconoscere la giusta collocazione e la piena legittimità in tale dibattito, ma che comunque sono al di fuori dell'ambito dei problemi delle autonomie locali e della assistenza, cui si riferiva la mia relazione.

A quei colleghi che si sono intrattenuti con particolare impegno — ultimo, in ordine di tempo, il relatore di minoranza nella sua replica — su alcuni importanti aspetti della politica fin qui seguita per tali materie ho tuttavia il dovere di precisare ulteriormente la nostra posizione al riguardo e di fornire i chiarimenti richiesti.

Innanzitutto mi soffermerò sugli interventi degli onorevoli Manco e Vestri, i quali hanno aspramente criticato l'impostazione della relazione, il primo affermando, a nome dell'estrema destra « missina », che essa mancherebbe di coraggio e postulerebbe esclusivamente soluzioni di compromesso tra i motivi di fondo del dibattito in corso; il secondo attribuendole, a nome dell'estrema sinistra comunista, un carattere disimpegnato e convenzionale, che eluderebbe le grandi questioni politiche poste dallo sviluppo democratico del paese, limitandosi ad una impostazione tecnicistica e statistica, non soddisfacente per quanti hanno a cuore l'adeguamento delle strutture statali al dettato costituzionale.

A parte il fatto che, ascoltando gli interventi di questi e di altri colleghi dell'opposizione che hanno avuto l'amabilità di citare sovente la mia relazione, ho avuto talora l'impressione che non avessero avuto la pazienza di leggerla (e di ciò non faccio loro colpa, perché, purtroppo, e non per colpa dei relatori,

essa è stata distribuita appena due giorni prima dell'inizio del dibattito), e pur evitando di fare una difesa d'ufficio che sarebbe del tutto legittima da parte mia, mi consentiranno i colleghi Manco e Vestri di affermare che, in fondo, i dissensi tra noi e loro in materia di ordinamento dello Stato, di autonomia e di decentramento vanno ben oltre le schermaglie polemiche su una relazione, ma investono la sostanza dei principi in tema di strutturazione e articolazione dello Stato democratico, secondo la concezione pluralistica della società accolta nella nostra Costituzione, in contrasto tanto con quell'ordinamento, così caro all'onorevole Manco, che, con il suo centralismo, provocò in altri tempi l'esperimento totalitario ed impedì il pieno sviluppo civile e politico del nostro popolo, quanto con quell'ordinamento, così caro all'onorevole Vestri, che, con il classismo di Stato, soffoca le libertà degli individui e non consente spazio alcuno alle comunità minori. È proprio per questo, onorevoli Vestri e Borsari, che il vostro tardivo, quanto fervente ardore autonomistico è notevolmente sospetto.

Un'affermazione fatta dall'onorevole Vestri durante il suo discorso, secondo cui gli interventi della polizia dovrebbero essere regolati dai sindaci (e l'idea non è certamente avanzata dai comunisti oggi per la prima volta), avvalora ed accredita ancora di più, se pur ve ne era bisogno, quanto ho scritto a pagina 21 della relazione e che non ripeterò perché è già stato letto dall'onorevole Borsari.

All'onorevole Manco, il quale ribadiva che l'impostazione di compromesso della relazione si rifletterebbe dai principi sui problemi tecnici (come quando, occupandosi dell'autonomia, la relazione non saprebbe decidersi tra una concezione dell'autonomia come mero decentramento amministrativo e una concezione di autonomia come fatto politico), rivolgo la preghiera di andare a rileggere la relazione a pagina 12.

Ai colleghi Vestri, Pagliarani e Maulini, che, riecheggiando buona parte della relazione di minoranza dell'onorevole Borsari, hanno indugiato sulla soffocatrice azione del Governo e dei prefetti, che ostacolerebbe e violerebbe le pur limitate prerogative del potere locale, non ricorderò le cose dette in Commissione dal collega Dossetti, a proposito di alcuni di questi interventi cosiddetti di soffocamento dell'iniziativa e della democrazia locale, né porterò esempi della cosiddetta buona amministrazione dei comuni e delle province a direzione comunista, perché li conosciamo molto bene; ma mi limiterò ad

osservare, pur ribadendo la necessità di adeguare il sistema dei controlli sugli enti locali ai principi costituzionali (e ciò sarà possibile con la creazione dell'ente regione), che normalmente quegli interventi dell'esecutivo tanto « vessatori » sono in relazione ad abusi, prevaricazioni ed illegalità cui assai spesso indulgono amministratori comunisti, nonostante il ruolo di moralizzatori della vita pubblica e del costume che i comunisti stessi amano assumere in Parlamento (come ieri sera ha fatto l'onorevole Speciale) e fuori di esso.

Piuttosto posso consentire circa l'opportunità che gli organi di vigilanza e di controllo siano più solleciti nell'assolvere la loro funzione di controllo sui provvedimenti degli enti locali; e in questo senso prego l'onorevole ministro di voler intervenire, assicurando anche il personale necessario agli organi periferici dell'amministrazione civile, perché molto spesso vi è carenza di funzionari.

Ma veniamo ora ad alcuni argomenti specifici sui quali si sono particolarmente intrattenuti anche altri colleghi.

Sull'ordinamento regionale, ribadito che si tratta di materia di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, mi pare di essere stato molto chiaro nella relazione scritta, specie là dove ho trattato anche della partecipazione degli enti locali alla programmazione; e mi sembra che ripetere qui alcune frasi sia fuori luogo.

Sempre in tema di enti locali, non posso che consentire quasi integralmente con gli interventi dei colleghi Secreto, Botta e Gagliardi, che si sono particolarmente occupati dei problemi della finanza locale, trattati anche dal collega Maulini, che, per questa parte, si è richiamato alle proposte dell'A.N.C.I. L'argomento è stato ampiamente trattato nella relazione scritta, corredata anche da dati statistici che, almeno per questa materia — ne vorrà convenire l'onorevole Vestri — sono certamente indispensabili per avere un quadro completo della situazione. La vastità della relazione stessa mi dispensa dall'aggiungere molte cose a quelle già scritte. Dirò soltanto che l'indebitamento dei comuni e delle province è arrivato ad un tale livello — come denunciava al Senato il ministro del bilancio — che, in attesa della riforma della finanza locale, della quale ormai tutti avvertiamo la necessità e l'urgenza, occorre fare subito qualche cosa: ho accennato, sempre nella relazione scritta, ad alcuni provvedimenti di emergenza.

Intanto prego l'onorevole ministro di volersi rendere parte diligente presso i colleghi

di Governo affinché ciascuno, nelle proprie competenze, provveda ad erogare con maggiore tempestività certi contributi che le ultime leggi, con il trasferimento di alcuni servizi allo Stato, hanno a quest'ultimo imposto.

Quanto agli interessi passivi, dirò che gli stessi, per tutti i mutui (e quindi non soltanto per quelli a ripiano dei bilanci), sono arrivati nel 1962, secondo dati provvisori dell'« Istat », a 22 miliardi e 527 milioni per le province ed a 106 miliardi e 71 milioni per i comuni, per un totale di oltre 128 miliardi.

Per l'anno 1962 era stato presentato al Parlamento un apposito disegno di legge che prevedeva l'erogazione di un contributo statale ai comuni, a compensazione del mancato gettito dell'abolita imposta di consumo sul vino, progetto che è caduto con la fine della legislatura. Ora, è evidente la necessità di provvedere al riguardo con la massima urgenza, dato l'estremo disagio che tale mancato adempimento ha arrecato alle amministrazioni comunali, le quali non hanno potuto finora conseguire l'accennata compensazione, che avevano previsto nei bilanci del 1962.

Va inoltre osservato al riguardo che, allo scopo di assegnare ai comuni nuove entrate in sostituzione di quelle cessate per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, il Ministero delle finanze aveva a suo tempo presentato lo schema di un disegno di legge sulla riforma integrale delle imposte di consumo; ma poichè questo richiederà del tempo, è opportuno che il Governo adotti intanto, con la massima urgenza — come hanno chiesto i colleghi Botta, Maulini e Secreto — le iniziative necessarie per assegnare ai comuni cespiti sostitutivi di quelli venuti a mancare per l'abolizione dell'imposta predetta. (*Interruzione del deputato D'Onofrio*). Intanto si prendano in considerazione quelle misure di emergenza che ho proposto nella relazione scritta, e si concluda rapidamente quello studio sui costi dei servizi comunali e provinciali che è stato intrapreso del Ministero, poichè esso potrebbe offrire utili indicazioni sul da farsi in questo veramente tormentato problema della finanza locale.

Tale indagine per l'accertamento dei costi dei servizi pubblici dei comuni e delle province — promossa dalla commissione di studio per la riforma della finanza locale fin dal 1961 ed organizzata dal Ministero dell'interno — risulta essere in via di ultimazione. Il tempo impiegato è dovuto, tra l'altro, alla novità e complessità della iniziativa ed alla esiguità dei mezzi a disposizione per attuarla.

Si è impostato un procedimento nuovo di valutazione delle dimensioni e della distribuzione del fenomeno della spesa dei predetti enti, sia in relazione ai compiti ed alle funzioni ai medesimi affidati, sia sul piano territoriale, nell'intento di acquisire elementi più concreti di giudizio per addivenire ad una nuova strutturazione ed articolazione del corrispondente sistema delle entrate.

La determinazione, con criteri di obiettività, dei costi realmente da sostenere per espletare con economicità di organizzazione e, nel tempo stesso, con efficacia i servizi comunali e provinciali, costituisce, indubbiamente, un esperimento interessantissimo per lo studio della economia di un vasto settore dell'attività della pubblica amministrazione, articolato in migliaia di centri operativi.

Il crescente sfasamento dei costi dei servizi pubblici rispetto alle entrate degli enti territoriali minori è da tempo considerato la causa preminente dell'aggravarsi del dissesto economico degli enti medesimi, ravvisandosi — conseguentemente — la necessità di riferirsi ai costi stessi per congegnare un metodo più efficace e realistico di previsione del fabbisogno annuo di spesa di tali enti, meglio aderente all'andamento della situazione economica, e per far corrispondere il complesso delle entrate a tale fabbisogno.

I risultati del primo esperimento condotto, a tal fine, dall'amministrazione dell'interno avranno valore orientativo, dato il tempo trascorso dall'inizio dell'indagine. Tuttavia il metodo, opportunamente perfezionato ed applicato con mezzi e organizzazione adeguati, ci sembra il più rispondente per la conoscenza della economia della gestione della pubblica azienda locale, data la stretta correlazione tra i costi e l'assetto organizzativo e funzionale dei servizi.

È ormai noto che il progressivo aumento e la sempre maggiore diffusione delle situazioni deficitarie nei bilanci dei comuni e delle province sono attribuiti, principalmente, alla mancanza di elasticità ed alla sperequazione, sul piano territoriale, di un sistema tributario locale antiquato, che — malgrado l'incremento del reddito nazionale — non riesce ad assicurare l'adeguamento dei mezzi finanziari alle crescenti necessità di sviluppo delle comunità locali, e rivela maggiormente tale incapacità proprio là dove le necessità in parola sono più sentite.

Ma sono parimenti gravi — secondo il parere di molti studiosi — le carenze dell'attuale sistema contabile degli enti locali, inadatto ad individuare nel tempo, prevedendoli,

quei fatti che influiscono negativamente sull'equilibrio economico-finanziario della gestione.

In particolare, la mancanza in tale sistema del calcolo degli ammortamenti e degli accantonamenti per i fondi di rinnovo dei beni strumentali sarebbe causa non ultima del progressivo indebitamento degli enti stessi, data la sfasatura tra la durata effettiva di molte opere ed impianti relativi ai servizi e la ben più lunga durata della estinzione dei mutui assunti per la loro realizzazione.

Trattasi di carenze nel metodo tradizionale di valutazione e controllo della pubblica spesa, che ha riguardo esclusivamente allo aspetto finanziario e formale della previsione e dell'impegno, trascurando l'aspetto sostanziale della gestione, che si esprime in termini di costo dei servizi e delle attività amministrative.

Ma — come si è accennato — le finalità e le prospettive delle rilevazioni sistematiche dei costi dei predetti servizi ed attività riguardano l'intero assetto organizzativo e funzionale della pubblica azienda locale, concretandosi nell'ammodernamento delle strutture della medesima, nello snellimento degli ordinamenti relativi e nella introduzione dei metodi di organizzazione scientifica del lavoro.

Questa ci sembra la via migliore per portare gli enti locali all'altezza dei compiti sempre crescenti affidati ad essi, quali centri naturali di sviluppo economico e di progresso civile, e per garantire lo sviluppo armonico e sostanziale della loro autonomia.

È da ritenere che gli studi sui costi e sulla organizzazione dei servizi comunali e provinciali, lodevolmente intrapresi dal Ministero dell'interno, saranno opportunamente potenziati, incoraggiando altresì le numerose iniziative locali intese a realizzare un più razionale ed efficace funzionamento dei servizi stessi.

Non mi soffermerò sul problema dell'imposta di famiglia, sollevato dagli onorevoli Secreto e Botta, limitandomi a confermare le mie perplessità sulle proposte della commissione per la riforma tributaria circa l'unificazione degli accertamenti con la complementare, per le ragioni indicate nella relazione scritta.

Sulla necessità della riforma della legge comunale e provinciale sono intervenuti quasi tutti i colleghi, e in particolare l'onorevole Gagliardi. Non posso che auspicare che, senza cominciare dall'anno zero (come si è abituati a fare troppo spesso nel nostro paese), si tenga conto degli studi già fatti e si vada avanti, perchè è veramente il caso di dire che con

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1963

l'attuale legislazione la vita dei comuni e delle province non può più svilupparsi secondo le esigenze delle comunità locali.

Sono particolarmente grato al collega Fusaro per il contributo concreto che ha portato nel dibattito circa lo sviluppo e il potenziamento dei consigli di valle e delle comunità montane, quali strumenti per il ridimensionamento delle strutture delle nostre zone montane, sollecitandone in particolare una più idonea fisionomia strutturale e finanziaria.

Ai colleghi Simonacci e Gagliardi, che, richiamandosi ad un principio di solidarietà nazionale, hanno chiesto interventi speciali, il primo per il comune di Roma, il secondo per quello di Venezia, dirò che, se esiste l'esigenza di trovare quella che l'onorevole Gagliardi chiama formula riequilibratrice delle disparità esistenti fra i comuni più ricchi e quelli deficitari, tale formula non potrà dimenticare i piccoli comuni rurali e montani depressi del nostro paese.

Vi è un argomento che è stato ripreso dall'onorevole Simonacci e oggi è particolarmente aperto: è quello delle lentezze burocratiche e di funzionamento che ostacolano l'attuazione delle opere pubbliche di interesse degli enti locali, lentezze oggi più che mai gravose in seguito all'aumento dei costi.

Mi si consenta qui di proporre che, di fronte alle troppe aste che vanno deserte con incalcolabili danni economici e sociali, si stabilisca che nei nuovi finanziamenti abbiano la precedenza le opere non sufficientemente finanziate per le ragioni di cui sopra, e quelle rimaste incompiute per altre ragioni.

Sul tema dell'assistenza sono intervenuti i colleghi Pagliarani, Giannina Cattaneo Petrini e Botta. In particolare, l'onorevole Pagliarani ha riassunto le posizioni del gruppo comunista in un concetto, in verità non nuovo nella polemica dei comunisti contro di noi e contro i governi democratici: la verità, dice il collega, «è che anche le istanze democratiche emerse in seno alla democrazia cristiana per un potenziamento dell'organizzazione assistenziale vengono soffocate dalla politica generale dei governi democristiani, politica accentratrice, tutta tesa alla conservazione del monopolio del potere, che non può certamente esprimere una politica assistenziale democratica, ma tende piuttosto a proseguire la politica caritativa e paternalistica fin qui seguita».

Mi limiterò ad invitare il collega Pagliarani a rileggere la parte della relazione che tratta questo argomento e consta di due ri-

partizioni fondamentali, una dedicata ai compiti che attualmente svolge il Ministero dell'interno in materia di assistenza pubblica (dalla quale mi pare emergano alcuni orientamenti tutt'altro che rivolti a suffragare le tesi comuniste), e l'altra relativa alle nuove esigenze dell'assistenza nello Stato moderno ed alle prospettive di riforma della vecchia legge del 1890, sulla base degli studi condotti dall'apposita commissione ministeriale, dai quali ho chiesto di partire per la nuova legge: mi pare che anche qui gli indirizzi siano tutt'altro che ispirati alla volontà accentratrice e al monopolio del potere, se è vero che proprio noi siamo i più tenaci assertori della libera iniziativa nel campo assistenziale, sia pure postulando un intervento dello Stato per il coordinamento delle molteplici attività assistenziali, in modo da garantire, in ogni caso, il soddisfacimento del diritto all'assistenza da parte del cittadino bisognoso.

Credo di essere venuto incontro alle esigenze espresse dal collega Pagliarani e da altri quando ho affermato che è necessario siano concessi maggiori fondi agli enti comunali di assistenza: ho anche insistito perché nel riordinamento dell'assistenza si attui il decentramento agli organi e agli enti locali dell'assistenza generica e di base, come emerge dal documento conclusivo della ricordata relazione ministeriale.

Assai meritevoli di considerazione mi sono apparse le idee e le proposte della collega onorevole Giannina Cattaneo Petrini, la quale, sulla base di un'esperienza fatta in una grande provincia come quella di Milano e per la sua professione di medico, ha avvertito innanzitutto l'esigenza di unificare nel bilancio dell'interno le voci affini in materia di contributi e sussidi a favore di istituzioni assistenziali; per ragioni di organicità ha sollecitato un adeguamento delle rette di Stato, lamentando al riguardo, come già era stato fatto da altri colleghi in Commissione, la non rispettata corrispondenza fra le ragioni di molti tributi (ad esempio, l'addizionale E. C. A.) e l'effettivo destinatario del provento.

Credo che siano pure da prendere in considerazione le proposte che la stessa collega ha avanzato in materia di assistenza ai profughi ed agli stranieri, là dove essa ha chiesto interventi differenziati nei confronti degli ospiti alloggiati nei centri di assistenza in cui la promiscuità è la regola, mentre si tratta generalmente di individui che hanno problemi psicologici e familiari di estrema gravità.

Sull'assistenza agli inabili indigenti si era già intrattenuta in Commissione l'onorevole Maria Pia Dal Canton con alcune proposte da me riprese; ma l'onorevole Giannina Cattaneo Petrini ha avanzato una proposta che dovrà essere studiata, e cioè l'opportunità di stabilire il domicilio di soccorso su base provinciale, dato che l'attuale definizione su base comunale, a parte la situazione economica dei comuni, provoca spesso defatigatorie procedure e, talvolta, non garantisce l'assistenza a questi disgraziati.

Gli onorevoli Botta e Pagliarani hanno accennato nei loro interventi al fenomeno delle migrazioni interne, proponendo un più organico intervento dello Stato accanto a quello insufficiente degli enti locali delle zone di attrazione. Al riguardo, trattandosi di un problema veramente aperto e grave per gli aspetti sociali, morali e psicologici che implica, io mi sono intrattenuto a lungo nella relazione scritta, e ritengo che veramente tutti, Governo, enti locali, scuola, debbano studiare a fondo il fenomeno per adottare provvedimenti urgenti: ragione per cui l'idea, avanzata in Commissione dal collega Rampa, di una inchiesta parlamentare sul fenomeno delle migrazioni interne non dovrebbe essere lasciata cadere.

Infine, sull'assistenza, mi si consenta di ripetere che tutte le riforme legislative saranno improduttive di effetti se non si terrà conto del fatto che con l'intervento assistenziale non si deve curare la malattia o lo stato di bisogno, ma l'uomo; si deve combattere la malattia o l'indigenza dell'uomo, ed ogni uomo ha una sua storia, un suo patrimonio morale e spirituale, una sua personalità, una sua vita: ricordiamo che l'assistenza deve svolgersi a dimensione umana, come con appassionato intervento ha detto in Commissione l'onorevole Greppi, e come noi cattolici crediamo di poter testimoniare attraverso la mirabile fioritura di iniziative che, nel corso dei secoli, ed oggi ancora, la Chiesa ha offerto al servizio dei più disgraziati fra gli esseri umani.

Concludendo, mi sia consentito, nonostante il parere contrario del collega Vestri, di inviare il più vivo apprezzamento al personale del Ministero dell'interno, che al centro e alla periferia, nei settori dell'amministrazione civile e dell'assistenza, opera in condizioni economiche e morali non facili, con impegno e con generosità al servizio dello Stato e dei cittadini, e di formulare l'augurio che i recenti provvedimenti migliorativi deliberati dal Consiglio dei ministri siano sol-

lecitamente esaminati ed approvati dal Parlamento, come più di un collega ha chiesto durante la discussione.

Nel concludere questa breve replica desidero esprimere la mia sincera gratitudine ai colleghi di ogni settore che in Commissione e in aula hanno preso la parola sui problemi degli enti locali e dell'assistenza, portando il loro contributo, assai spesso critico, su questioni tanto fondamentali per la vita della comunità nazionale e delle comunità locali, oltre che dei singoli cittadini e delle famiglie.

Il mio pensiero grato va anche all'onorevole ministro Rumor, il quale, già nella breve replica in Commissione, ha avvertito, con spiccata sensibilità, che, al di là dei limiti impostigli dalla natura del Governo attuale, il problema delle autonomie locali e del decentramento, e in particolare l'esigenza di una riforma della finanza locale e della legge comunale e provinciale, come quello di un riordinamento della legislazione assistenziale, sono vivi nella coscienza del paese e del Parlamento, e ormai maturi per essere concretamente affrontati nelle opportune sedi, in modo da arrivare in questa legislatura alle invocate innovazioni.

L'augurio sincero che rivolgo a lei, signor ministro, e ai suoi più diretti collaboratori, i sottosegretari Giraudo e Bisori, è proprio questo: che, pur nelle remore di tempo e di mandato, siano messi a punto ed aggiornati gli studi già fatti al riguardo, sicché, partendo da essi, nella auspicata nuova situazione politica il Parlamento sia in grado di affrontare e risolvere questi grandi problemi per l'ulteriore progresso civile e sociale del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno, il quale risponderà anche alle interpellanze e alle interrogazioni sull'Alto Adige, delle quali è stata data lettura nelle sedute del 17 e del 18 settembre corrente.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questa mia purtroppo lunga anche se non esauriente replica, mi sia consentito di ringraziare i sottosegretari Bisori e Giraudo per la loro collaborazione solerte e preziosa, e con essi i miei valorosi collaboratori di ogni ordine e grado; i due relatori di maggioranza, onorevoli Mattarelli e Di Giannantonio, per il documentato contributo di idee e di suggerimenti; il relatore di minoranza onorevole Borsari; gli onorevoli intervenuti nella discussione, che hanno contribuito a farci acquisire utili e preziosi suggerimenti, oltre che motivi

di incoraggiamento e di umana comprensione.

Sono stato frequentemente e garbatamente richiamato ai limiti dichiarati entro i quali si svolge l'attività di questo Governo. Sono ben consapevole che essi non consentono di parlare in termini di impegni da assolvere, ma — sia pure in questa atmosfera « sospesa » — ritengo ugualmente doveroso richiamare a me e a noi tutti la prospettiva di rinnovamento e di adeguamento delle nostre strutture amministrative a cui da tempo si va disponendo il Ministero dell'interno.

Non entro naturalmente nel merito di interventi — come quelli degli onorevoli Almirante e Paolicchi — che attengono a problemi di politica generale: potrei solo ricordare all'onorevole Almirante che l'articolo 49 della Costituzione ha pure una sua dinamica derivante dal principio che — ovviamente attraverso le due Camere — i partiti devono concorrere a determinare la politica nazionale. D'altra parte, l'insorgere ed il riacutizzarsi di situazioni di emergenza in Sicilia ed in Alto Adige, proprio durante il breve periodo della mia esperienza di ministro dell'interno, e la volontà e i modi con cui il Governo, nella sua responsabile collegialità, ha inteso di affrontarle, stanno a dimostrare che l'azione costante di difesa vigile e attenta della sicurezza e della libertà dei cittadini e di presidio delle istituzioni, non che subire rallentamenti, prosegue e si intensifica, poiché trova il suo impegnativo riferimento naturale, al di là delle diverse congiunture politiche, nella legge e nelle norme costituzionali garanti del nostro sistema democratico.

Quelle stesse garanzie che sono alla base dell'ordinato evolversi del nostro sistema economico e della nostra struttura sociale devono anche presiedere al graduale processo di trasformazione e di adeguamento alle indicazioni costituzionali delle nostre strutture amministrative per facilitarne o determinarne lo sbocco in una sempre più consapevole partecipazione popolare alle responsabilità del potere locale, nella ordinata struttura di uno Stato in cui compiti e responsabilità siano distribuiti, in una conseguente espansione del processo di maturazione democratica del nostro paese — senza invadenze e senza rinunce — dalla base fino ai vertici della comunità democratica.

E questa concezione organica e strutturale dello Stato democratico che induce a rivolgere subito l'attenzione a quelle strutture di base che sono gli enti locali risalendo via via dal comune alla provincia e alla regione.

Sul piano della duplice forma del decentramento dal centro alla periferia nell'ambito dello stesso apparato (decentramento burocratico), e del decentramento dallo Stato agli enti collaterali e periferici (decentramento istituzionale), occorre muoversi con idee precise e con la serena coscienza che, nell'ambito di competenza del dicastero dell'interno, non poco è già stato fatto, mentre altro ancora potrà essere fatto, specialmente col riassetto generale in materia comunale e provinciale.

Circa tale riassetto, gli studi già condotti, e che sono sfociati nella legislatura precedente nella presentazione di un apposito progetto di riforma, saranno ripresi, ascoltando con la debita attenzione le critiche e i suggerimenti, ed avvalendosi, come è stato suggerito, dell'apporto prezioso di consiglio delle associazioni dei comuni e delle province.

Certo è che un punto fermo sembra quello della definizione delle funzioni degli enti locali, particolarmente dei comuni e delle province, della costituzione di nuove forme associative, socialmente idonee a rinforzare l'azione dei poteri locali, nonché della sistemazione del rapporto tra spese obbligatorie e facoltative, in relazione all'ampliamento dei compiti degli enti locali.

Il Governo — che guarda ai comuni, alle province, ai consorzi come a insopprimibili centri di realtà sociale ed amministrativa — è ben consapevole che anche in questo settore abbiamo ereditato mali secolari, e ci siamo trovati nel dopoguerra alle prese con problemi formidabili: da quelli materiali della mancanza di servizi pubblici essenziali, a quello veramente primario inerente alla formazione di amministratori aperti al metodo democratico. Sì che non senza soddisfazione è possibile oggi constatare il fiorire di una vita locale che, pur nelle inevitabili manchevolezze, offre una soddisfacente prova della capacità della popolazione italiana di curare da sé i propri interessi ed il proprio destino in base ai principi della democrazia e dell'autogoverno.

A tal fine il Ministero dell'interno deve continuare a dare il suo contributo non nel senso di un controllo minuzioso ed esasperato delle attività locali, ma ai fini del necessario sindacato di legalità, limitando a precisi casi la possibilità di entrare nel merito.

A tale riguardo, è noto che il progetto di legge presentato nella passata legislatura prevedeva una attenuazione dei controlli, ed è certamente da ritenersi acquisito tale punto di vista. Qualora poi la riforma generale della legislazione comunale e provinciale dovesse subire eccessive remore, potrà essere presa in

considerazione l'opportunità di presentare un progetto stralcio, al fine di introdurre, intanto, l'istituto del riesame, previsto dall'articolo 130 della Costituzione, cioè di consentire che i controlli di merito sui comuni e sulle province siano esercitati nei modi previsti dal precetto costituzionale.

La determinazione delle funzioni, la razionalizzazione e l'attenuazione dei controlli si innestano anche nel processo — che abbiamo modo di percepire in una concreta, quotidiana esperienza — del progressivo ampliamento dei compiti richiesti agli enti locali.

Ma è ovvio che una simile visione va proiettata sullo schermo del riordinamento strutturale dello Stato mediante l'istituzione dell'ente regione. Troppo penetrante è invero, secondo il precetto costituzionale, l'istituto della regione nei rapporti con gli enti locali perché si possa pensare — in ordine logico almeno — ad un riordinamento legislativo degli enti locali che non presupponga il nuovo istituto.

A questo proposito mi pare di poter dire che individuarne compiti fini e condizioni con chiarezza di intendimenti politici da perseguire con una solida maggioranza parlamentare è presupposto necessario perché l'atto di volontà politica che ne deriva si incontri con le necessità costituzionali, con le esigenze storiche e con le obiettive ragioni di un generale decentramento delle funzioni pubbliche per attuare la ormai matura prospettiva dell'ordinamento regionale, mirando a far sì che un istituto che potrà caratterizzare gran parte della storia nazionale dei prossimi anni divenga un effettivo istituto di libertà, di unità, di progresso e di benessere.

Le regioni sono a loro volta parte, e parte essenziale, di un più generale disegno legato alla capacità dello Stato di attuare, attraverso idonei strumenti di programmazione e di intervento, un tipo di sviluppo economico e sociale che, senza compromettere i risultati raggiunti, faciliti una più equa distribuzione del reddito a tutti i livelli per accrescere e non comprimere la sfera di libertà degli individui e dei corpi sociali.

Nell'ambito delle sue attribuzioni, il Ministero dell'interno ha operosamente recato il suo contributo alla impostazione e alla soluzione dei vari problemi: ricordo le leggi rivolte, nella passata legislatura, all'attuazione dell'ordinamento regionale, proprie della competenza del Ministero dell'interno, e che potranno essere riproposte — al momento opportuno — con le modifiche ed i miglioramenti opportuni.

Certo è che la regione dovrà completare il processo di articolazione dei pubblici poteri ed attuare il sistema del decentramento istituzionale su base territoriale, contribuendo, in particolare, a risolvere l'antico problema del meridione, banco di prova della politica interna italiana.

Concorreranno a configurare — concordo in questo con gli onorevoli Simonacci, Gagliardi e Secreto — i tratti essenziali dei nuovi istituti, anche in ossequio dei precetti costituzionali, i principi di un largo decentramento, il quale non ha soltanto un mero fine di utilità per il cittadino dato lo sveltimento che consente nell'azione amministrativa, ma anche un chiaro contenuto politico, rispondendo ad un programma di potenziamento delle autonomie locali, di superamento di talune prassi accentratrici, nonché, infine, un contenuto economico di scelta di una linea di sviluppo atta al risollevarlo dell'economia locale.

Nel quadro così complesso e ricco della vita locale, quale è stato delineato dalla Costituzione in coerente armonia col nuovo volto dell'Italia democratica, il prefetto si colloca come una componente importante dell'amministrazione periferica dello Stato. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non è certo qui il caso di svolgere una difesa di ufficio dell'istituto prefettizio, le cui benemerite al servizio del paese hanno già formato oggetto di ampi e ripetuti riconoscimenti.

Si tratta, nel nuovo quadro democratico, di accentuare la chiarezza di definizione delle funzioni del prefetto quale rappresentante del potere governativo nella provincia, con compiti di perenne presenza dello Stato, di coordinamento e di tramite tra l'azione governativa e quella degli organismi particolari e di stimolo degli uffici periferici dello Stato: compiti, non meno importanti, inerenti all'accresciuta socialità e all'accresciuto tecnicismo dei servizi richiesti all'apparato statale e pubblico in genere.

Ad essi il Ministero si prepara da tempo in tutti i settori e a tutti i livelli. A cominciare dal programma di riordinamento degli archivi di Stato, che costituiscono il fondamento storico e la forza della tradizione di un Ministero così importante per la vita della nazione, per venire alla qualificazione del personale dirigente e alla sua partecipazione alle scuole di perfezionamento; ai convegni di studi in Italia ed all'estero sui più importanti problemi di oggi; alle scuole di polizia, a quelle dei vigili del fuoco, ai corsi di relazioni pubbliche. Sono poi avviati gli studi per la riorga-

nizzazione dei servizi centrali e periferici dell'amministrazione dell'interno, ispirati al criterio di alleggerire, snellire e perfezionare l'attività burocratica e di attuare più razionali ed efficaci rapporti con i cittadini: argomenti tutti sui quali preziosi suggerimenti ci sono venuti dall'onorevole Secreto.

Tra le iniziative in atto o allo studio in questo settore mi sia consentito ricordare: l'istituzione presso alcune prefetture di un ufficio per la documentazione delle condizioni economiche dei singoli comuni della provincia; la progettazione di un apposito ufficio da istituirsi presso le prefetture per fornire assistenza ai cittadini sia mediante precise informazioni, sia mediante l'inoltro diretto agli uffici competenti delle domande e l'invio delle risposte o dei documenti richiesti; l'elaborazione di uno schema di nuova strutturazione degli uffici di prefettura e delle relative piante organiche del personale, da sperimentare in sede operativa, possibilmente nel corso del prossimo anno.

A questa generale prospettiva, che è dettata dalla volontà di dare slancio e contenuto effettivo agli istituti democratici, si riconduce il grave problema della finanza locale, opportunamente richiamato, oltreché dal relatore, dagli onorevoli Secreto, Simonacci e da altri.

I comuni e le province, per secondare le crescenti esigenze di vita e di sviluppo delle collettività locali, si sono dovuti impegnare — specie in questo ultimo decennio — in una vasta opera di riorganizzazione e di potenziamento dei servizi pubblici e di ricostruzione ed ammodernamento delle relative strutture, rendendo sempre più precaria la già difficile situazione finanziaria determinata dalle note vicende belliche.

Tale opera ha acuito sensibilmente lo squilibrio nella dinamica delle entrate e delle spese che caratterizzava la finanza locale prebellica, accentuando il fenomeno dell'indebitamento.

I provvedimenti adottati nel 1952, nel 1960 e nel 1963 per rimediare all'insufficienza del sistema impositivo pur avendo dato un non trascurabile sollievo ai comuni ed alle province, non hanno potuto risolvere alcuni problemi di fondo della finanza locale.

Per quanto concerne, in particolare, i comuni e le province maggiormente deficitari, si deve purtroppo rilevare che, nel decennio 1953-1962, la loro situazione economico-finanziaria si è gravemente deteriorata. Infatti in tale periodo questi enti, per assicurare il pareggio economico del bilancio, hanno dovuto contrarre mutui per un ammontare complessi-

sivo annuo che va dai 36 miliardi del 1953 ai 237 miliardi del 1962, con un incremento medio annuo di circa il 20 per cento, ed il disavanzo prevedibile tende ad accrescersi.

Da tale situazione finanziaria, caratterizzata da una sempre più incisiva espansione del disavanzo economico, si desume chiaramente l'esigenza di una organica riforma della finanza locale, proprio nel quadro dell'ordinamento finanziario dello Stato e delle regioni.

È un problema, infatti, che — come hanno rilevato anche i colleghi dei dicasteri finanziari — tocca da vicino temi di fondo dell'equilibrio economico e finanziario del paese: non è immaginabile, infatti, che uno smisurato indebitamento degli enti locali — vero latente squilibrio nella economia della comunità nazionale — non finisca, se non sarà tempestivamente ricondotto nell'alveo della normalità attraverso strumenti idonei, per ripercuotersi non solo sulla efficienza funzionale, amministrativa e politica degli enti stessi, ma su tutto l'intero equilibrio amministrativo e finzione ed ammodernamento delle relative strutture finanziarie dello Stato. A questo fine, in attesa della accennata riforma, ho invitato i prefetti a richiamare alla necessità di frenare il ritmo di espansione dei disavanzi economici e dell'indebitamento, insistendo su una saggia politica dell'entrata e della spesa intesa a realizzare, da una parte, il massimo gettito ritraibile dal vigente sistema tributario, in rapporto all'incremento del reddito e, dall'altra, un abbassamento dei costi, a parità di volume di intervento, razionalizzando anche l'organizzazione dei servizi pubblici, nonché una politica degli investimenti ispirata a rigorosi criteri di priorità che tenga il debito conto delle possibilità soggettive ed oggettive del ricorso al credito.

I problemi del riassetto della struttura locale, nei suoi aspetti politici, finanziari, amministrativi toccano da vicino contenuti nei quali s'incontrano la sfera pubblica statale, quella locale e quella privata. Ciò anzitutto nel campo della pubblica assistenza, onorevoli colleghi, per la quale, non vi è dubbio, è necessario un vasto ed incisivo sforzo di riordinamento, condotto già nella prospettiva della riforma a venire.

Credo a tale proposito di dover tenere conto che oggi l'assistenza non può che accentuare il suo ruolo di ausiliaria dello sviluppo economico. In questo senso la più ampia collaborazione viene e verrà data dal mio Ministero ai Ministeri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale perché, attraverso il coordinamento delle varie attività as-

sistenziali, si giunga all'auspicato sistema di sicurezza sociale che è cardine vitale di una moderna democrazia.

Così, sia per la concreta esplicazione della azione amministrativa, sia per la necessaria evoluzione della normazione ordinaria, il riordinamento dei metodi e degli istituti viene ispirato alla chiara direttiva espressa dall'articolo 38 della Costituzione, dal quale scaturisce da un lato la posizione dinamica dello Stato con l'investitura di diretto intervento e di integrazione strumentale, e dall'altro la consacrata libertà di iniziativa e di esercizio dell'assistenza privata. Non vi è dubbio che la visione dei fini comuni non può che accentuare una armonica coordinazione tra lo Stato e l'iniziativa dei generosi cittadini singoli, gruppi di cittadini associati e istituzioni che lo Stato sollecita ed incoraggia.

All'azione esecutiva, da tempo, il Ministero accompagna una intensa revisione dell'ordinamento vigente per giungere ad una nuova legge organizzativa che — come è stato richiesto particolarmente dalla collega Petrini Cattaneo, che ringrazio di alcune sue preziose segnalazioni — sostituendosi a quella del 1890, definisca i lineamenti essenziali dell'azione pubblica nel campo assistenziale anche in vista dell'attuazione delle regioni e dei limiti delle competenze concorrenti. Non mi nascondo però che il problema finanziario condiziona ogni futura possibilità.

Quanto all'assistenza generica, va rilevata la situazione critica che molti enti comunali di assistenza attraversano, e che ha suscitato da tempo e da ogni parte vive sollecitazioni per interventi risolutivi.

Né è a dire che, nonostante il progressivo miglioramento sul piano generale della situazione economica del paese, le esigenze di una adeguata assistenza non siano pur sempre imperiose, specie nelle zone depresse del meridione e del centro-nord, dove permangono vaste aree di bisogno; nuove esigenze, anzi, sono insorte e vanno accentuandosi in alcune zone del nord, in relazione all'afflusso degli immigrati in cerca di lavoro. D'altro canto, va anche considerato che il contrasto con il benessere relativo altrove raggiunto e con i benefici conseguiti da talune categorie per effetto di vari provvedimenti speciali di carattere protettivo e previdenziale acuisce, in quanti soffrono per mancanza dei mezzi elementari di vita, il legittimo ed umano anelito verso un aiuto solidale e concreto.

A ciò deve aggiungersi la considerazione che gli E.C.A. sono anche impegnati nell'azione di assistenza urgente a favore delle popo-

lazioni colpite da eventi calamitosi, che purtroppo di frequente funestano ampie plaghe del territorio nazionale.

Quanto alle forme specifiche e particolari di assistenza, gli orientamenti della futura azione del Ministero dovranno obbedire, in una prospettiva finalistica, alla tendenza ad espandere l'intervento assistenziale in favore di categorie di bisognosi che non trovano ancora specifica protezione sociale, e ciò proprio per dare concreta e completa attuazione al dettato dell'articolo 38 della Costituzione: e, per quanto riguarda le esistenti strutture operative assistenziali, nel migliorarle e potenziarle si dovrà perseguire criteri e metodi di umanizzazione e specializzazione.

Mi hanno trovato pienamente solidale con i loro intenti i colleghi Gagliardi, Mattarelli e Botta, che hanno posto in luce il problema, veramente essenziale, costituito oggi dalle migrazioni interne, la cui caratterizzante entità deriva dalla impetuosa trasformazione della struttura economica e, conseguentemente, sociologica del nostro paese.

I nuovi equilibri di rapporti tra città e campagna, che si vanno stabilendo per l'accentuarsi del fenomeno della deruralizzazione, per il progredire del processo di industrializzazione spesso legato all'impetuoso sviluppo dei grandi centri urbani, e le conseguenti migrazioni dalle regioni meno sviluppate e dalla campagna, creano una complessità di problemi di immediato riflesso sul piano sociale ed umano della comunità nazionale, ai quali il Ministero non può essere estraneo. Mentre devo dare atto degli sforzi che le prefetture e gli organismi assistenziali fanno per sovvenire alle necessità degli immigrati, ritengo che un'azione più organica ed incisiva di coordinamento tra gli organismi interessati e, prima ancora, di rilevazione del fenomeno in tutti i suoi aspetti vada sollecitata e secondata.

Dobbiamo però confermare che di fronte a questo movimento di popolazioni, a questo mutamento delle condizioni di vita, a queste fratture nel vivo della realtà ambientale e spesso familiare, a questi grandiosi fenomeni di accumulo di nuova popolazione alle periferie della città, a questi nuovi e drammatici fenomeni di solitudine e di distacco, occorre subito affrontare nei suoi termini reali e nelle sue previsioni future un problema che non è legato solo ad una concezione di solidarietà umana e civile, ma è uno dei termini condizionanti di un pacifico svolgimento del progresso sociale che altrimenti — esasperandosi nell'incuria i loro aspetti patologici

— potrebbe paradossalmente essere esso stesso fonte di squilibrio e di scompaginamento dell'ordinata evoluzione democratica del paese.

Saranno perciò favorite le iniziative riconosciute più idonee in base alle indagini che benemeriti istituti vanno compiendo, e saranno chiamati a far parte di una commissione centrale gli esperti e gli operatori più solerti oltre che i rappresentanti degli uffici statali più interessati. Analoghe cure dovranno essere dedicate ad una politica in favore della gioventù italiana.

Nei limiti delle pur ridotte possibilità sarà intensificata la protezione sociale per categorie di bisognosi che ne sono attualmente prive, con particolare riguardo agli invalidi civili ed agli anziani inabili. Dovrà essere perfezionata l'assistenza ai minori, anche per i riflessi di natura sanitaria, educativa e morale che ad essa si connettono.

Quanto ai servizi assistenziali in favore dei ciechi e dei sordomuti, il Ministero si adopererà per lo snellimento delle procedure di concessione della pensione in favore dei ciechi, secondo le possibilità offerte dal regolamento esecutivo della legge 10 febbraio 1962, n. 66, di cui è imminente la pubblicazione. Per i sordomuti, sono stati ottenuti di recente maggiori fondi, ciò che ha consentito all'ente nazionale che provvede all'assistenza della categoria di migliorare gli interventi.

L'intervento pubblico assistenziale segna un intimo accostamento dello Stato al cittadino: il Ministero dell'interno pienamente consapevole dell'alto valore etico delle sue funzioni nell'ordine di tale intervento, ha impegnato e impegnerà le migliori energie affinché questo rapporto di solidarietà e di provvida vicinanza sempre più concretamente si realizzi, sulla via della sicurezza sociale e del progresso civile.

Onorevoli colleghi, vorrei completare questa prima parte della mia replica con un breve cenno alla condizione del clero congruato, da lei particolarmente esaminata, onorevole Gagliardi.

La mutata situazione economica del paese ha inciso profondamente anche sui beni e i patrimoni degli enti ecclesiastici, creando situazioni di disagio e di difficoltà. I nostri concetti direttivi mirano a favorire una revisione dei compiti e delle attribuzioni delle istituzioni per il culto, allo scopo di potenziarne il patrimonio e di incrementarne e di amministrarne più agevolmente le rendite. Grazie alla loro applicazione, i bilanci di dette istituzioni da qualche tempo hanno subito una

evoluzione di fisionomia, presentando in ogni voce stanziamenti più adeguati alle effettive esigenze del culto. Nel quadro dei miglioramenti al clero congruato — di cui ci è ben presente lo stato di disagio — è in corso la revisione del testo unico del 1931, resasi improcrastinabile per la necessità di adeguare ai tempi il calcolo dei valori tuttora fermo al periodo prebellico.

Se è lecito estendere dagli individui agli organismi sociali il vecchio adagio che è nelle avversità che si riconoscono gli amici, dovrei dire che il Ministero dell'interno dovrebbe essere lo strumento dello Stato più popolare: e tale è giusto che sia in un regime democratico, in cui lo Stato è a servizio dei cittadini. Anche se talvolta appesantimenti burocratici, vischiosità di procedure e in taluni casi rigore di metodi deformano la obiettività del giudizio, credo che nella coscienza popolare sia vivo il sentimento della solidarietà verso chi esercita la difficile missione della tutela dell'ordine interno e della difesa dalle calamità naturali.

Non va a questo proposito sottaciuto l'alto valore morale e civile che assumono i servizi di protezione civile e di pronto intervento contro le calamità naturali e gli eventi dannosi, se si pensi che solo nell'anno 1962 si sono verificati circa 90 mila interventi di soccorso effettuati dal corpo dei vigili del fuoco.

Desidero assicurare che in questo settore prosegue l'opera di ammodernamento dei servizi e di addestramento del personale, anche a tutela dai pericoli derivanti dall'impiego dell'energia nucleare.

Nel quadro dei provvedimenti attuati entro i limiti della legislazione vigente, particolare menzione meritano tre realizzazioni iniziali.

Esse sono: 1) la costituzione di una prima colonna mobile di soccorso per interventi in favore di popolazioni colpite da eccezionali calamità non fronteggiabili con i mezzi ordinari; 2) l'impianto della rete nazionale di rilevamento della radioattività atmosferica; 3) la predisposizione di piani di emergenza nucleare nelle province ove sorgono reattori di potenza.

Uomini e mezzi speciali della colonna mobile sono stati infatti assai utilmente impiegati già nel primo anno della sua costituzione: nei movimenti tellurici dell'Irpinia, nelle eccezionali nevicate dello scorso inverno, nelle alluvioni della penisola sorrentina: attività di soccorso quasi sempre svolta in situazioni di gravissimo rischio, e che può attendersi solo da un personale animato da alto spirito di abnegazione e votato al sacrificio.

Corre a questo punto l'obbligo di ricordare l'opera particolarmente ardua e meritoria di alcune specialità del corpo nazionale dei vigili del fuoco, quali quelle degli elicotteristi e dei sommozzatori, che spesso operano a stretto contatto con la colonna mobile. Gli interventi compiuti da questi ardimentosi si riassumono nelle seguenti cifre: 210 interventi con nove salvataggi per gli elicotteristi; 295 interventi di recupero per i sommozzatori.

Queste cifre sono già di per sé abbastanza significative nella loro nuda eloquenza numerica; ma lo sono assai più per il loro contenuto morale poiché spesso si riferiscono, non che ad adempimenti del dovere, a veri e propri atti di valore compiuti con rischio della propria vita.

A mano a mano che cresce e si matura nel paese la coscienza democratica, viene considerata sotto luce diversa la funzione che le forze di sicurezza sono chiamate a compiere nel quadro dell'ordinato svolgersi e progredire della vita del paese. Essa trova la sua dimensione di fondo nella scelta per la democrazia e nella ripulsa della sua alternativa, il totalitarismo; della democrazia lentamente liberatasi da strozzature antiche e tenaci attraverso il travaglio secolare per l'unità nazionale e la libertà dei cittadini, consacrata nella Resistenza, a larga maggioranza ripetutamente riconfermata dalla volontà popolare. La sicurezza che le forze dell'ordine devono garantire ha questo fondamentale parametro politico: difendere l'ordine democratico costituzionale, gli istituti che ne derivano, la libertà dei cittadini, il loro diritto a non essere limitati nell'esercizio di essa da altri che dalla legge e da chi la rappresenta, a stabilire quel criterio di giustizia politica che è la prevenzione e la difesa contro gli abusi, le minacce, le prepotenze di singoli e di gruppi organizzati: difendere cioè, con la libertà dei singoli, la funzionalità degli istituti, la loro capacità operativa e dinamica, la correttezza dei rapporti, l'ordine e quindi la pace civile, il prestigio e la sicurezza dello Stato democratico: di beni cioè inviolabili e comuni.

Con ciò è segnato il limite invalicabile tra l'ordinata evoluzione rinnovatrice dei rapporti e degli istituti che noi tenacemente perseguiamo, e che è nella dinamica stessa della democrazia e la prepotenza o la minaccia eversiva — da qualunque parte vengano — che premono per abbatterli, ai confini degli ordinamenti democratici, con la frode, la sopraffazione, quasi sempre tendendo, per l'intrinseca ipocrisia propria dell'intolleranza, a rove-

sciare sull'aggredito le responsabilità dell'aggressione e della violenza.

È in me proprio per questo la ferma convinzione che l'ordine pubblico debba essere un fatto di civiltà. Nel suo formarsi ogni popolo si dà degli istituti, delle leggi, che costituiscono l'alveo entro il quale si svolge pacificamente lo sviluppo della vita civile degli individui e delle collettività.

Il nostro paese viene costruendo faticosamente, lentamente, il proprio libero destino, dopo aver affrontato in cento anni travagli immensi, e sta compiendo in un breve spazio di tempo una evoluzione radicale di fondamentale importanza. Proprio per questo, credo, la difesa della legge, nella coscienza dei cittadini; degli istituti della democrazia, nella realtà dello Stato, è compito tra i più difficili, più impegnativi e più rischiosi.

La stragrande maggioranza degli italiani chiede una cosa sola: di poter crescere pacificamente; di vedere svolgersi il proprio destino di popolo libero, giusto, sereno, tranquillo; di vedere la sua storia evolvere, pure con impetuoso slancio costruttivo di rapporti ed equilibri nuovi ed innovatori, ma senza ulteriori trabusti e sconvolgimenti che rischiano di ricondurci sempre alle origini stesse della nostra storia e della nostra fatica.

Nessuna debolezza quindi quando minaccia venga al prestigio, all'autorità dello Stato, alla libertà dei cittadini, alla saldezza degli istituti democratici, sicuri di avere intorno a noi il consenso consapevole della nostra gente. Le forze di polizia continuamente perfezionano la loro preparazione per una così varia e diversa gamma di impegni nei confronti del nostro popolo: la lotta alla criminalità, la difesa dall'anarchia e dalla violenza, la garanzia della sicurezza; ma anche la sorveglianza attenta e diligente, perché non ci sia rischio o pericolo — o quanto meno vengano ridotti al minimo margine possibile — per la vita dei singoli cittadini quando lavorano o riposano, quando si affaticano o più serenamente attendono alla tranquillità o al sollievo del divertimento.

Quest'anno il corpo delle guardie di pubblica sicurezza ha dimostrato ancor più ed ancor meglio che negli anni decorsi la sua fondamentale utilità sociale, avvertibile in forma diretta nel ragguardevole numero di vite umane strappate alla morte. Alcune centinaia di uomini impiegati per poco più di due mesi su oltre 8 mila chilometri di coste marittime, lacuali e fluviali e abilitati al salvamento hanno, quest'anno, tratto dalle insidie delle acque 526 vite umane delle quali 41 di

stranieri. In cinque anni, da quando il servizio è stato istituito, le persone strappate alla morte sono state 1.893.

Il triste bilancio dei sinistri stradali, che nel 1962 hanno insanguinato 193 mila chilometri delle nostre strade con oltre 9.000 morti e con oltre 200 mila feriti, ci impone di meditare seriamente sul grave problema della sicurezza del traffico, in cui è impegnata duramente la nostra polizia stradale..

Si tratta di circa 8.000 uomini, articolati in 350 reparti, che combattono giornalmente la loro battaglia contro la morte, spesso cadendone vittime essi stessi. Quest'anno, sino a tutto agosto, 9 agenti sono caduti nell'adempimento del loro dovere, mentre dal 1949 lamentiamo la perdita di ben 153 di essi.

Mentre, poi, dal 1950 i veicoli circolanti sono aumentati da circa mezzo milione a quasi 8, gli organici della polizia stradale sono saliti soltanto da 3.000 a 8.000 uomini, con una perdita annuale di effettivi per infermità ed avvicendamenti pari circa al 5 per cento annuo e con serie difficoltà nella scelta e nella preparazione degli uomini, che non sono né rapide né facili. A questo riguardo ho rilevato con molto interesse che il relatore onorevole Di Giannantonio ha invocato un aumento degli organici.

Quanto all'azione contro la criminalità, l'andamento riferito all'intero territorio nazionale è da ritenere soddisfacente in relazione alla consistente diminuzione specie dei reati più gravi. Quanto alle cifre e alle considerazioni che ne derivano, rinvio alla acuta analisi fatta dall'onorevole Di Giannantonio. Mi preme solo sottolineare che i risultati positivi finora conseguiti, grazie al potenziamento dei mezzi e ad una sempre più accurata qualificazione del personale addetto ai servizi di polizia giudiziaria, non sono che la premessa di un'azione sempre più concreta e decisa nella lotta contro la delinquenza.

In questo settore, anche il corpo di polizia femminile ha raggiunto risultati molto lusinghieri. Per quanto riguarda la moralità pubblica, mi sembra di dover ricordare la rappresentazione con qualche opportuna modifica del provvedimento integrativo della legge Merlin, già approvato dal Consiglio dei ministri, che potrà rendere più efficaci le misure repressive degli aspetti più appariscenti e molesti dell'immoralità anche al fine della salvaguardia dei minori.

Mentre dunque alla polizia, sia nell'esplicazione di un duro, quotidiano, lavoro, sia nelle situazioni di emergenza, di cui dirò, si rivolge l'aspettativa di quanti chiedono con-

dizioni di sempre maggiore sicurezza, sono risuonati anche qui gli echi di una campagna organizzata nel paese per reclamarne il disarmo.

Già lo scorso anno il problema fu trattato in occasione della discussione del bilancio ed io qui non ho che da ribadire che condivido le tesi e le impostazioni così chiaramente enunciate dal mio valoroso predecessore onorevole Taviani. Tra l'altro, egli ricordava che un altro nostro predecessore, il compianto onorevole Romita, ebbe ad affermare (e credo non si possa non convenire con lui) che questo è uno dei risultati da conseguire con la evoluzione democratica; che in uno « Stato ideale » si poteva certo porre un tale problema, ma tale certo non si poteva dire ancora il nostro paese. Realisticamente, onorevoli colleghi, non pare attuale una simile innovazione in una situazione in cui non raramente, quando durante qualche manifestazione organizzata da quella stessa parte che invoca il « disarmo », si verificano fatti di deprecabile violenza, questi vengono giustificati colla presenza di provocatori infiltratisi tra le file dei dimostranti. (*Vivi applausi al centro — Vivaci proteste all'estrema sinistra — Scambi di apostrofi tra l'estrema sinistra e il centro — Ripetuti richiami del Presidente*).

Ammettiamo per ipotesi che sia vero.

Ma allora questo vuol dire che essi confessano di non essere in grado di controllarli e non possono quindi pensare che le forze dell'ordine non siano messe in condizioni adeguate per difendere da questi irresponsabili l'incolumità dei cittadini e dei dimostranti stessi. (*Applausi al centro*).

D'altra parte, il principio di una polizia armata nei servizi di ordine pubblico è universalmente accolto non solo nei paesi a regime comunista, ma anche nei più civili e democratici paesi occidentali. In Inghilterra — nazione qui addotta ad esempio — la polizia, è vero, disimpegna talune sue mansioni senza la dotazione di armi da fuoco, ma è circondata da garanzie giuridiche di una severità molto rigorosa, come ad esempio la pena di morte in caso di omicidio di appartenenti a forze di polizia, o pene detentive fino a 14 anni per chi sia trovato in possesso di armi da fuoco.

Quanto ai problemi derivanti dall'impiego delle armi affidate alle forze dell'ordine, il nostro atteggiamento è chiaro e deciso. Noi sentiamo profondamente tutto l'orrore del sangue da qualunque parte versato. (*Interruzioni a sinistra*). L'accurata valutazione e previsione delle situazioni, l'avveduto e razionale im-

piego delle forze di polizia, l'azione di comando ferma e serena in ogni contingenza, l'uso di mezzi incruenti di repressione, debbono assolutamente poter evitare l'impiego delle armi, che costituiscono solo un « mezzo estremo » rigorosamente delimitato dalla legge penale (articoli 52, 53, 54 e 55) che severamente ne punisce l'eccesso anche colposo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Il perfezionamento nella condotta e la qualificazione del personale, cui — come già ho detto — si rivolgono gli appassionati sforzi del mio Ministero, ma soprattutto la nuova concezione dei rapporti tra cittadini e polizia, sono altrettante garanzie cui, per altro, non può non accompagnarsi, con la cessazione della propaganda di odio e dell'eccitazione alla violenza, una maturata coscienza, non solo dei propri diritti, ma anche dei propri doveri. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Detto questo, si deve riconoscere che un decisivo sforzo di adeguamento della legge di pubblica sicurezza ai principi costituzionali non può essere rinviato: mentre la Corte costituzionale ha, con la recente sentenza, accentuato la necessità di procedere verso una definitiva armonizzazione tra la legge e i principi costituzionali.

L'esigenza di una organica, sistematica e formale revisione è, quindi, una prospettiva matura.

Ma ciò che mi preme sottolineare è che alla rielaborazione delle norme operate nel senso accennato, si accompagna ormai un nuovo spirito nell'interpretazione e nell'applicazioni di tali disposizioni, come fanno fede le numerose e dettagliate istruzioni dirette a creare un nuovo clima di fiducia nei rapporti, come è nei voti degli onorevoli Ballardini e Greppi, tra i cittadini e le forze di polizia, a garantire il pieno esercizio delle civiche libertà, a promuovere il più vasto decentramento delle competenze e lo snellimento delle vigenti procedure nel settore delle autorizzazioni di polizia.

Di ciò è conferma il vasto programma educativo e di sviluppo alla cui realizzazione stiamo attendendo. Una più vasta estensione della rete di scuole, una riforma delle strutture tecniche e dei servizi, il miglioramento delle caserme, la diffusione delle specializzazioni rese necessarie dal progresso tecnico e dagli oneri sempre crescenti che gravano sulle forze di polizia.

In questo spirito, io credo che abbia un particolare valore il problema del trattamento delle forze dell'ordine pubblico posto anche dal mio predecessore onorevole Taviani, che

conferisce anch'esso a quel prestigio che affina e nobilita il senso dignitoso della loro missione. Ecco perché assume un alto significato il riconoscimento (e bene ha fatto l'onorevole Simonacci a ricordarlo, mentre non capisco perché l'onorevole Manco abbia voluto ignorarlo) che il Governo — ed in modo particolare ringrazio il Presidente del Consiglio e i colleghi Colombo, Medici e Lucifredi — ha voluto esprimere con il disegno di legge sui miglioramenti economici e giuridici delle forze di polizia, che va incontro, in misura soddisfacente, ad antiche aspirazioni di oltre 230 mila unità appartenenti ai carabinieri, alle guardie di pubblica sicurezza, di finanza, agli agenti di custodia, ai vigili del fuoco e forestali: con particolari vantaggi per le categorie più modeste dei militari e graduati di truppa.

Inoltre anche con i disegni di legge che stabiliscono il beneficio di partecipazione ai pubblici concorsi indipendentemente dai limiti di età; un maggior periodo utile per il servizio prestato a bordo di unità navali ai fini della pensione privilegiata a genitori e collateralmente di caduti senza le limitazioni sin qui vigenti e con l'aumento degli stanziamenti di bilancio per la costruzione di alloggi anche per appartenenti al corpo guardie di pubblica sicurezza, il Governo ha voluto esprimere la riconoscenza della nazione alla dedizione, al coraggio, al sacrificio di cui le forze dell'ordine stanno dando prova al servizio della collettività.

Oggi specialmente, mentre accanto ai compiti consueti esse sono chiamate ad un duro e rischioso compito ai lati estremi del paese: in Sicilia ed in Alto Adige.

Onorevoli colleghi, il 1° luglio ultimo scorso ho adempiuto il triste compito di ricordarvi l'ultimo sacrificio dei nove uccisi dalla mafia a Ciacculli, che si aggiunge a quello dei 91 tutori dell'ordine caduti dal 1954 nell'adempimento del loro dovere di oscuri servitori dello Stato.

Il ricordo della visione dello scempio e del lutto provocato da quella barbarie richiama me e voi ad un impegno di fondo reso, se possibile, ancor più necessario, oggi soprattutto, proprio per difendere e favorire quella nuova crescita di civiltà e di benessere cui attende, con fervore di opere e nobiltà di intenti, il generoso popolo di Sicilia.

Gli ultimi episodi criminosi, la loro genesi, la cornice in cui sono avvenuti, i modi, i luoghi in cui si sono svolti hanno denunciato, infatti, la profonda crisi che investe lo stesso ordinamento delle « cosche » mafiose, accen-

tuandone la trista rivalità proprio in ragione dei nuovi centri di interesse creati dalla vita moderna. E se è vero che l'estendersi del processo di industrializzazione, il ravvivarsi dei traffici e dei commerci stanno mutando l'antico volto feudale dell'isola, rompendo gli schemi di una società marginale sulla cui rassegnata staticità la mafia ha costruito le proprie tristi fortune, è anche vero che essa tende a trovare nuove ragioni di tragica sopravvivenza per ricostituirla all'ombra delle fabbriche, dei mercati e dei traffici, usando delle stesse leggi di terrore e di sangue. Di fronte a questa prospettiva la vecchia mafia rurale (per la quale non si fa distinzione, onorevole Speciale, e alla quale una letteratura di assai dubbio gusto, incoraggiandone il deprecabile spirito eversivo, non ha mancato di attribuire venature romantiche e giustizialiste) sta evolvendosi verso forme di gangsterismo. Alle faide familiari spesso attribuite a un male inteso senso dell'onore, o alle reazioni contro forme di sopruso e di arbitrio suscitate da un deformato senso di giustizia che altri soprusi e arbitri generava, rischia di succedere una più moderna forma di banditismo che tende a trovare in certe condizioni psicologiche ed ambientali la propria area di impunità. Di qui la grande difficoltà di una lotta che deve essere repressiva nei confronti del crimine, della sua preparazione, della sua organizzazione, delle sue connivenze, ma che da sola non basta ad estirpare cause remote e vicine e a mutare l'ambiente in cui esso matura.

Per questo sono il primo a riconoscere ed a chiedere che la lotta contro questo abnorme residuo incivile debba essere condotta estirpando le radici stesse da cui si genera: creando condizioni di cultura, di lavoro, di rapporti sociali, di evoluzione economica che rivelino l'intollerabile anacronismo di un mondo incompatibile con la moderna civiltà e trionchino — se ve ne sono e dovunque sono — connivenze ugualmente delittuose e perseguibili. Ma è opera che, già iniziata, chiede il tempo necessario oltre che lo sforzo ininterrotto e forte.

A tal proposito ha iniziato — già con alcuni primi frutti — i suoi lavori la Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia; ebbi occasione di dire che da essa il Governo si attende preziose indicazioni — e già alcune ne sono venute — che sono state e saranno oggetto di attento esame e di attuazione da parte del Governo.

Sappia l'onorevole Speciale che il Governo ha accolto tutte le indicazioni di carattere legislativo — ivi compreso il potere d'inizia-

tiva del procuratore della Repubblica in materia di soggiorno obbligato — pervenute dalla Commissione; che per quelle di carattere amministrativo sono in corso le segnalazioni agli uffici periferici e per taluni aspetti — addirittura — è stato anticipatamente dato corso all'esecuzione dei provvedimenti. Molte indicazioni sono poi di competenza di altri enti autonomi ai quali spetta notoriamente il prendere i conseguenti provvedimenti.

Ed anch'è per quanto riguarda l'avvicendamento dei funzionari da lungo residenti in Sicilia come altrove — indipendentemente dalle vaghe ombre di sospetto che l'onorevole Speciale ha ieri tentato di addensare — posso dire che esso è già in corso, in Sicilia come altrove, perché si tratta di un criterio di opportunità che va usato in tempi e modi determinati.

Così come, onorevole Speciale, non è buona rego'a di verità attribuire al Governo ed ai suoi organi provvedimenti che ella può anche criticare, ma che ella ben sa non essere di competenza del Governo stesso, come l'assegnazione a luoghi di soggiorno obbligato, determinazione che non spetta agli organi di pubblica sicurezza.

Verranno certo, con altri, dalla stessa Commissione lumi e utili indicazioni per estirpare questa mala pianta che da secolari radici trae a'imento per frutti di frode, e di violenza.

Ma quello che bisogna fare subito è ripristinare l'autorità dello Stato, l'imperio della legge, la fiducia in essa ed in chi ha il compito di farla rispettare. In uno Stato civile esiste una sola giustizia: quella pubblica. Una sola legge: quella dello Stato. Chiunque la viola va ricercato, perseguito e punito. È questo l'ordine civile che va ristabilito. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

A questo mira la lotta che stiamo conducendo nella persuasione che questa è la piattaforma su cui si costruisce un rapporto di fiducia che dissolva la spessa nebbia dell'omertà e lasci allo scoperto — senza la difesa dei sopraffatti impauriti — i ribaldi, i criminali, i conniventi.

A questa generale ispirazione si riconducono due direttive concrete: una a più lungo termine diretta ad individuare i centri di interesse vecchi e nuovi attorno a cui la mala pianta si radica e si incrosta, le ramificazioni ed i rapporti che mantiene nel continente ed all'estero, le complicità palesi ed occulte di cui si avvantaggia. È impresa dura e difficile per cui si va ingaggiando la lotta di tutti gli onesti in Sicilia e nel continente.

Essa richiede, prima ancora che i rigori della legge, la coraggiosa partecipazione di tutti i cittadini che ritrovino nello Stato e nelle istituzioni le insostituibili garanzie di protezione, di fiducia, di sicurezza.

Debbo a questo proposito dare atto della profonda collaborazione e del senso civico dimostrato dalla stampa locale e nazionale che ha contribuito e contribuisce a sostenere l'opera delle forze dell'ordine e di quanti coraggiosamente le aiutano nel loro difficile compito.

L'altra direttiva prevede una massiccia, organica, paziente, capillare azione di prevenzione e di repressione fondata sul più stretto rapporto con la magistratura e con le autorità pubbliche dello Stato e della regione, sul rafforzamento quantitativo e qualitativo delle forze di polizia, sul potenziamento e l'ammodernamento dei mezzi di repressione.

E anche questa opera difficile e fatalmente lenta perché cozza contro gli stessi ostacoli e trova le stesse barriere. Ma non si può non riconoscere che siano stati raccolti i primi cospicui frutti.

L'azione vigorosa di rastrellamento condotta all'indomani dell'eccidio di Ciacculli nelle zone centrali e periferiche delle province interessate, con l'impiego di centinaia di agenti e carabinieri, ha dato il via ad un ampio processo di prevenzione che ha condotto nel periodo dal 1° luglio al 15 settembre alla diffida di circa 600 persone, mentre circa 300 sono stati i proposti per il soggiorno obbligato. Nel frattempo l'autorità giudiziaria ha disposto l'immediata autorizzazione per la custodia precauzionale nei confronti di 272 di questi ultimi.

Nello stesso periodo numerose armi sono state rinvenute e sequestrate: 84 fucili, 60 pistole, centinaia di bombe ed ingenti quantitativi di munizioni ed esplosivi. Sono state disposte 192 revoche o sospensioni di patenti, 124 di porto d'armi e 113 divieti di detenzioni di armi.

L'adozione di queste misure ha risollevato notevolmente l'opinione pubblica, ha rincuorato le forze dell'ordine turbate dal luttuoso avvenimento, avendo anche l'effetto di disgregare le « cosche » mafiose, di indebolirne il fronte e paralizzarne l'iniziativa delittuosa, che nei mesi della primavera e dell'estate aveva assunto una virulenza particolare.

Mi pare giusto rilevare che si è raggiunta quest'anno la più bassa quota dal 1945 in poi di omicidi commessi nel periodo che va dal 1° luglio al 15 settembre: 15 precisamente — di cui per 11 sono stati scoperti, identificati e denunciati i responsabili — contro una varia

alternanza che raggiunge la sua punta più alta nei 52 omicidi del 1956 e la più bassa nei 21 del 1962. Non si può, mi pare, non convenire che l'azione in corso dà frutti concreti: a seguito della quale non pochi sono i sospetti che hanno cercato più sicuro rifugio nascondendosi nelle zone di campagna, nel continente e forse all'estero. Contro di essi, in qualunque parte si trovino, onorevole Speciale, l'azione della polizia prosegue costante, vigile ed inesorabile.

Per questa azione è stato rafforzato il dispositivo di sicurezza; l'organico della squadra mobile di Palermo è stato portato ad un elevato livello qualitativo e quantitativo; su 252 militari che hanno frequentato gli ultimi tre corsi di specializzazione e di indagine di polizia giudiziaria 144 uomini sono stati assegnati alle questure della Sicilia occidentale. Dell'ultimo corso chiusosi in questi giorni e cui hanno partecipato 72 guardie selezionate, 40 sono state già inviate a Palermo, ed è previsto un ulteriore incremento di personale specializzato.

A Trapani e a Palermo sono stati costituiti speciali centri di polizia criminale, potenziati ovunque i gabinetti di polizia scientifica. Gli impianti radio fissi e mobili, che ammontavano nel 1961 a 94, sono oggi oltre 300. Tra Palermo e Trapani sono stati distribuiti nel 1963 circa 200 modernissimi radiotelefonici. Nella sola città di Palermo la questura dispone di oltre 200 mezzi motorizzati cui sono da aggiungere 100 modernissimi del reparto mobile, oltre i mezzi normali in dotazione della polizia stradale.

Pari incremento si è manifestato nell'attività dell'arma dei carabinieri, che è stata potenziata in uomini e mezzi.

Sappiamo bene che si tratta di proseguire in una lotta da gran tempo intrapresa contro un male ben radicato e sempre quindi in grado di malefiche metastasi e riproduzioni.

Voglio assicurare gli onorevoli colleghi, a nome del Governo cui ho l'onore di appartenere, che l'impegno assunto nella mia coscienza con la muta folla di Palermo, che assisteva al trasporto funebre delle vittime di Ciacculli, sarà portato innanzi con fermezza e tenacia.

I siciliani e il paese debbono avere la certezza che le forze dell'ordine sono decise a perseguire l'insidiosa criminalità organizzata, che non solo consuma feroci, sanguinose vendette ed esegue arbitrarie condanne di una intollerabile giustizia di ribaldi e di prepotenti, ma tende a corrompere con la minaccia e con il ricatto i rapporti economici e sociali

di una parte della generosa terra di Sicilia. Non si illudano gli sciagurati associati a delinquere nella sfida che è impegnata tra essi e lo Stato, lo Stato non sarà il primo a stancarsi.

Credo che, al di là di ogni passione di parte, occorra rivolgere un grato pensiero a quanti con onestà di intenti e con fermezza di propositi sostengono lo sforzo intrapreso. Ma in modo particolare ritengo che l'elevato spirito di sacrificio e l'incondizionato senso del dovere di cui le forze dell'ordine stanno dando manifesta prova e soprattutto il loro contributo di sangue meritino veramente il rispetto e l'ammirata riconoscenza della nazione (*Applausi*).

Analogo pensiero è doveroso rivolgere alle forze dell'ordine duramente impegnate nella parte opposta della penisola lungo i confini del Brennero.

Onorevoli colleghi, avevo in animo di richiamare l'attenzione della Camera sui fatti che si erano succeduti in Alto Adige in questo ultimo periodo. Me lo imponevano la responsabilità di tutela dell'ordine e della sicurezza e la gravità della situazione determinatasi.

Le interpellanze presentate sull'argomento, e rivolte oltre che al ministro dell'interno, al Presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri, hanno ampliato l'area di discussione. Ad esse anche per espresso mandato del Presidente del Consiglio e del ministro Piccioni devo rispondere tenendo conto dell'intera questione sotto i diversi aspetti e le diverse implicazioni internazionali ed interne, pur limitandomi alla essenzialità dei tratti che caratterizzano la linea di condotta fin qui tenuta dal Governo, le prospettive e gli sviluppi che essa può assumere, ovviamente precisando che il ministro degli esteri, in questi giorni impegnato all'O.N.U., potrà recare al suo ritorno ulteriori elementi di informazione e di illustrazione.

Al di là delle vicende storiche e delle varie fasi che la questione ha attraversato, il Governo italiano dal 1945 ad oggi ha tenuto fede al principio, proprio di ogni corretta democrazia, di rispetto delle aspirazioni autonomistiche e di tutela degli interessi linguistici, culturali ed economici delle minoranze etniche, nel quadro della sovranità dello Stato italiano.

E prima ancora che tale principio venisse consacrato in una norma costituzionale e in un accordo internazionale, esso trovò corso in una serie di atti unilaterali a voi noti, da nessuno sollecitati ed improntati alla più

schietta comprensione verso le aspirazioni degli altoatesini.

Con l'accordo de Gasperi-Gruber sul piano internazionale e con l'articolo 117 della Costituzione sul piano interno, l'Italia ha segnato i naturali confini entro i quali si è svolta l'azione successiva che ha consentito il ritorno di oltre 200 mila riopianti ed il loro effettivo reintegro nella vita attiva locale, l'istituzione della regione Trentino-Alto Adige, nel quadro della quale particolari e sostanziali poteri sono stati conferiti alla provincia di Bolzano.

Atti questi, e cito solo i più importanti, che trovarono eco favorevole tra i maggiori esponenti della minoranza di lingua tedesca.

Successivamente la minoranza cominciò ad avanzare richieste sempre più rilevanti e pressanti. Tali richieste determinarono un primo contrasto tra l'Italia e l'Austria cui seguì il noto ricorso dell'Austria all'O.N.U., conclusosi con la risoluzione 31 ottobre 1960, che, accogliendo il punto di vista italiano, raccomandava alle parti negoziate diretti invitandole nel contempo ad astenersi da ogni azione che potesse compromettere i rapporti amichevoli tra i due paesi. Del tutto inopinatamente, quindi, e privi di qualunque giustificazione, sopravvenivano, nel giugno 1961, i criminali attentati terroristici nel territorio altoatesino ed anche in altre parti del territorio nazionale con grave danno economico, turbativa dell'ordine pubblico e persino con spargimento di sangue.

Ciò impose al Governo l'adozione di appropriate misure di sicurezza, ma non ne interruppe la costante volontà di ricercare gli strumenti ed i modi che valgano, comunque, ad assicurare nel generale interesse la convivenza pacifica ed operosa tra le diverse popolazioni dell'Alto Adige. Ed appunto a tal fine fu istituita un'apposita commissione di studio, della quale furono chiamati a far parte anche parlamentari ed esponenti della vita politica, culturale, economica locale. Ad essa fu affidato il compito di approfondire l'esame di tutte le questioni controverse e di riferire in merito al Governo.

L'iniziativa del Governo — lo ha sottolineato giustamente l'onorevole Berloff — fu accolta con particolare consenso, oltre che dalle popolazioni interessate, anche da vasti settori dell'opinione pubblica di tutti i paesi e specialmente dagli organismi internazionali. Essa è un'iniziativa del Governo spontanea e non sollecitata, che smentisce la sfiducia che ella, onorevole Dietl, ha ieri manifestato con tanta insistenza.

Mi consenta di dirle a questo proposito che il cittadino o i gruppi di cittadini che appartengono ad uno Stato, ad esso si rivolgono perché ad esso — per il fatto stesso di essere cittadini di quello Stato — sono legati da un vincolo non surrogabile o integrabile di corretta appartenenza nei diritti e nei doveri; soprattutto quando questo Stato è fondato su un regime di democrazia che non solo si rafforza con il responsabile contributo di tutti, ma nella cui giustizia chi è democratico crede, anche se la giustizia, che è rispetto dei diritti di tutti, non può ovviamente coincidere testualmente e sempre con le aspirazioni di una parte.

Se d'altronde un rapporto tra Stati esiste, onorevole Dietl, per la pacifica risoluzione di problemi sui quali hanno liberamente convenuto, questo riguarda la responsabilità degli organi dello Stato, non dei cittadini, il cui punto di riferimento sono appunto gli organi dello Stato al quale appartengono.

La commissione, dopo avere lavorato per quasi due anni, ha recentemente concluso i suoi lavori, come ha annunciato il presidente onorevole Paolo Rossi, e ne rassegnerà prossimamente al Governo le risultanze.

Nel luglio scorso poi, e cioè all'inizio della sua attività, questo Governo prendeva l'iniziativa di proporre un incontro tra i ministri italiano ed austriaco da attuarsi nei primi giorni di settembre, presumibilmente a Salisburgo.

Senonché, senza una ipotizzabile giustificazione ed inopinatamente, proprio in quasi contestuale coincidenza con l'annuncio della fine dei lavori della commissione dei 19 e dell'incontro italo-austriaco, aveva inizio una serie di attentati terroristici, di natura assai diversa nei modi, negli obiettivi e negli effetti da quelli compiuti anteriormente al 1961. Essi, se da un lato hanno avuto di mira le infrastrutture ed i servizi — le linee ferroviarie di Domodossola, Chiasso e Tarvisio il 28 giugno, i tralicci dell'elettrodotto della valle Aurina a Campo Tures il 4 agosto, quelli di Villa Ottone il 17 agosto, quelli di Santa Maria allo Stelvio il 3 settembre — dall'altro non hanno esitato a ricorrere ad atti rivolti direttamente contro i beni e la stessa incolumità dei cittadini — come il 5 agosto al casello daziario e in due cantieri di Bolzano, il 7 agosto in via Flavon a Bolzano, il 26 agosto in un immobile I.N.A.-Casa abitato da otto famiglie operaie nel comune di Lasa; oltre che a vere e proprie aggressioni armate contro le forze dell'ordine — come il 1° agosto contro la caserma di Lugano, il 22 a Villandro, a Falzes e a Sinigo

con il ferimento di un carabiniere e di un agente della polizia stradale.

L'azione terroristica si è manifestata in forma sporadica e ad opera di piccoli gruppi, sia a causa del minore consenso trovato nella popolazione, sia per i vuoti prodotti nell'organizzazione clandestina dagli arresti precedentemente operati dalla polizia.

Ma ciò che essa ha perduto in numero ed in consenso ha acquisito, come ho avuto modo di dimostrare, in violenza e tenacia di intendimenti.

Ecco perché è stata immediata cura del mio Ministero di rafforzare, coordinare, adeguare a questi nuovi metodi di terrorismo l'apparato di sicurezza e di ordine pubblico, che ha i suoi cardini nella più stretta e ad un tempo articolata collaborazione tra le forze dell'ordine: la pubblica sicurezza, l'arma dei carabinieri, i reparti dell'esercito addetti a questi servizi e la guardia di finanza.

L'azione delle forze dell'ordine si è trovata di fronte ad una serie di gravi contingenze da affrontare e di gravi problemi da risolvere.

Era anzitutto necessario far scattare un meccanismo organico ed articolato così da raggiungere il massimo risultato, consentito dalle circostanze, per l'incolumità della popolazione, la difesa degli impianti e dei centri abitati, il rispetto della legge e della sovranità dello Stato.

Ma era altresì necessario realizzare il massimo sforzo perché questo avvenisse con il minor disagio possibile per la popolazione di lingua italiana, tedesca e ladina dell'Alto Adige e con il minor danno ed intralcio possibile alle grandi masse di turisti residenti e di passaggio nella zona. Si aggiungano le difficoltà ambientali offerte dalle estesissime zone boschive, dall'altitudine di certe località, baite e rifugi, dalla reticenza dettata da una pur ridotta solidarietà o da paura, dalla vicinanza del confine alle zone maggiormente colpite.

A lumeggiare ulteriormente le difficoltà in cui si svolgono le operazioni soprattutto per quanto riguarda la scoperta dei terroristi o della catena che collega la loro delittuosa azione ai centri direttivi, è necessario mettere in evidenza che l'organizzazione criminosa si articola in piccoli gruppi, non collegati fra di loro e quindi ignoti gli uni agli altri. Inoltre, avendo principalmente di mira l'abbattimento dei tralicci degli elettrodotti, l'opera di prevenzione e di repressione si fa ancora più difficile se si pensa che in Alto Adige tali impianti assommano ad oltre 6.500, posti

spesso nelle zone più impervie di alta montagna.

E per giunta — il che appare atteggiamento nuovo e grave — non solo nella tecnica ma nei disegni e nelle intenzioni dei terroristi sono le ripetute aggressioni all'uomo, portate col fuoco di armi automatiche.

Di tali crimini terroristici i capi — e presocché sicuramente gli esecutori — sono elementi che, scoperti e denunciati per i fatti del 1961, riuscirono a riparare in Austria. Attraverso alcuni valichi montani — non facilmente controllabili, anche per la grande estensione del confine — essi sono rientrati in territorio italiano riguadagnando quindi le vallate del versante austriaco, pronti a ripenettrare in Alto Adige quando riterranno giunto il momento favorevole per ulteriori

Ciò nonostante l'apparato di sicurezza, coordinato da un ispettore generale della pubblica sicurezza ed operante con un ammirevole spirito di collaborazione unitaria, ha conseguito risultati rilevanti e del resto universalmente riconosciuti.

Alla parte positiva del bilancio del mese si può ascrivere non solo il freno posto alla attività dinamitarda (che, come si è visto, a differenza di quanto è avvenuto nel 1961, non ha potuto svolgersi che in modo sporadico), ma anche il ritrovamento di grossi quantitativi di armi ed esplosivi destinati ad operazioni più clamorose, nonché la cattura di uno dei più pericolosi fuorusciti e l'arresto di due elementi gravemente sospetti del fermento del carabiniere Magagnin.

Dal riacutizzarsi degli attentati ad oggi, sono stati rinvenuti 8 fucili bellici o da guerra modificati per caccia, una doppietta, 1.088 proiettili, dei quali 647 per fucile Mauser, 149 detonatori per innesco di ordigni, 119 chilogrammi di esplosivo, 2 bombe a mano, 156 metri di miccia a lenta combustione. Particolarmente sottolineo la scoperta di 40 chilogrammi di tritolo nascosto in un anfratto roccioso a Nova Levante, dei 70 chilogrammi di materiale approntato sul colle a nord-ovest di Bolzano (Guncinà) e la cattura, nel suo covo munitissimo di mitra e tritolo, di Rudolf Kofler, il terrorista di Appiano riparato in Austria nel febbraio 1962 colpito da mandato di cattura e responsabile, nel ciclo che si sta esaminando, dei primi attentati di Bolzano del 5 agosto insieme con Louis Amplatz.

La vasta operazione condotta proprio ieri in Val Passiria da agenti di pubblica sicurezza, da carabinieri e alpini in una zona particolarmente impervia tra i 1400 e i 2500 metri di quota ha portato proprio ieri alla scoperta

di un ricovero in roccia del noto terrorista Klotz e alla scoperta di una mitragliatrice, un mitra, 5 fucili e 2 pistole tutti in perfetto stato di efficienza.

Sono stati anche rinvenuti 61 razzi da segnalazione, quattro lanciarazzi, materiale e viveri per equipaggiamento da montagna, nonché carte della zona di confine e mappe contenenti l'indicazione degli attentati compiuti ed altri documenti preziosi per gli sviluppi futuri dell'azione antiterroristica. Oltre a munizioni per 4.000 colpi sono stati rinvenuti 220 detonatori e 6 chilogrammi tra plastico e tritolo, con cui il rifugio è stato fatto saltare.

Ho prima precisato che fin dall'inizio dell'azione terroristica apparve evidente l'intendimento, del resto apertamente dichiarato dagli organizzatori e dai capi occulti, di creare ostacoli di natura politica e psicologica al proseguimento dei negoziati italo-austriaci e dei lavori conclusivi della commissione dei diciannove.

Mi sembra necessario a questo punto precisare che è stata ed è cura costante del Governo italiano di distinguere nettamente l'azione terroristica (che va giudicata come azione criminale, aggravata dal contenuto politico che la sorregge e cioè dall'indiscriminato intendimento di colpire vite umane e beni pubblici e privati al fine di mettere in discussione ed intaccare l'integrità del territorio nazionale e la sovranità dello Stato) da quelli che sono i problemi connessi all'intendimento di realizzare le condizioni obiettive per una pacifica e libera convivenza dei cittadini di lingua tedesca e di quelli di lingua italiana e dei ladini residenti in Alto Adige, nell'ambito della nazione italiana cui appartengono e nel rispetto degli interessi, delle tradizioni e delle caratteristiche etniche, linguistiche e culturali. Non si può mettere in dubbio, credo, che questo sia nello spirito di ogni reggimento democratico e nell'intendimento di una consapevole e serena unità nazionale.

Per questo, come ho accennato all'inizio, il Governo italiano fin dall'instaurarsi del regime democratico ha perseguito il fine di creare per i cittadini di lingua tedesca un regime giuridico e condizioni di convivenza nella comunità nazionale italiana che hanno, obiettivamente, difficili possibilità di paragone con quelli di altre minoranze etniche e linguistiche, come ad esempio quelle slave insediata nella Carinzia austriaca.

In questo spirito il Governo, tenendo presente quanto raccomandato dalle risoluzioni delle Nazioni Unite del 31 ottobre 1960 e del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1963

28 novembre 1961, ha continuato a perseguire la ripresa del negoziato bilaterale con l'Austria, anche nell'attesa delle raccomandazioni che verranno fornite dalla commissione dei 19.

Ma, pur manifestando una disposizione favorevole alla ripresa del negoziato bilaterale, il Governo italiano, sin dai primi giorni della sua entrata in carica, ha fatto sapere al governo austriaco — il 12 luglio scorso — che la proposta italiana di riprendere le trattative bilaterali con un incontro dei ministri degli esteri a Salisburgo nella prima decade di settembre, presupponeva naturalmente una atmosfera di serenità fra i due paesi, quale appunto si era manifestata in occasione dell'incontro precedente: quello svoltosi a Venezia nel luglio del 1962.

La ripresa degli attentati terroristici verificatisi in Alto Adige, pochi giorni dopo la proposta italiana, indusse il Governo italiano a sottolineare al governo austriaco che il perdurare o il rinnovarsi dell'azione terroristica in Alto Adige, nuocendo profondamente alla atmosfera tra i due paesi, avrebbe potuto finire col compromettere la ripresa delle trattative bilaterali.

Il persistere poi e l'intensificarsi dell'attività terroristica e gli indizi raccolti su connivenze che l'organizzazione terroristica trova in territorio austriaco, hanno determinato ovviamente per sua autonoma riflessione e determinazione il Governo, che invano ripetutamente aveva richiesto al governo austriaco una concreta collaborazione tra organi tecnici, a proporre che l'incontro dei ministri degli esteri venisse aggiornato e che quindi esso avesse luogo in una più distesa e neutra atmosfera in occasione dell'assemblea delle Nazioni Unite, alla quale entrambi i ministri avrebbero partecipato, sempre ovviamente alla condizione che nuove circostanze non venissero nel frattempo ad inasprire i rapporti fra i due paesi.

Al contrario, intorno alla metà di agosto, oltre ad un ulteriore sviluppo dell'azione terroristica in Alto Adige (che passò dagli attentati alle opere, agli agguati, agli attentati contro le persone) si iniziò in Austria ed altrove una campagna ostile all'Italia che raggiunse il suo culmine alla fine dello stesso mese in occasione della nota sentenza di Trento (in ordine alla quale faccio mie le dichiarazioni del ministro della giustizia), attraverso faziosi commenti della stampa austriaca, anche vicina ad ambienti governativi, ed inammissibili dichiarazioni da parte di organi e personalità responsabili.

Il 6 e 7 settembre il comunicato del Consiglio dei ministri austriaco a commento della sentenza di Trento e il discorso pronunciato dal ministro Kreisky al municipio di Vienna hanno presentato i fatti con voluta distorsione sia per quanto riguarda il processo di Trento, sia per il tentativo di attribuire all'Italia la responsabilità per il ritardo nella ripresa del negoziato bilaterale. Nello stesso tempo, il 7 settembre, il governo austriaco, sostenendo che il ministro degli esteri non era in grado di fissare l'incontro a New York, propose che l'incontro stesso avesse luogo nel mese di ottobre, come dal Governo italiano indicato e precisamente tra il 14 ed il 18.

Di fronte all'atteggiamento del governo austriaco ed alle dichiarazioni del ministro degli esteri Kreisky, l'11 settembre il Consiglio dei ministri, sottolineata la mancata collaborazione austriaca per la ricerca e la punizione dei responsabili degli attentati terroristici in Alto Adige, ha vigorosamente respinto come infondati ed inammissibili i giudizi espressi sulla magistratura italiana, rilevando che un tale atteggiamento ha fortemente aggravato la tensione degli animi. Il Consiglio dei ministri nella stessa occasione ha affermato che il Governo non si lascerà distogliere dal leale intendimento costantemente perseguito di facilitare una soluzione, ma si attende che il governo austriaco assuma un'analoga linea di condotta.

In conseguenza, il 13 settembre sono state presentate al governo austriaco, con nota verbale, le più vibrante rimozioni del Governo italiano per talune inaccettabili prese di posizione ufficiali austriache che vengono decisamente respinte, documentandone l'infondatezza.

In una seconda nota verbale sono state ribadite le ragioni che hanno determinato finora l'aggiornamento dell'incontro dei ministri degli esteri e viene espresso il consenso italiano per un incontro italo-austriaco, ovviamente nello spirito e nel quadro del comunicato del Consiglio dei ministri.

Ora è ben chiaro che ogni trattativa non può non essere collegata allo stabilirsi di un'atmosfera appropriata, derivante da un diverso atteggiamento del governo austriaco, oggi manifestamente in contrasto col punto 3 della risoluzione dell'O.N.U. in cui esplicitamente si chiede ai governi delle due nazioni « di astenersi da qualunque azione che possa compromettere le loro relazioni amichevoli ».

Ritengo a questo punto di poter dire sulla base di quanto ho esposto che il Governo italiano non soltanto provvede ed intende prov-

vedere, con tutti i mezzi ritenuti più idonei, alla difesa dell'incolumità dei suoi cittadini e alla difesa dei beni e degli impianti civili e produttivi nelle zone colpite dall'azione terroristica, ma che la sua azione politica si svolge seguendo la direttrice di conciliare, nel modo più dignitoso e fermo, la difesa intransigente dell'unità politica e territoriale della patria, degli inviolabili diritti costituzionali, della piena ed autonoma libertà di giudizio della magistratura, con la volontà di rispettare — come è nello spirito della democrazia — valori e tradizioni etnici e culturali dei cittadini italiani di lingua tedesca e di secondare, sulla base di accordi internazionali cui intende correttamente fare onore, rapporti ed intese che sono nello spirito di una più vasta collaborazione continentale, ma che richiedono anche dall'altra parte altrettanto rispetto della sovranità, del diritto, del prestigio della nazione italiana.

In questo spirito ritengo di poter accogliere l'invito — ben compreso dal Governo — che proviene dagli onorevoli interpellanti ed interroganti, pensosi della sicurezza, della incolumità, del tranquillo svolgimento della vita degli italiani in Alto Adige nella salvaguardia degli inviolabili diritti dell'unità e del prestigio italiano. Ma devo, d'altra parte, ugualmente ritenere non accettabile, perché contrastante con questo spirito e con questo intendimento, l'affermazione di chi accusa il Governo di non aver affrontato con diligente ed aperto spirito il problema della salvaguardia e dell'integrità etnica della minoranza di lingua tedesca nel quadro della Costituzione repubblicana, come affermano nella loro interpellanza gli onorevoli Scotoni e Natta. Essi sanno, come sa l'onorevole Dietl, che inadempienze non vi sono per volontaria omissione degli organi dello Stato e che controversie interpretative ed aspirazioni avanzate dalle rappresentanze politiche delle popolazioni conviventi in Alto Adige sono appunto oggetto dei lavori della commissione dei 19 di cui attendiamo le indicazioni.

L'onorevole Roberti e gli altri firmatari dell'interpellanza che si apre col suo nome chiedono che siano aggiornate *sine die* le proposte della commissione dei 19 (quanto alle normali relazioni diplomatiche con l'Austria, onorevole Roberti, ella sa che non furono mai interrotte o sospese), non solo perché non si può stabilire un nesso automatico tra il terrorismo e la popolazione di lingua tedesca e le sue rappresentanze, ma anche perché dichiaratamente l'azione dei terroristi mira al fine cui allude l'interpellanza. Penso che

l'onorevole Cuttitta si renda conto che nello stesso spirito non può essere denunciato l'accordo Gruber-De Gasperi, che è allegato, onorevole Romualdi, al trattato di pace e come tale ratificato dal Parlamento italiano.

Onorevoli colleghi, il dibattito svolto su tanta serietà ed impegno su un tema tanto scottante ci consente di riaffermare che il nostro paese, nel perseguire — in uno con la difesa di inviolabili diritti nazionali, e nello spirito della nostra secolare civiltà — la convivenza pacifica e solidale di cittadini etnicamente diversi, ma uniti nel legame di comuni interessi sociali, economici e religiosi, si muove nel solco che apre dinanzi a noi una collaborazione di ampio respiro tra i popoli, anzitutto tra i popoli europei.

Fin dal nascere della nostra democrazia, l'Italia, con De Gasperi e con Sforza, è sempre stata promotrice di questa prospettiva ideale che si va consolidando — pur tra molte difficoltà — nei primi embrioni di una più salda unità europea, ma soprattutto nella coscienza attenta delle generazioni nuove.

Ma è chiaro che questa nuova coscienza, questa Europa nuova non può sorgere né rinvenirsi con gli attentati e con le violenze. Per questo ritengo doveroso a nome del Governo esprimere in questa Camera un invito molto chiaro e fermo, e cioè che quanti veramente condannano con sincero sentimento di sdegno la criminale azione dei terroristi siano conseguenti. (*Applausi*). Voglio sperare di avere mal compreso il suo pensiero, onorevole Dietl, quando ebbi l'impressione che ella proponesse una specie di scambio tra la collaborazione del suo partito nella lotta al terrorismo e la concessione di potestà in materia di ordine pubblico alla provincia. Non è neppure il caso di entrare nel merito di quanto ella chiede, ma non posso non rilevare che la collaborazione contro il delitto è un dovere assoluto e primario che per sua natura non tollera sul piano morale e civile condizioni di sorta. (*Applausi*).

Chiedo a tutti i cittadini di buona fede e buona volontà che operino in modo da separare manifestamente la loro responsabilità da quella di quanti condannano; collaborino in modo efficace ad isolarli, a metterli in condizione di non nuocere, a far sentire che non possono in alcun modo contare su solidarietà che il delitto non merita.

E per quanto riguarda il Governo, riconfermo alla Camera che — nello spirito di comprensione democratica e di rispetto dei diritti e delle aspirazioni che la Costituzione garantisce a tutti i suoi cittadini, qualunque sia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1963

la lingua che parlano, e per i quali il Parlamento e il Governo hanno il mandato e l'impegno di cercare e di attuare gli idonei strumenti — esso perseguirà con decisa fermezza la lotta al terrorismo e la difesa degli interessi inalienabili della unità, della sicurezza, della dignità italiana.

Domando scusa, onorevoli colleghi, della lunghezza della mia replica, ringrazio dell'ascolto cortese e affido alla Camera le determinazioni sul bilancio del Ministero dell'interno. (*Vivissimi applausi al centro - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

La Camera,

preso atto degli ultimi provvedimenti economici assunti dal Governo nei confronti dei dipendenti dello Stato;

considerato che, nel quadro del più organizzato decentramento amministrativo comunale e provinciale i dipendenti degli enti locali svolgono attività di primaria importanza e di notevole sacrificio per la vita economica dei comuni e delle province;

considerato infine che il trattamento economico dei dipendenti degli enti locali subisce, illegittimamente, variazioni differenziali in rapporto alle situazioni economiche dei singoli comuni e delle singole province ed alle decisioni degli organi prefettizi di tutela e di controllo,

auspica che il Governo si renda quanto prima promotore di provvedimenti legislativi atti a migliorare proporzionalmente, le indennità e gli stipendi dei dipendenti degli enti locali.

MANCO, ABELLI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, GUARRA, GIUGNI LAT-TARI JOLE, MICHELINI, NICOSIA, ROBERTI, ROMEO, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI.

La Camera,

preso atto dei fatti e avvenimenti che hanno portato, specialmente in questi ultimi tempi, agenti ed ufficiali delle forze dell'ordine innanzi alla giustizia penale per presunti illeciti, il più delle volte inesistenti;

considerato che in condizioni di maggiore disagio vengono a trovarsi gli agenti

delle forze dell'ordine, nella funzione relativa alla repressione dei reati, a seguito dell'ultima sentenza della Corte costituzionale circa la incostituzionalità dell'articolo 16 del codice di procedura penale;

considerato infine che in preoccupante aumento è la statistica dei reati nello Stato italiano,

invita il Governo

a promuovere decisioni legislative atte a meglio difendere e tutelare il prestigio e la dignità funzionale degli appartenenti alle forze dell'ordine.

MANCO, ABELLI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, GUARRA, GIUGNI LAT-TARI JOLE, MICHELINI, NICOSIA, ROBERTI, ROMEO, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Avevo accettato come raccomandazione in Commissione il primo ordine del giorno Manco, e anzi mi stupisce di ritrovarlo qui. Comunque ripeto che può essere accettato solo a titolo di raccomandazione (anche per ragioni di competenza), nelle indicazioni che di massima possono trovare posto in un ordine del giorno.

Quanto al secondo ordine del giorno Manco, ho già dichiarato in Commissione che il Governo non lo può accettare, e per una semplice ragione. In esso si « invita il Governo a promuovere decisioni legislative atte a meglio difendere e tutelare il prestigio e la dignità funzionale degli appartenenti alle forze dell'ordine ». Ebbene, credo che il Governo tuteli già ora, come è suo dovere, il prestigio e la dignità funzionale degli appartenenti alle forze dell'ordine, senza bisogno di ricorrere ad ulteriori provvedimenti legislativi. Ma non lo posso accettare anche in relazione al giudizio che esprime in ordine alla dichiarazione di incostituzionalità dell'articolo 16, del quale ho già spiegato all'onorevole Manco la effettiva irrilevanza pratica ai fini della difesa di quella dignità.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, insiste a che i suoi ordini del giorno siano posti in votazione?

MANCO. Quanto al primo ordine del giorno non insisto, perché l'onorevole mini-

stro ne condivide la sostanza, pur accettandolo solo come raccomandazione.

Non insisto neppure per il secondo ordine del giorno, perché dalla parte centrale del discorso dell'onorevole ministro mi pare di aver compreso che egli abbia assunto l'impegno — e speriamo che a questo impegno dialettico corrisponda la realizzazione pratica — di prendere tutta una serie di provvedimenti intesi a tutelare il prestigio funzionale e anche le situazioni economiche degli appartenenti alle forze dell'ordine.

Desidero anche precisare che nell'ordine del giorno io parlo non di difendere il prestigio, ma di « meglio difendere e tutelare » tale prestigio. Dal momento che a mio modesto avviso questo prestigio è stato in un certo senso sacrificato da quella ultima rispettabilissima sentenza della Corte costituzionale, nulla avrebbe vietato che una nuova legge cercasse di meglio tutelare il prestigio stesso.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Romualdi, cofirmatario dell'interpellanza Roberti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Ringraziamo l'onorevole ministro della esposizione sulle recenti vicende in Alto Adige, delle informazioni date alla Camera, dei riferimenti storici — indubbiamente di estrema importanza non soltanto per quel che riguarda l'ambito della responsabilità del Ministero dell'interno, ma anche per quel che attiene alla responsabilità di altri dicasteri interessati —; tuttavia non possiamo dichiararci soddisfatti. Se lo fossimo, infatti, disconosceremmo la drammatica realtà attuale dell'Alto Adige: poiché se ciò che il Governo ha fatto, se ciò che i vari governi hanno fatto fino a questo momento rispondesse esattamente alle necessità dell'ordine in quella provincia ed alle aspettative delle popolazioni locali, evidentemente non saremmo arrivati alla grave situazione presente. Non vogliamo assolutamente attribuire soltanto a questo l'attuale situazione della provincia di Bolzano: ma, evidentemente, il metodo che avete adoperato, e che ella, signor ministro, ha esaltato ancora poco fa con il suo chiaro discorso, non è un buon metodo.

Il ministro respinge i nostri suggerimenti e non accetta quello che noi riteniamo l'indirizzo politico più valido; ma lo fa partendo da un errore, perché il metodo usato fino a questo momento non soltanto non ha risolto il problema né accontentato le popolazioni di lingua tedesca e ladina, ma non ha accon-

tentato nemmeno le popolazioni di lingua italiana, non ha risolto alcun problema e ha fatto precipitare la situazione addirittura nel terrorismo.

Ora, noi non possiamo assolutamente accettare questa impostazione. Può benissimo darsi che ciò che noi suggeriamo non abbia il pregio dell'originalità né dia la possibilità di risolvere il problema; ma ella deve ammettere che il metodo da voi usato si è già dimostrato nei fatti assolutamente inidoneo a venire incontro alle necessità poste dalla situazione altoatesina.

Da parte nostra, non siamo assolutamente convinti che le proposte contenute nella relazione conclusiva della commissione dei 19 siano sufficienti ad avviare a soluzione pacifica e tranquilla questo difficile problema. Siamo convinti, al contrario, che il lavoro della commissione, per quanto lodevole nelle intenzioni, non servirà assolutamente a nulla. Non può nemmeno dirsi che nel corso dei due anni trascorsi fra la costituzione della commissione, e la conclusione dei suoi lavori la situazione in Alto Adige sia rimasta statica: no, è andata regolarmente peggiorando. Mentre nella commissione i rappresentanti della *Volkspartei* chiedevano continuamente nuove e più gravi concessioni, abbiamo assistito ad un peggioramento della situazione reale, pratica; non sono nemmeno cessati gli attentati, che sono stati, sì, più sporadici, ma a volte più pericolosi, si sono dilatati, sono usciti dall'ambito della provincia, hanno dato qualche indicazione sul tipo di lotta che questi criminali intendono combattere nel tempo successivo, se non otterranno ciò che vogliono. E ciò che vogliono non è quanto viene prospettato dalla commissione dei 19; ciò che vogliono è il distacco dall'Italia della provincia di Bolzano.

L'onorevole Dietl ha praticamente parlato come rappresentante di una terra che non è italiana, di una popolazione che non si sente vincolata alle responsabilità della cittadinanza italiana. Questa è la verità. Non vogliamo assolutamente fare in questo momento un processo morale all'onorevole Dietl; diciamo soltanto che egli non si sente cittadino italiano. Egli non ha potuto, su mia personale richiesta, assicurare la Camera che i dinamitardi non appartengono alla *Volkspartei*: ha condannato esplicitamente gli attentati e non altro. E chi non condanna un attentato? Tutti lo condannano, sul piano della impostazione generale. Ma l'onorevole Dietl non ha potuto escludere che gli attentatori appartengano, non dico al mondo

politico in cui opera la *Volkspartei*, ma addirittura all'organizzazione di quel partito! Questo è l'aspetto drammatico, grave, che dovrebbe a nostro avviso suggerire al Governo altre e diverse considerazioni.

Ella, signor ministro, ha affermato, evidentemente sulla scorta dei rapporti responsabili della polizia di Bolzano, che attualmente i terroristi operano in piccoli gruppi, in maniera disarticolata, con elementi che non si conoscono nemmeno fra loro. Ora, a parte che io non sono nient'affatto convinto di questa sua analisi, le rispondo che tanto più se sono pochi e non si conoscono tra loro i terroristi hanno bisogno, per l'effettuazione dei loro piani criminali, di avere alle spalle una organizzazione, senza la quale non avrebbero evidentemente la possibilità di operare all'improvviso né alla lunga. Non avrebbero la possibilità, altrimenti, di ripetere gli attentati, di continuare a rifornire le loro casematte, di avere tritolo ed armi. Se infatti è vero — ed io non voglio mettere in dubbio i rapporti della polizia — che sono stati reperiti quantitativi ingentissimi di armi, di tritolo, di dinamite, è evidente che i terroristi hanno la possibilità di rifornirsi ampiamente e soprattutto di depositare e di custodire questo materiale necessario per l'attività terroristica. Non v'è dubbio che tutto ciò richiede un'organizzazione, un ambiente, tecnici preparati. Ecco che cosa rappresenta in questo momento per i terroristi la *Volkspartei*; ecco che cosa rappresenta la *Volkspartei* per il B.A.S., per questa specie di comitato di liberazione dell'Alto Adige, che non è che una filiazione della *Volkspartei*, una filiazione diretta non soltanto dello spirito, ma dell'attività e della struttura organizzativa della *Volkspartei*. Ecco perché noi riteniamo che occorre colpire la *Volkspartei*, che occorre sradicare, attraverso l'eliminazione della *Volkspartei*, la possibilità di articolare tecnicamente e praticamente l'attività dei terroristi.

Noi insistiamo nella richiesta di colpire anche attraverso la dichiarazione di decadenza dalla cittadinanza, non i 200 mila riopianti, come impropriamente hanno pubblicato alcuni giornali attribuendomi questa affermazione, ma quella parte di riopianti, quelle poche decine di riopianti effettivamente responsabili di quanto accade, responsabili d'una mobilitazione antiitaliana di tutta la popolazione di lingua tedesca in Alto Adige.

Insistiamo in questa nostra richiesta, ritenendo di essere nel giusto, confortati anche proprio dalle affermazioni dell'onorevole Dietl.

L'onorevole Dietl si è espresso qui — fra l'altro — in una lingua che voleva apparire come l'italiano parlato da un appartenente ad un altro paese, mentre quando lo sentiamo parlare in diverso ambiente egli si esprime in un italiano veramente pulito e classico: ma l'onorevole Dietl ha voluto sottolineare anche con la lingua d'essere qui a rappresentare in questo Parlamento qualche cosa di diverso.

L'onorevole Dietl, qui, ha raccolto soltanto il conforto delle posizioni di solidarietà della sinistra. Abbiamo quasi sentito aleggiare in quest'aula lo spirito di Misiano nella parola dell'onorevole Ferri...

Una voce a sinistra. Ma proprio voi avete fatto arrivare i tedeschi fino a Trento!

ROMUALDI. ...Abbiamo sentito aleggiare gli spiriti della vecchia tradizione del disfattismo, dell'ant interventismo di coloro che non volevano la guerra del 1915-18. È in quei settori (*Indica la sinistra*) che può trovarsi ancora qualche solidarietà con le posizioni di costoro, che non ritengono valida la decisione ottenuta sul campo dall'Italia nella guerra 1915-18 e sanzionata con la pace di San Germano.

Mi auguro che, nonostante la posizione del Governo, nonostante la confusione, le ragioni, gli interessi del Governo, nonostante le ragioni e gli interessi dell'opposizione antinazionale, questo problema possa essere risolto, perché esso investe ormai direttamente le ragioni, la vita morale e gli interessi dell'intero popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berloff ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLOFFA. L'onorevole ministro dell'interno ha risposto implicitamente anche alla nostra interpellanza con un vasto esame di tutta la situazione e — direi — anche della storia di questa situazione che riguarda direttamente la mia provincia.

Io credo che, nell'economia di questa discussione e di fronte ai fatti politici essenziali che abbiamo cercato di mettere in rilievo, valga la pena, tralasciando anche molte altre considerazioni che potrebbero essere fatte proprio nel merito delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, di trarre queste conclusioni:

1) il Governo intende fare tutto quanto sta nelle sue responsabilità per assicurare in Alto Adige la sicurezza di tutti i cittadini, di fronte a chi con atti di terrorismo intende portare al peggio la vita locale in tutti i suoi settori;

2) il Governo tiene presente, ad ogni effetto, che anche la gran parte della popolazione di lingua tedesca, come quella di lingua italiana e come i ladini, non è corresponsabile delle azioni terroristiche; per questo il Governo si attende la collaborazione più aperta di tutti i cittadini conviventi in Alto Adige e sinceramente contrari alla violenza, in modo che questa possa venire combattuta con tutti i mezzi e la solidarietà necessaria;

3) il Governo è convinto dell'urgenza di una soluzione organica dei problemi che sono alla base della situazione attuale, e attende le conclusioni della Commissione di studio per avere altri elementi ai fini di decisioni tempestive e meditate;

4) il Governo ha ben presente (questa è l'impressione che abbiamo ricavato dalle sue dichiarazioni) che le soluzioni adatte a superare le attuali complesse difficoltà saranno tali solo se terranno conto che in Alto Adige convivono gruppi linguistici diversi, che vanno aiutati con norme adeguate ad intensificare i rapporti democratici necessari per garantire un generale progresso della provincia di Bolzano nel quadro della regione Trentino-Alto Adige e nell'unità di sforzi civili di tutto il paese.

È per questa posizione, espressa sostanzialmente dal Governo, che ci dichiariamo soddisfatti della risposta data dal ministro dell'interno alla nostra interpellanza.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Scotoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTONI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro, per i motivi che cercherò di riassumere brevemente.

Viene ammesso che il terrorismo ha legami oltre confine; però ci si ferma ancora e sempre all'Austria. Giusta mi sembra invece la critica mossa dal ministro alla *Südtiroler Volkspartei*, quando egli afferma che questo partito avrebbe dovuto con più fiducia e con maggiore tenacia rivolgersi agli organi dello Stato italiano per far presenti le sue esigenze. Anche il nostro gruppo ha mosso spesso questo rimprovero a quel partito.

Detto ciò, occorre però aggiungere che purtroppo, quando sono state avanzate delle proposte, queste sono cadute nel silenzio, non sono state nemmeno prese in considerazione. Ricordiamo il memoriale presentato nel 1954 all'allora ministro dell'interno. Se lo esaminiamo oggi, vediamo che esso presentava richieste le quali, pur non essendo tutte giuste e immediatamente accettabili, erano

comunque molto più limitate di quelle odierne. Questo fatto, se non delle giustificazioni, dà però delle attenuanti a chi, dopo essersi ripetutamente invano rivolto in una direzione, pensa poi essere più utile rivolgersi a qualche altra parte.

Oggi si tratta comunque di combattere fermamente il terrorismo. Mi pare che su questo vi sia l'accordo completo. Bisogna però cercare anche di soddisfare le esigenze locali. Onorevole ministro, non mi faccia dire a questo proposito che chiedo l'attuazione dello statuto della regione Trentino-Alto Adige solo per la popolazione di lingua tedesca...

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Non ho affermato questo.

SCOTONI. Se è così, ne prendo atto. Ella però ha contestato le mie affermazioni circa talune inadempienze, da me rilevate e documentate, nell'applicazione dello statuto. Non pretendevo che ella, in questa sede, si soffermasse analiticamente sulle singole questioni; ma le inadempienze vi sono, e sono certo che troveranno conferma nella relazione conclusiva della commissione dei 19. Del resto, su taluni di questi problemi l'attenzione del Governo fu attirata anche da voti del consiglio regionale, nel quale i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, pur essendo numerosi, sono in minoranza.

Se lo statuto fosse stato integralmente applicato, dovremmo concludere che l'onorevole De Gasperi e i costituenti commisero un errore, allorché credettero di risolvere con l'autonomia regionale il problema dell'Alto Adige; ma prima di addossare una così pesante responsabilità e di attribuire un così grave errore di valutazione a quegli uomini, occorre domandarsi se invece non si sia ommesso di attuare quello statuto in alcune parti non trascurabili.

Questo del resto fu implicitamente riconosciuto dallo stesso Presidente del Consiglio Fanfani nel 1961, allorché riconobbe che vi erano norme costituzionali che bisognava applicare (e non disse: continuare ad applicare!). Non ritengo che significhi distorcere il senso di questa affermazione il rilevare che con quelle parole l'onorevole Fanfani ammetteva che fino ad allora lo statuto non era stato completamente applicato.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Ho negato che vi siano state inadempienze attribuibili ad una volontaria omissione. Se lo statuto non è stato in qualche parte del tutto realizzato, è perché talune norme di attuazione sono tuttora oggetto di discussione,

senza che ciò sia attribuibile a volontaria trascuratezza. Proprio a superare queste difficoltà è rivolta l'opera della Commissione dei 19, nella quale i rappresentanti della regione hanno potuto far sentire la loro voce.

SCOTONI. In qualche caso non vi sono state soltanto omissioni. Significativo è il caso, già da me ricordato, dell'attuazione dell'articolo 10, riguardante le concessioni in materia di energia elettrica. La regione aveva fatto un accordo con le società idroelettriche, ma ad un certo punto sembrò che il Governo intendesse modificare questa norma dello statuto. I rappresentanti della regione si recarono presso i ministeri competenti, ed ebbero la sorpresa di sentirsi dire che con la progettata modifica la quota parte di spettanza della regione sarebbe stata inferiore a quella concordata con le società!

Nella risposta dell'onorevole ministro mi sembra poi non accettabile la subordinazione totale dell'applicazione di alcuni provvedimenti da prendere a favore del Trentino-Alto Adige e in particolare della provincia di Bolzano, alle trattative con il governo austriaco. Comprendo che le due cose siano collegate fra loro e che questa interdipendenza debba essere tenuta presente; ma quale interesse abbiamo a che i rappresentanti della *Volkspartei* si rechino a Innsbruck o a Vienna e fare presenti le loro esigenze, i loro desiderata (giusti o errati che siano, non entriamo nel merito), rivendicazioni che poi il governo di Vienna espone al Governo italiano, il quale magari risponde: siccome non hai adottato questi e questi provvedimenti, non esaudirò i desideri della popolazione dell'Alto Adige? Forse non è meglio che le popolazioni del Trentino-Alto Adige sappiano che il Governo, autonomamente, interviene per prendere cura della loro situazione?

La risposta mi sembra inoltre deludente anche per quanto riguarda il se, il come, il quando i suggerimenti della commissione dei 19 — sui quali dobbiamo fare un atto di fede perché li ignoriamo — verranno presi in considerazione.

Per le ragioni esposte, mi riservo eventualmente di richiamare in altro momento l'attenzione della Camera sull'argomento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Per evitare interpretazioni personali, mi riferirò a quanto ha affermato ieri in quest'aula l'onorevole Dietl e a quanto ha detto oggi l'onorevole Rumor, ministro

dell'interno, con una fermezza che ho molto apprezzato.

L'onorevole ministro ha affermato che il governo austriaco accoglie i terroristi che varcano il confine dopo aver compiuto azioni delittuose in Alto Adige. Ha precisato che essi « ripassano » in Austria. L'affermazione ha una sua importanza. Ci ha pure detto che il governo austriaco tollerando e, direi, incoraggiando queste azioni terroristiche in Alto Adige, si è messo fuori delle regole rispetto alla raccomandazione formulata dall'Assemblea dell'O. N. U. alle parti di non commettere atti, gesti, azioni che potessero compromettere l'accordo fra loro.

L'onorevole Dietl ha detto — cito dal *Resoconto sommario* — che « se lo spirito di quell'accordo » (De Gasperi-Gruber) « fosse stato accolto nella pratica amministrativa e politica degli organi competenti, oggi non esisterebbe un problema altoatesino ». La colpa perciò è nostra, perché, a suo giudizio, non avremmo adempiuto gli impegni che derivavano dall'accordo De Gasperi-Gruber. Questo è falso, poiché noi abbiamo onestamente adempiuto tutti gli obblighi che ci derivavano da quell'infausto accordo. Abbiamo infatti ottemperato alla clausola della tutela delle minoranze, a quella relativa all'insegnamento della lingua tedesca, all'altra concernente l'uso della lingua tedesca nei pubblici uffici, all'altra relativa alla restituzione del cognome degli optanti in forma tedesca, a quella dell'uguaglianza dei diritti nell'ammissione ai pubblici uffici, a quella dell'autonomia anche legislativa della provincia di Bolzano, a quelle concernenti la revisione delle opzioni e il riconoscimento del titolo di studio. Abbiamo ottemperato a tutti i nostri obblighi!

L'Austria avrebbe avuto il dovere di ringraziarci e di lasciarci in pace, invece di rinfocolare questi odi, queste tendenze autonomistiche, o addirittura qualcosa di peggio, poiché, a quanto pare, questi terroristi e coloro che li proteggono mirano a distaccare la provincia di Bolzano dalla madrepatria.

Tacciatemi di reazionario, di nazionalista, chiamatemi come volete, ma io rimango fermo nella posizione che assunse l'onorevole Tambroni (Dio benedica l'anima sua!) allorché era ministro dell'interno in un Governo democristiano. Il 15 settembre 1956 l'onorevole Tambroni, consenziente il Capo dello Stato, che era presente a Bolzano, promosse un'adunata di tutti i sindaci della provincia, i quali — sia detto per inciso — si presentarono senza cingere la sciarpa tricolore, mancando così di riguardo al Presidente della Repubblica e

dimostrando il loro *animus* ostile nei nostri confronti.

In quella circostanza, l'onorevole Tambroni disse: « La stampa italiana ed estera in questi ultimi mesi si è largamente occupata di alcuni aspetti della convivenza in questa provincia dei tre gruppi linguistici, i quali costituiscono una piccola minoranza sul piano nazionale. Dichiaro senza esitazioni che non esiste un problema dell'Alto Adige e tanto meno, come si scrive, una questione altoatesina. L'Italia, nazione democratica, libera e indipendente, ha mantenuto gli impegni assunti e ha pertanto il diritto di pretendere che di ciò lealmente le si dia atto. L'Italia democratica e sovrana può discutere coi suoi cittadini, con tutti i suoi cittadini, ma non può consentire che rapporti fra lo Stato e la collettività nazionale siano discussi fuori dei naturali confini ». Queste parole, responsabilmente pronunciate da un ministro alla presenza del Capo dello Stato, dovevano rappresentare la pietra miliare sulla quale basare la nostra azione politica nei riguardi dell'Austria e di tutte le sue pretese. Questa era la posizione dalla quale non bisognava deflettere.

Invece abbiamo cominciato a cedere un po' alla volta, a fare passi indietro, e ci siamo fatti trascinare davanti all'O. N. U.

Sono lieto che il gruppo liberale abbia fatto un passo indietro, con le dichiarazioni dell'onorevole Cantalupo, il quale giustamente ha detto che si tratta di un problema interno, compiacendosi per il fatto che si discuta la questione dell'Alto Adige in sede di bilancio dell'interno. Non così la pensava alcuni anni addietro il gruppo liberale; comunque adesso siamo in buona compagnia.

Nella mia interrogazione proponevo semplicemente che, preso atto di questo stato di cose veramente intollerabile, si denunciassero l'accordo De Gasperi-Gruber. Può sembrare una cosa grave, un passo falso, un'impennata. Niente di tutto questo. Infatti in questa aula, responsabilmente, l'onorevole De Francesco, professore di diritto internazionale, rettore dell'università di Milano, componente del Consiglio superiore della magistratura, dimostrò alla luce dei fatti che l'impegno che avevamo assunto con l'accordo De Gasperi-Gruber non costituisce un atto normativo: è stato un accordo tra due ministri degli esteri, non sanzionato dai parlamentari dei due Stati, non portato alla firma del Capo dello Stato.

Allorché una delle parti viene meno all'accordo, come sta facendo l'Austria, l'altra

parte, cioè l'Italia, ha tutto il diritto di denunciarlo. Una volta denunciato, riprendiamo libertà d'azione e ci riportiamo nella posizione scultorea, magnifica, perfetta, che aveva assunta l'onorevole Tambroni nel 1956. Saremo noi a stabilire se coloro che hanno rioperto per la cittadinanza italiana devono restare in Alto Adige, o se convenga rimandarli un po' alla volta in Austria. Potremmo prendere la decisione di restituire all'Austria, ad ogni atto terroristico, un'aliquota di riopertanti. (*Proteste all'estrema sinistra*). Credetemi, sarebbe la maniera migliore per far cessare gli attentati dinamitardi. Se facessimo questo, gli atti terroristici finirebbero subito, invece di logorare ingenti forze di polizia, in uno sforzo fisico estenuante, a montare la guardia ai tralicci, ai ponti, alle centrali, elettriche ecc. Senza contare che il terreno montuoso, le valli scoscese, gli anfratti, i boschi ostacolano enormemente una sorveglianza efficace a tutte le opere che abbiamo in Alto Adige, per cui gli atti terroristici continueranno a ripetersi, sa Iddio fino a quando.

Dichiaro pertanto di non essere soddisfatto, ed insisto nella mia proposta di giungere alla denuncia dell'accordo De Gasperi-Gruber. Solo allora potremo discutere, se ne riconosceremo l'opportunità, con i cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige, e mai più con l'Austria.

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI MAURO. Non posso dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni, onorevole ministro, in risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni sul problema dell'Alto Adige. Ma, più che insoddisfatto, debbo anche dirmi profondamente deluso perché ella ha dedicato gran parte del suo discorso ad una comunicazione alla Camera di quello che certamente era il rapporto dell'ispettore capo delle forze di polizia sulle vicende dell'attività terroristica e sui successi delle forze dell'ordine in relazione alla ripresa di tale attività.

Ella ci ha annunciato come fatto estremamente positivo e quasi straordinario la piena collaborazione delle forze di polizia e dei carabinieri, quasi che dovessimo aspettarci come cosa normale, invece, una rivalità o un contrasto fra forze di polizia e carabinieri. Ma queste cose, onorevole ministro, la Camera le conosceva, il paese le conosce; noi aspettavamo da lei, gli interroganti e gli interpellanti — sia pure da punti di vista profondamente diversi — aspettavamo da lei una

valutazione del problema ben più ampia, ben più aderente alla realtà.

È chiaro che sul dovere del Governo di fare tutto il possibile, di adoperare tutti i mezzi per ripristinare al più presto la sicurezza e la tranquillità in Alto Adige non vi possono essere incertezze, non vi possono essere dubbi. Ma il problema va al di là di questo che è pure un preciso dovere del Governo, come ho avuto l'onore di dire alla Camera ieri, parlando sul bilancio dell'interno. Se si chiede la collaborazione della popolazione di lingua tedesca per la repressione dell'attività terroristica — collaborazione almeno indiretta, con la cessazione di qualsiasi forma di solidarietà con i terroristi — dobbiamo renderci conto che è essenziale, soprattutto, ripristinare un clima di fiducia di questa popolazione nei confronti dello Stato italiano: fiducia che si può ottenere soltanto se gli organi dello Stato dimostrano di non considerare aprioristicamente con sospetto o addirittura quasi con un apodittico giudizio di colpevolezza questa popolazione, i suoi organi e i suoi rappresentanti.

È proprio questo che occorre fare, onorevole ministro, e per questo occorre anche coraggiosamente riconoscere le nostre mancanze, le nostre inadempienze. Ella ha detto che noi non abbiamo nulla da rimproverarci e, ancora, interrompendo l'onorevole Scotoni, ha detto che se vi sono state omissioni queste non sono state volontarie.

Onorevole ministro, questo può essere un abile tentativo dialettico, ma è un tentativo così debole e scoperto che in definitiva non le fa onore. Noi aspettavamo qualche cosa di meglio. Come si fa a negare che ci siano inadempienze da parte nostra, quando a quindici anni dall'approvazione dello statuto mancano in alcune materie le norme di attuazione; quando questa estate il consiglio provinciale di Bolzano si è visto rinviare dal commissario di Governo una legge provinciale in materia di istruzione professionale, materia attribuita alla competenza legislativa della provincia, con la motivazione che la provincia non può legiferare perché ancora non sono state emanate le norme di attuazione!

Bisogna avere il coraggio di dirle, queste cose, non bisogna aver paura. Ci si dirà che siamo antinazionali, che portiamo acqua al mulino dell'altra parte; ma, onorevoli colleghi, sappiamo benissimo a quali risultati ha approdato proprio nei confronti del nostro paese, e proprio per l'appartenenza di questa terra al nostro paese, la politica di questi zelanti nazionalisti, di questi odierni assertori

del nazionalismo ad ogni costo. (*Applausi a sinistra*).

Noi sappiamo, e l'abbiamo detto con estrema fermezza e chiarezza, che è fuori di ogni discussione il problema di un riesame delle nostre frontiere. (*Interruzioni del deputato Roberti — Richiami del Presidente*). Conosciamo molto bene, la Camera sa il risultato della politica fascista di oppressione e di snazionalizzazione (*Proteste a destra*); le province di Bolzano, di Trento e di Belluno erano diventate territorio del *Reich*. Questo fu il risultato. (*Interruzioni a destra*).

Non è certo il caso di rispondere alle vostre interruzioni. Proprio perché siamo sinceramente convinti che il territorio dell'Alto Adige e la provincia di Bolzano fanno parte del nostro paese, noi dobbiamo dimostrare al mondo, a questa minoranza di lingua tedesca compresa nei nostri confini, che l'Italia democratica è capace del più largo rispetto, della più larga fiducia, della più larga buona disposizione verso queste popolazioni; ma purtroppo questo fino ad oggi non l'abbiamo fatto, non per colpa nostra. Ancora una volta il mio gruppo può rivendicare su questo argomento di aver preso una giusta posizione fin da molti anni fa, quando non l'avevano assunta neppure gli altri settori che oggi si avvicinano e concordano con le nostre posizioni.

Dobbiamo ridare a quella popolazione questo senso di fiducia. Quando sentiamo da certe parti dire che siamo un grande paese di 50 milioni di abitanti e che questa minoranza conta 230-240 mila abitanti, rileviamo che si dice una cosa verissima; ma sembra che abbiamo noi il complesso della minoranza di fronte a questa piccola popolazione, quando nella Camera, che in questo campo dovrebbe essere la massima espressione del senso di responsabilità e di democrazia del paese, non da quella parte (*Indica la destra*), ma in settori di centro, da uomini del gruppo liberale ci si abbandona a protestare quasi istericamente perché il deputato altoatesino onorevole Dietl usa il termine «Sudtirolo» anziché quello «Alto Adige»; quasi che ciò metta in pericolo l'unità nazionale, o sia un attentato all'unità del nostro paese.

Dobbiamo superare finalmente questo stato d'animo. Dobbiamo dire alla popolazione di lingua tedesca e ai suoi rappresentanti che non si tratta di un problema di accordo diretto, ma di un problema di fiducia. Essi devono avere fiducia nello Stato italiano, devono comportarsi da cittadini dello Stato italiano. Ma lo Stato italiano deve ricono-

scere fino in fondo i diritti di questa minoranza che noi siamo tenuti a rispettare e a garantire non solo in virtù degli accordi De Gasperi-Gruber, ma in virtù dell'articolo 6 della nostra Costituzione, in virtù dei fondamentali e dei principi del nostro ordinamento democratico, degli ideali in cui crediamo. (*Applausi a sinistra*).

Per questo, onorevole ministro, chiediamo che il Governo prenda i necessari provvedimenti in ordine alle conclusioni della Commissione dei 19, che riprenda i negoziati con l'Austria; che faccia tutto quanto è in esso per portare a soluzione questo problema, ripristinando la fiducia, realizzando (perché purtroppo non c'è mai stata) la pacifica convivenza tra i diversi gruppi linguistici in Alto Adige, nel grande quadro dell'ordinamento democratico della Repubblica italiana. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli, con la nota di variazioni, dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1963-64, e di quelli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto, del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma e dei patrimoni riuniti ex economici.

BIASUTTI, Segretario, legge. (*V. stampati nn. 133 e 133-bis*).

(*La Camera approva i capitoli, con la nota di variazioni, i riassunti per titoli e per categorie e le appendici*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

ALATRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALATRI. Dopo avere ascoltato il discorso dell'onorevole ministro, il mio gruppo voterà contro, perché, se mi è permessa questa espressione un po' scherzosa, quello del ministro, almeno in tutta la sua prima parte, potrebbe essere quasi definito un discorso della corona, cioè un discorso, pur nella eleganza dell'oratoria, pieno di affermazioni generiche e prive di rapporto con i fatti.

Non abbiamo ricevuto risposta o abbiamo avuto risposte insufficienti o non accettabili, alle questioni fondamentali che abbiamo posto prima in Commissione, poi con la nostra interrogazione, infine in aula.

Sulla questione dell'Alto Adige già i colleghi Scotoni e Ferri hanno illustrato i motivi della nostra insoddisfazione. La storia, delineata dal ministro, del comportamento del Governo italiano nei confronti di quelle popolazioni è una storia *ad usum delphini*.

In particolare, non abbiamo ricevuto alcuna risposta soddisfacente sulla questione fondamentale della concezione del rapporto tra Stato e cittadini e sulla funzione e utilizzazione della polizia. Non bastano le belle affermazioni di cui è molto ricco il discorso del ministro; bisogna poi vedere come esse si traducano in concreto. Occorre fare della polizia uno strumento di vita democratica e non di violenta oppressione antipopolare.

Il ministro ha detto che il suo dicastero dovrebbe essere l'organo di Governo più popolare. Vorrei chiedergli: lo è davvero? Certo no! Il ministro dovrebbe essere il primo a concordare sulla non popolarità del suo dicastero, e ciò non è senza motivo.

Lasciamo un momento da parte la questione delicata e scottante delle forze dell'ordine. Prendiamo in esame il problema dell'assistenza ai terremotati e agli alluvionati. Possiamo dire che il Ministero retto dall'onorevole Rumor, e prima di lui da altri, si sia reso popolare con adeguati interventi? Crediamo che le popolazioni interessate risponderebbero di no a questo quesito.

E torniamo alla questione delle forze dell'ordine. Non più tardi di ieri la polizia ha nuovamente caricato gli operai di Napoli e non più tardi di ieri sera mi trovavo ad uscire dalla Camera quando si svolgeva la manifestazione dei giovani contro Globcke. A parte il fatto che sono state presentate alcune interrogazioni alle quali il Governo credo debba sentire il dovere di rispondere nel più breve tempo possibile, perché è una questione grave, seria, sentita dalla opinione pubblica, ho visto con i miei occhi come si è svolta la manifestazione ieri sera e ho visto con i miei occhi come si sono comportate le forze di polizia. I manifestanti erano giovani, in gran parte studenti, i quali non solo non erano armati, ma erano animati da intenzioni assolutamente pacifiche: si limitavano ad emettere grida contro quel Globcke, a cui il Governo italiano non si sa perché ha accordato il permesso di venire in Italia.

Ebbene, questi giovani sono stati caricati in maniera brutale e feriti senza alcun motivo. Sui giornali si leggeva stamani che un portavoce della questura aveva intimato lo scioglimento della manifestazione. Perché? Con che diritto? Perché in Italia non si può esercitare questo diritto di manifestare pacificamente, per cause così giuste?

Quindi riaffermo che anche nei più recenti episodi abbiamo nuova conferma di come la polizia si comporta, e questo attiene a responsabilità del dicastero.

Ecco perché noi voteremo contro questo bilancio, riaffermando tutto ciò che abbiamo detto durante la discussione, e a cui il ministro non ha dato risposta o ha dato risposte che non possiamo accettare. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 di cui già è stata data lettura.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 133*).

(*La Camera approva gli articoli da 2 a 10*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione (Giustizia), ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

CUCCHI ed altri: « Attribuzione al pretore della competenza a differire l'esecuzione degli sfratti » (247);

OLMINI ed altri: « Norme provvisorie sugli sfratti » (418).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta dei disegni di legge nn. 133-133-bis e 335.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

Presentazione di un disegno di legge.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Integrazioni e modifiche alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici (134-134-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

È iscritto a parlare l'onorevole Cucchi. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i temi che mi accingo a svolgere possono essere sintetizzati nella esigenza ormai inderogabile di fornire allo Stato con urgenza gli strumenti legislativi che siano idonei a realizzare una pianificazione urbanistica su larga scala territoriale, pena l'accrescersi, oltre i limiti del tollerabile, del disordine, delle incongruenze che obbligatoriamente si creano quando ogni comune adotta in forma autonoma decisioni in materia urbanistica, scollegate dai provvedimenti che vengono presi dai comuni del medesimo comprensorio.

Sotto questo aspetto pare fuori discussione che la legge urbanistica del 1942, che affida ai singoli comuni la potestà di intervenire entro i confini delle rispettive circoscrizioni per decidere normativamente della destinazione del suolo, sia assolutamente superata.

Le conseguenze dell'attuale carenza legislativa sono tanto innumerevoli quanto ormai acquisite alla coscienza di coloro che obiettivamente pongono attenzione a questi problemi. Come giustamente pone in rilievo anche il relatore onorevole Ripamonti, senza la possibilità di realizzare nell'ambito dello spazio regionale una pianificazione urbanistica che

risolva in organico equilibrio i rapporti tra territorio, popolazione e risorse, nel quadro di una visione globale e razionale dello sviluppo che si intende dare alla società italiana, verrebbe a mancare la premessa per qualsiasi anche limitato tentativo di programmazione economica nazionale.

I fenomeni delle correnti migratorie interne, quando non vengano opportunamente contenuti e corretti mediante una programmata distribuzione su larga scala territoriale degli insediamenti abitativi e industriali, porteranno alla esasperazione gli squilibri che oggi come ieri caratterizzano la società italiana, renderanno in pochi anni intollerabili e drammatiche le conseguenze dello spopolamento da una parte e del congestionamento dall'altra; il sistema dei trasporti pubblici all'interno delle regioni, che è generalmente inadeguato, verrà addirittura travolto; il problema degli alloggi, sul quale mi soffermerò più avanti, sarà destinato ad assumere aspetti di ordine pubblico.

Credo dunque che il legame di stretta interdipendenza tra programmazione economica e pianificazione urbanistica sia un fatto ormai fuori discussione, acclarato alla coscienza di tutti, anche di coloro che come me mancano di particolari nozioni specifiche in materia.

Nè si può sostenere che la formazione dei piani intercomunali, per altro di assai difficile attuazione, possa ritenersi una seria alternativa ad una legge urbanistica che preveda il coordinamento ed il potere decisionale a livello regionale.

I piani intercomunali o comprensoriali, secondo il mio parere, hanno una funzione solo in quanto rappresentano una prima importante esperienza di attività collegiale, in un sistema di rapporti democratici, fra più comuni e solo in quanto vengano considerati come strumenti preparatori della pianificazione urbanistica su scala regionale.

Chi vi parla è assessore all'edilizia del comune di Milano, dove credo sia stato realizzato uno dei piani intercomunali più importanti per il numero dei comuni che vi partecipano (sono 94), e per efficienza organizzativa e funzionale: eppure siamo ben lungi dall'avere uno strumento adeguato alle necessità di intervento che sul piano urbanistico e su quello dei trasporti si richiedono.

Il solo fatto che uno solo dei 94 comuni possa mettere il veto sulle decisioni adottate dalla giunta esecutiva, dimostra a prima vista la laboriosità di funzionamento e la fragilità operativa di questo strumento che pure, ri-

peto, ci ha consentito una esperienza assai positiva.

Quindi bisogna arrivare il più rapidamente possibile alla nuova legge urbanistica, attorno alla quale, proprio per la sua estrema importanza, è richiamata l'attenzione di tutta l'opinione pubblica italiana ed alla quale è rivolto l'interesse massimo dei partiti, al punto che se ne è fatta giustamente da parte del mio partito una condizione indispensabile per ogni Governo che voglia avere la nostra partecipazione, diretta o indiretta che sia.

Ma la nuova legge urbanistica è attesa non soltanto perché rappresenta una indispensabile componente di un programma di governo che voglia seriamente affrontare e risolvere i problemi derivanti dagli squilibri territoriali e produrre una politica di qualificazione delle zone più sviluppate e di riqualificazione delle zone economicamente arretrate; questa legge ha suscitato e suscita un'attesa che mi permetto di definire ansiosa, perché dovrà necessariamente divenire lo strumento più importante per gli enti locali che sono impegnati, o dovranno impegnarsi, a realizzare una efficace politica di intervento nel settore edilizio per mettere a disposizione dei cittadini alloggi economici a canoni tollerabili.

Questa legge ha suscitato e suscita un'attesa ansiosa perché deve divenire anche lo strumento primario che, affidato nelle mani dei comuni, venga impugnato energicamente per combattere la speculazione sulle aree che è oggi l'elemento dominante della situazione generale del paese.

Si è dunque in attesa, signor ministro, d'una legge urbanistica che offra ai comuni la capacità giuridica di entrare in possesso mediante esproprio delle aree urbane necessarie per realizzare in sede locale una massiccia politica di intervento nel mercato dell'edilizia abitativa e produrre quindi larghi contingenti di case economiche e popolari con la mobilitazione di tutti gli enti pubblici e collettivi, dagli istituti per le case popolari alle cooperative edilizie. Si è in attesa d'una legge urbanistica che abbia l'effetto di ricondurre nel più breve tempo possibile il settore dell'edilizia privata nelle sue giuste dimensioni, dato che questo settore risulta particolarmente esaltato per aver assunto in questi anni un valore sproporzionato rispetto a tutti gli altri valori di mercato. Si è in attesa d'una legge urbanistica che metta i comuni nelle condizioni di liquidare rapidamente le rendite parassitarie derivanti dalle operazioni sui terreni edificabili, di bloccare

la speculazione sulle aree che le grandi immobiliari da anni vanno realizzando e che hanno per effetto di far salire vertiginosamente i canoni di locazione, oggi giunti a livelli insopportabili, che hanno messo in movimento il meccanismo degli sfratti a catena gettando nell'angoscia milioni di famiglie costrette a vivere sotto l'incubo di che cosa avverrà alla scadenza del contratto di locazione.

Questa è infatti la situazione alloggiativa con tutte le sue implicazioni d'ogni genere, e che non è dovuta a casi isolati di speculazione, come tentava di dimostrare stamane il liberale onorevole Francantonio Biaggi, il quale diceva: sì, è vero, se vi può essere, come non è da escludere, qualche fatto isolato di speculazione, bisogna individuarlo e colpirlo.

No, noi ci troviamo di fronte ad una situazione che è il prodotto di un'azione che è stata condotta in questo settore su larga scala. Si devono pertanto prendere provvedimenti su larga scala. Mi rendo conto che quello che si chiede non avrà per effetto di portare avanti un'operazione indolore, ma è bene che paghi chi è all'origine di questa situazione per cui milioni di famiglie e il paese stesso stanno soffrendo.

Onorevoli colleghi, è questo il tema che desidero particolarmente sviluppare perché mi sembra che sia anche opportuno, vista la gravità della situazione, considerare anche le ulteriori conseguenze che fatalmente la situazione è destinata ancora a determinare ove non si dovesse intervenire prontamente ed energicamente.

Un breve esame retrospettivo dimostra l'assenza del pubblico investimento in un settore tanto importante che negli ultimi 12 anni è stato praticamente controllato e conquistato dall'intervento privato. Su un totale di 10.197 miliardi investiti dal 1951 al 1962 nell'edilizia abitativa, ben 8.573 miliardi sono rappresentati da capitale privato e solo 1.623 da capitale pubblico. Quello che è ancor più significativo è il grado di sempre maggiore subordinazione che, sempre per quanto riguarda gli investimenti pubblici, si è registrato in questi ultimi 12 anni. Nel 1951 gli investimenti privati sono stati di 191 miliardi e quelli pubblici di 91 miliardi, con un rapporto fra i due tipi di intervento di 2,1 a favore dell'intervento privato. Nel 1956 abbiamo avuto investimenti privati per 737 miliardi e investimenti pubblici per 89,8 miliardi, con un rapporto di 8,3 a favore dell'intervento privato. Nel 1962, cioè lo

scorso anno, mentre gli investimenti privati arrivano a ben 1.528 miliardi, quelli pubblici ammontano a soli 118 miliardi, con un rapporto di intervento di 12,7 volte a favore dell'investimento privato.

Prendendo atto di questi dati è possibile ricavare alcune considerazioni importanti:

1) che si è verificato in questi ultimi 12 anni un fatto logico e anacronistico nello stesso tempo: logico perché nella misura in cui si è andata accentuando la politica di speculazione sulle aree, in quanto esistevano ed esistono le più favorevoli condizioni, si è dilatata rapidamente e massicciamente la presenza dell'investimento privato nel mercato abitativo, con la conseguenza di conferire all'incremento artificioso dei valori fondiari un andamento di progressione geometrica. Anacronistico perché lo Stato, lungi dal prender coscienza di un fenomeno tanto grave, ha assistito (in colpevole beatitudine, dico io) alla conquista del mercato abitativo da parte delle grosse «immobiliari» senza prendere alcun provvedimento, senza pensare alla legge urbanistica, o quanto meno senza neppur tentare di assumere una posizione concorrenziale sul piano degli investimenti.

2) In ordine alle previsioni circa il fabbisogno le statistiche prospettano una necessità di circa 43 milioni di vani nei prossimi quindici anni, programma per realizzare il quale sono previsti investimenti per 39.900 miliardi.

È lecito a questo punto rivolgere due domande. Si rende conto l'onorevole ministro che con le attuali tecniche costruttive e con le deficienze di manodopera tale fabbisogno non verrà soddisfatto che in misura insufficiente? Il Governo è cosciente circa la necessità di un programma di investimenti pubblici che abbia a ristabilire un diverso equilibrio con il capitale privato che viene convogliato in questo settore?

Alla prima domanda io mi permetto di aggiungere che è opinione diffusa e mia personale che il nostro paese è troppo largamente in ritardo nell'adozione di nuove tecniche costruttive. Negli altri paesi, anche dove non esiste come da noi un bisogno urgente e drammatico di costruire molto e di costruire presto, l'industrializzazione della costruzione è in atto con buon profitto sia per quanto riguarda i tempi sia per quanto riguarda i costi.

Alla seconda domanda aggiungo invece essere mia convinzione che il Governo debba incrementare in modo massiccio il proprio intervento diretto sul piano degli investi-

menti e, con la legge urbanistica, mettere in grado i comuni di divenire altrettanti focolai attivi di una politica di intervento edilizio in sede locale, sicché questo problema fondamentale della società italiana venga febbrilmente affrontato con un pullulare di iniziative pubbliche ad ogni livello.

3) Poiché sono in atto diverse iniziative di carattere legislativo per frenare gli arbitri della proprietà edilizia e per eliminare la speculazione sulle aree è da prevedersi un rallentamento dell'intervento privatistico nel settore abitativo e ciò conferma a maggior ragione l'obbligo dello Stato e in generale dell'ente pubblico di prepararsi rapidamente a sostituirsi al mancato intervento privato, sicché il ritmo complessivo degli investimenti e quindi il ritmo costruttivo non abbiano a decrescere nel momento stesso in cui il paese sente l'urgenza di un suo massiccio incremento.

Fatte queste considerazioni circa il passato ed espresse le mie opinioni circa il futuro, consentitemi ora di « marcare » la situazione presente che dovrebbe di per sé determinare la spinta psicologica e politica che induca il Parlamento su un piano di volontà effettiva di porre mano, una mano che deve essere ferma e vigorosa, a tutti quei provvedimenti legislativi che abbiano per effetto di riparare agli errori dei passati governi estirpando alla radice le cause dei mali che milioni di cittadini stanno subendo e soffrendo.

Credo di conoscere compiutamente la situazione alloggiativa di Milano e ho elementi tali da ritenere che essa è ormai dilagata rapidamente in tutte le grandi città italiane e i relativi comprensori, sicché oggi in misura più o meno esasperata il problema dell'abitazione è divenuto un fatto nazionale che s'impone in tutta la sua gravità alla nostra attenzione.

Il livello degli affitti è divenuto intollerabile. Un alloggio di tre vani comporta un canone annuo di circa 500 mila lire in periferia e arriva al milione nella zona centrale della città.

Sono certo di non esagerare nell'affermare che oggi l'affitto di casa assorbe dal 40 al 50 per cento il salario di una unità lavorativa media. Quindi un nucleo familiare composto da marito, moglie e uno o due figli minori non può assolutamente vivere e se lo può è solo in quanto riduca i consumi al di sotto dello stretto indispensabile.

La spiegazione, signor ministro, è molto semplice, pur nella sua drammaticità. A Mi-

lano, ad esempio, l'incidenza media del valore dell'area sul costo di ciascun vano va da 900 mila lire in periferia sino ai 3-4 milioni di lire nelle zone centrali; le ultime operazioni fatte in corso Europa si aggirano appunto sull'assurda e grottesca base di quattro milioni e mezzo! La media è di circa un milione e 200 mila lire per vano, mentre il costo di costruzione di un locale è mediamente dello stesso importo o è di poco superiore. Ne deriva che il costo dell'area gioca per il 50 per cento del valore totale dell'immobile costruito. Come si vede, siamo sull'orlo della follia perché, a quanto mi risulta, in nessun paese d'Europa, per folle che sia la sua classe dirigente, si è arrivati a un tale limite di rottura con la logica e con la decenza.

I costruttori edili, come risulta anche da una loro recente presa di posizione riportata dal *Globo*, vorrebbero far credere che uno dei fattori decisivi dell'incremento dei costi e quindi dell'aumento del prezzo degli alloggi è rappresentato dal maggiore costo della manodopera; ma i dati prima citati smentiscono tale asserzione.

Il collega socialdemocratico Cetrullo ha avanzato stamane l'ipotesi che sull'ascesa del costo degli alloggi abbia influito la legge n. 246 sulle aree fabbricabili. Ma si tratta di uno strumento appena entrato in funzione e che non poteva certamente determinare fenomeni che si trascinano ormai da anni. Sono convinto che la proprietà edilizia cercherà di trasferire sul costo delle locazioni anche questa nuova imposizione fiscale, ma ciò può avvenire in quanto siamo in una società che manca degli strumenti di controllo e di contenimento dei prezzi che sarebbero necessari. In questo modo vi è il pericolo che anche una buona legge possa produrre conseguenze negative. È assurdo però affermare, come ha fatto l'onorevole Cetrullo, che la legge ha anche aspetti anticostituzionali; essa, infatti, si propone di mettere in grado i comuni, e cioè la collettività, di entrare in possesso di una quota del plusvalore delle aree.

Non si può quindi addossare ai lavoratori responsabilità che non sono loro. Sento pertanto il dovere di esprimere la mia solidarietà alle maestranze edili che in questi giorni sono in sciopero e non devono diventare un falso bersaglio per giustificare situazioni drammatiche che hanno la loro causa prima proprio nella speculazione sulle aree fabbricabili.

Del resto, se così non fosse, le vecchie costruzioni dovrebbero essere escluse dal feno-

meno dell'aumento delle locazioni. Non è così, invece, in quanto anche per stabili totalmente ammortizzati sono stati realizzati, ad ogni normale scadenza di contratto, e con sistematica ricorrenza, sensibili aumenti.

Questa è la situazione esistente nelle tre grandi città del « triangolo industriale » e che sta ormai estendendosi a tutte le grandi città e all'intero territorio della Repubblica.

Rispondo subito ad eventuali tentativi di attenuare il problema (come ha fatto il liberale Francantonio Biaggi questa mattina) con il riferimento ai contratti soggetti a regime vincolistico. Questi sono quantitativamente inferiori al 30 per cento dei contratti in corso poiché soltanto i nuclei che non abbiano subito trasformazioni o spostamenti domiciliari dal marzo 1947 hanno potuto mantenere il contratto ad affitto bloccato. Quindi la situazione è gravissima. Credo esista il pericolo obiettivo che possa tradursi in fatti incresciosi d'ordine pubblico; e non si creda che io esageri.

Intanto è chiaro che la situazione ha già provocato e provoca conseguenze che possono diventare irreparabili per l'economia nazionale.

L'aumento dei fitti delle abitazioni coinvolge largamente quello dei negozi, dei laboratori, degli uffici professionali, ecc.; quindi tutta l'attività commerciale ed artigianale risente di questa componente negativa che si inserisce con effetti disastrosi, cui viene generalmente riparato con l'aumento dei prezzi di vendita o delle tariffe professionali. Gli operai, gli impiegati, la manodopera subordinata, non possono logicamente ricorrere che alla richiesta di maggiori retribuzioni ed alla lotta sindacale per realizzarle, con evidente effetto sui costi industriali di produzione.

È evidente dunque che il crescente aumento dei canoni di locazione rappresenta il motivo dominante che spinge il paese verso l'inflazione; provoca un obiettivo inasprimento dei conflitti del lavoro; ingenera nel nostro popolo un senso profondo di sfiducia nello Stato e nella classe politica dirigente; crea la protesta permanente o la rassegnazione più umiliante che porta alle più degradanti forme di qualunquismo operaio. Nessun governo, quale che sia la formula che lo sostiene, può illudersi di amministrare il paese con l'appoggio delle grandi masse lavoratrici, se prima non risolverà questo gravissimo problema.

Sono all'esame delle Commissioni competenti alcune proposte di legge per il blocco degli sfratti e per l'istituzione di una disci-

plina legislativa dei fitti liberi: fate in modo che si arrivi presto all'adozione dei provvedimenti necessari prima che sia troppo tardi.

Sono programmate una serie di manifestazioni popolari unitarie che noi socialisti apprezziamo senza riserve, perché contribuiscono a porre nelle sue effettive dimensioni un problema che è stato finora trascurato dall'esecutivo e forse non sufficientemente valutato dalle stesse Camere. Queste manifestazioni, oltre tutto, esprimono un salto qualitativo dell'azione del sindacato che esce dai ristretti confini del rapporto contrattuale per approntare con visione organica i problemi dello Stato. Sono le prime gravi avvisaglie di un giusto movimento di protesta contro la politica speculativa della proprietà edilizia e rappresentano un pesante invito al Parlamento perché assuma interamente le proprie responsabilità.

Signor ministro, so che l'adozione di questi provvedimenti esce dall'orbita delle sue competenze, ma poiché ritengo che ella sia persona sensibile all'appello di coloro che soffrono, la prego vivamente di farsi portavoce presso il suo collega, ministro di grazia e giustizia, per rappresentargli quanto, di ciò che è stato detto in questa sede, gli compete. Rientra invece nelle sue responsabilità l'attività per l'approntamento della legge urbanistica ed io voglio sperare che ella vorrà mantenere fermo il proposito di operare in modo tale che presto il Parlamento possa in concreto dibattere l'argomento.

Tutto questo perché bisogna passare presto dal campo dei buoni propositi alla loro attuazione pratica, se non si vuole che le difficoltà abbiano via via ad aumentare nella misura stessa in cui il rimandare le soluzioni abbia per effetto, come in questo caso, di compromettere una situazione già gravissima.

Credo di poter rispondere in anticipo a qualche collega che dirà come già, intanto, operi la legge 18 aprile 1962, n. 167, che conferisce ai comuni facoltà di esproprio per aree da destinarsi ad edilizia economica e popolare. Di quel provvedimento è stato promotore l'onorevole Ripamonti. È una legge che noi vivamente apprezziamo; ma certamente non si tratta di uno strumento avente carattere permanente; che possa avere quell'efficienza e quell'efficacia che sono indispensabili presupposti di un tipo di pianificazione urbanistica collegata alla programmazione economica nazionale. Questa legge rappresenta veramente un serio e apprezzabile tentativo per dotare i comuni di nuova capacità di esproprio del suolo urbano.

Tuttavia, e non poteva essere diversamente, si tratta di uno strumento isolato che, dovendosi muovere in circostanze rese difficili dall'esistenza di una legge urbanistica ormai superata, manca dei due requisiti fondamentali: la tempestività operativa; l'accessibilità dei costi di esproprio per i comuni che l'adottano.

Veda, signor ministro, noi stessi a Milano, che pure abbiamo un bilancio comunale di 500 miliardi all'anno, avendo posto sotto esproprio 6 milioni 800 mila metri quadrati di aree, consideriamo già le difficoltà finanziarie che si dovranno incontrare per acquisire a prezzo di mercato quelle aree, prezzo già molto alto, seppure vincolato alla valutazione retroattiva di un biennio. Figuriamoci quanti comuni, pur avendo adempiuto alle procedure previste, si troveranno poi nell'impossibilità pratica di effettuare l'acquisizione.

E non vale la considerazione che le aree sono disponibili nello spazio di dieci anni, mentre il prezzo rimane bloccato alla valutazione di partenza. Questa considerazione varrebbe soltanto se dovesse persistere l'incremento massiccio dei valori delle aree, il che, per le ragioni prima largamente motivate, dobbiamo assolutamente impedire.

Si ritorna quindi al tema sostanziale: urgenza di una legge urbanistica che offra il presupposto giuridico per una politica di pianificazione su larga scala territoriale e che metta i singoli comuni nella condizione di controllare o avocare a sé con misure precettive la utilizzazione del suolo urbano. Solo se questo importante provvedimento verrà inquadrato in un nuovo tipo di politica creditizia, che metta in condizioni gli enti locali, gli enti pubblici, le cooperative, di ottenere finanziamenti a basso costo, si potrà finalmente creare una nuova prospettiva favorevole in questo settore.

La situazione abitativa del paese è dunque grave per l'insufficienza delle disponibilità e per l'intollerabile peso dei fitti sul bilancio di milioni di famiglie italiane. E badate che questa mia non è retorica: lo dico con estrema tranquillità, certo di rappresentare qui un fatto del quale nessuno può contestare la verità. Siamo veramente di fronte a una situazione molto grave, cui bisogna provvedere.

A questa situazione siamo pervenuti perché, come spero di avere dimostrato, i governi di questi anni hanno permesso e favorito la conquista di questo settore fondamentale da parte del capitale privato; e, se ve ne era bisogno, questo fatto conferma ancora una volta l'esigenza da parte dello Stato di inter-

venire in tutti i settori della vita economica e produttiva del paese, al fine di avere concretamente un potere di controllo sui fenomeni che si producono e per poter organizzare efficacemente, rapidamente, lo sviluppo ordinato della nostra società.

A maggior ragione, nel settore abitativo, l'intervento dello Stato è necessario sia massiccio poiché la casa è un bene primario essenziale; bisogna quindi operare rapidamente una svolta nella politica fin qui seguita, esprimendo chiaramente una volontà politica ed assumendo concreto impegno di approntare gli opportuni strumenti perché essa si traduca presto in realtà.

A questi fini il mio partito si è sempre battuto e continuerà a battersi, quali che siano le decisioni che prenderemo circa il nostro atteggiamento nei confronti del futuro Governo. Ci siamo battuti e ci batteremo con la serietà che ci distingue e, come sempre, senza dare alla nostra battaglia nel paese e nel Parlamento un valore strumentale; con il solo intento di liberare la società italiana da questa strozzatura che ne impedisce il civile sviluppo, e per liberare dall'angoscia milioni di cittadini che di questa situazione portano le pesanti conseguenze. *(Applausi a sinistra)*.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zucalli. Ne ha facoltà.

ZUCALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dalla relazione al bilancio dei lavori pubblici ci vengono fornite alcune cifre che servono a documentare la vastità del problema dell'edilizia abitativa in Italia e, soprattutto, le difficoltà che s'incontrano nell'affrontarlo e nel risolverlo.

Infatti, nella relazione il fabbisogno di vani per i prossimi 15-18 anni viene stimato in circa 3 milioni di unità all'anno; mentre un'altra tabella statistica allegata ci informa che negli ultimi anni (che sotto questo punto di vista sono stati quanto mai felici) sono stati costruiti complessivamente 2 milioni e 200 mila vani, dei quali soltanto 300 mila dovuti all'edilizia statale e sovvenzionata, equivalenti a meno del 15 per cento del totale delle costruzioni realizzate.

Evidentemente, se si può, attraverso la nuova legge urbanistica, attraverso la lotta contro la speculazione, diminuire il costo degli affitti delle abitazioni costruite dall'iniziativa privata, noi non possiamo sperare che questi affitti possano stabilizzarsi ad un livello accessibile a gran parte dei lavoratori.

Certamente, un numero di cittadini maggiore di quel 15 per cento al quale si va incontro ora con l'edilizia statale e sovvenzionata, ha bisogno di avere assicurata una casa decente attraverso il concorso dello Stato. Del resto, neppure le previsioni che il relatore fa sulla futura attività del Governo in questo campo ci forniscono dei dati rassicuranti.

Infatti, si propone una legge-ponte per 18 miliardi in tre anni, con la quale si dovrebbe poter impegnare nel settore dell'edilizia popolare un capitale di 450 miliardi per la realizzazione di 500 mila vani che, aggiunti ai 300-400 mila vani che potranno essere realizzati attraverso il piano decennale per le case dei lavoratori, nel primo triennio potranno assicurare la costruzione di 900 mila vani, ma questo non servirà che a mantenere la quota che si è realizzata attraverso la sovvenzione dello Stato nel campo dell'edilizia popolare l'anno passato, e cioè 300 mila vani.

Noi ci rendiamo conto che questo dell'edilizia popolare è un problema gravissimo, per il quale si deve chiedere al bilancio dello Stato un impegno suppletivo che non può esser preso altro che in sede di scelte di priorità tra gli investimenti pubblici, scelte che si faranno nel momento in cui si discuterà l'orientamento della maggioranza politica che sosterrà il Governo di domani.

Ma in questo campo così delicato noi pensiamo che si possano attuare altri accorgimenti che valgano comunque a lenire il senso di disagio che è assai diffuso tra i lavoratori che hanno bisogno e cercano di ottenere l'assegnazione di un alloggio popolare.

Nel passato operavano in questo settore varie leggi: la legge n. 408; la legge n. 261; la legge n. 640; la legge n. 173; la legge n. 622 e ciascuna di queste leggi recava particolari norme per l'assegnazione degli alloggi realizzati con i rispettivi fondi, e commissioni diverse, operanti in base a differenti criteri, non sempre noti alla generalità degli aspiranti all'assegnazione di un alloggio, erano chiamate a predisporre le relative graduatorie, il che determinava spesso negli interessati che si vedevano pretermessi nelle graduatorie stesse un ingiustificato seppur

spiegabile senso di sospetto, difficile a rimuoversi per l'impossibilità di chiarire a tutti il funzionamento di un così complesso meccanismo.

Oggi queste leggi hanno cessato di esistere. Noi raccomandiamo al Governo di non ricadere domani nello stesso errore. Secondo noi, deve esserci per l'assegnazione degli alloggi popolari una sola commissione per ogni provincia, commissione che si deve adeguare a un unico criterio nella formazione della graduatoria degli aventi diritto.

Purtroppo questa aspirazione già è irrealizzabile, perché nel frattempo è stato varato, ed è diventato legge, il piano decennale case per lavoratori, che prevede un sistema che non potrà essere adottato dagli istituti per le case popolari nella preparazione delle graduatorie per gli alloggi da essi costruiti, e che sarebbe comunque contro la loro tradizione oltre che contro ogni valido criterio di giustizia.

Oltre a questa confusione nei criteri di assegnazione che semina un gratuito malcontento tra i cittadini, esisteva ed esiste purtroppo tuttora in virtù del suddetto piano decennale, ed esisterà, se verrà accolta la proposta contenuta nella relazione di varare un'altra legge che si ispiri ai criteri del contributo del 4 per cento per 35 anni previsto dalla legge n. 408, la possibilità che siano offerti alloggi, anche identici, a canoni d'affitto molto diversi tra di loro. Anche di questo i lavoratori non riescono a comprendere la ragione. Può essere opportuno che lo Stato realizzi degli alloggi a costi diversi, in modo da andare incontro anche ai lavoratori più sforniti di mezzi economici. In alcuni paesi l'edilizia popolare è consegnata in modo che i canoni d'affitto non vengono stabiliti in relazione ai costi della costruzione, ma in relazione alla capacità economica del cittadino assegnatario dell'alloggio.

Vi potrebbe, dunque, essere una *ratio* nella realizzazione di alloggi a costi diversi, ma nel caso nostro questo non si verifica perché ai fini dell'assegnazione di un alloggio costruito in base al piano decennale case per lavoratori, lo stato di bisogno non rientra fra gli elementi valutabili per la determinazione dell'ordine di priorità tra i richiedenti: basta essere lavoratori subordinati, anche con reddito altissimo, e si può usufruire di alloggi che la legge prevede verranno concessi con un canone commisurato all'1,5 per cento del valore virtuale di costruzione. Invece, in base alla legge n. 408 (che cambierà nome, ma il congegno rimarrà lo stesso), gli istituti

per le case popolari non potranno concedere gli alloggi ad un canone d'affitto che si discosti dal 3,5-4 per cento del loro valore. Perciò si avrà la sconcertante conseguenza di lavoratori più agiati che verranno ad usufruire di alloggi con canone d'affitto notevolmente inferiore a quello praticato per alloggi assegnati magari a cittadini sensibilmente meno abbienti.

Per ciò che riguarda la fissazione dei canoni d'affitto degli alloggi popolari, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'opportunità di un intervento nei confronti degli istituti per le case popolari. Questi istituti hanno una nobilissima tradizione e hanno svolto e svolgono una funzione importantissima che penso debba essere difesa e potenziata, in quanto ad essi, che hanno conoscenza dell'ambiente e quindi meglio possono adeguare i progetti alle esigenze locali, bisogna affidare la realizzazione della edilizia popolare.

Questi istituti sopportano però spese notevoli di amministrazione, per cui sull'ammontare del canone di affitto, stabilito in relazione al costo del mutuo contratto, praticano maggiorazioni anche notevoli a titolo appunto di amministrazione e di manutenzione. La manutenzione, poi (basta guardarsi attorno per accorgersene, perchè credo che il fenomeno sia generale in tutta la penisola, fatte salve solo alcune eccezioni), viene attuata in modo veramente deplorabile: è facile infatti identificare gli edifici di proprietà degli I.A.C.P. o affidati alla loro amministrazione, in virtù proprio di questa specifica deficienza.

Non credo che sarebbe lesivo dell'autonomia dei vari istituti se il Ministero fissasse una quota-vano massima da richiedersi per l'amministrazione e una quota-vano da destinare alla manutenzione e da gestirsi e amministrarsi a parte, in modo che non vi sia travaso delle somme destinate alla manutenzione nel campo dell'amministrazione degli istituti.

La dimostrazione che gli istituti operano nel modo suddetto è data dalla scarsa efficienza delle leggi relative al passaggio a riscatto del loro patrimonio. Nella relazione dell'onorevole Ripamonti questo fenomeno è spiegato con il fatto che vi sono state modificazioni nella disciplina dell'esercizio di tale facoltà da parte degli aventi titolo, che hanno attenuato i loro entusiasmi. Ma penso (e posso parlare per esperienza) che la ragione più vera di questo scarso interesse dimostrato dagli inquilini verso il riscatto degli alloggi da essi occupati si trova nel fatto che gli

I.A.C.P., che hanno in amministrazione gli alloggi stessi, hanno gravato la quota di riscatto con fortissime quote di amministrazione del condominio e di manutenzione, che superano molte volte la stessa quota richiesta per il riscatto. Almeno per quel che riguarda gli I.A.C.P. del Veneto, questa è una realtà facilmente documentabile.

Nella relazione si parla diffusamente degli opportuni accorgimenti da prendere per arginare e comprimere i costi di costruzione di questi alloggi popolari. Un accorgimento che è stato dimenticato, ma è quanto mai opportuno, sarebbe quello di assicurare agli istituti un finanziamento pluriennale, in modo che essi possano programmare la loro attività.

Nella relazione si fa cenno anche ai criteri oggettivi (e del resto la distribuzione dei finanziamenti previsti dall'ultima legge sull'edilizia popolare era stata già disciplinata con una circolare che si ispira a criteri analoghi) attraverso i quali dovrebbe realizzarsi la suddivisione dei mezzi finanziari a disposizione tra le varie province: fabbisogno di alloggi, affollamento, incremento di popolazione, ecc.

Ci troviamo assolutamente d'accordo, perchè l'adozione di questi criteri oggettivi priva gli organi amministrativi di quella discrezionalità che molte volte è cagione di malcontento. Però mi sembra che si debba tener conto in questo momento anche delle esigenze di carattere soggettivo esistenti tra le popolazioni delle varie province italiane, esigenze dovute soprattutto a diversità di clima. Evidentemente un alloggio rappresenta un valore molto maggiore per il cittadino di Bolzano o di Udine o di Gorizia o di Trieste di quanto non lo sia per il cittadino di Catania o di Agrigento o di Siracusa, proprio per le diverse condizioni di clima e in conseguenza di abitudini. Infatti, nell'alta Italia si rimane a casa per molte più ore e per molti più giorni di quanto si faccia nell'Italia meridionale.

Oltre a questo, le diverse condizioni di clima implicano diversi costi nella costruzione degli alloggi, costi dei quali si deve tener pur conto, dovuti al riscaldamento, all'isolamento, ecc.

L'edilizia popolare ha certamente un'importanza che va al di là delle considerazioni che si esprimono sulle leggi esistenti e sulle necessità sintetizzate in dati statistici. Dobbiamo pensare che dietro le decine di migliaia di vani mancanti vi sono famiglie che si dissolvono in coabitazioni impossibili o si abbrutiscono in affollamenti e promiscuità immorali o vedono compromettere la salute

dei loro figli costretti ad abitare in alloggi malsani.

Prima di concludere desidero richiamare l'attenzione del signor ministro su un'altra questione. Questa mattina un collega del gruppo liberale ha ricordato l'importanza della viabilità dei paesi montani, viabilità che apre a villaggi sperduti possibilità di sviluppo e di benessere. Ho pensato a quei paesi arrampicati sui monti lungo le valli che scendono dal confine jugoslavo verso la pianura. Sono paesi abitati in gran parte da gente di lingua slava, la quale però è fedelissima all'Italia e sente sostanzialmente di essere italiana.

Ora che noi stiamo facendo una triste esperienza in Alto Adige, penso sia giusto considerare in modo particolare queste popolazioni, anche per una politica di prestigio che entro certi limiti, è sempre giustificata.

Affermo senz'altro che si debba, nel campo dei lavori pubblici e in genere delle spese pubbliche, praticare una certa politica nelle zone di confine. Non è giusto trattare alla stessa stregua, sulla base di criteri solo apparentemente obiettivi, le esigenze per esempio delle valli del Natisone e quelle di qualsiasi altra valle dell'interno del territorio italiano. In questo senso rivolgo una raccomandazione al ministro dei lavori pubblici, fiducioso che egli ed il Governo vorranno tenerla presente. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

CARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'impostazione data dall'onorevole Ripamonti alla sua relazione pone in primo piano le prospettive di competenza e di responsabilità che dovranno essere attribuite al dicastero dei lavori pubblici con l'auspicata programmazione economica e la conseguente pianificazione urbanistica. Non poteva essere diversamente, se il Parlamento ha da essere nel tempo stesso fedele interprete della rinnovata sensibilità democratica e solerte promotore di mezzi atti a soddisfarla.

La discussione si è dunque incentrata sulla motivata urgenza di una organica legge urbanistica per la quale però il consenso e l'opposizione sembrano essere giustificati prevalentemente da preoccupazioni economiche e non anche, principalmente, dalla volontà politica di consentire il sorgere della « città dell'uomo ».

Non intendo certamente sottovalutare gli aspetti gravi di una situazione in cui il fatto economico si presenta come il più evidente.

La legge urbanistica del 1942, priva della visione democratica che deve animare il legislatore — e sola ne giustifica l'operare — non ha trovato nell'estensione delle competenze dei consigli comunali il mezzo idoneo a consentire il prevalere degli interessi della collettività sull'egoismo del singolo; la garanzia esasperata della proprietà porta a trascurare diritti essenziali della collettività, rendendo spesso impossibile l'adempimento di un dovere da parte dei pubblici reggitori nei confronti delle comunità amministrate.

Rispetto ai 742 comuni compresi negli otto elenchi, tenuti all'approntamento dei piani regolatori generali, abbiamo soltanto 78 piani approvati e 100 in corso di approvazione. Se a ciò aggiungiamo che quasi sempre i piani regolatori generali vengono utilizzati esclusivamente per il rispetto delle destinazioni di zona e delle norme edilizie, e non anche per orientare e coordinare il sorgere di strutture comunitarie atte a promuovere l'insorgere di nuove forme di civile convivenza, ci troviamo già di fronte ad una delle cause dell'attuale situazione.

L'altra, poi, consentita da questa carenza legislativa, rappresenta lo scandalo attuale delle città in forte espansione: la speculazione sulle aree e l'ingiustificato aumento dei fitti.

Si può ammettere che quando era agli inizi o comunque condotta in modo incompleto da parte dello Stato la politica di sollecitazione al decentramento industriale e allo sviluppo delle aree depresse, la ferrea legge economica di mercato a livello sopranazionale imponesse la concentrazione per contenere i costi e dare competitività alla nostra economia. Mettiamo pure in conto, allora, alla strabiliante espansione produttiva del nord la capacità imprenditoriale e lo stimolo determinante dell'iniziativa privata, ma poniamo anche in evidenza il costo umano, nei suoi aspetti psicologici, morali ed economici, affrontato da centinaia di migliaia di lavoratori, da milioni di persone, spostate dal sud al nord, dalla montagna alla pianura, dalla campagna alla città!

La collettività dovrebbe affrontare nel prossimo quindicennio, per risolvere il problema degli alloggi eliminando le abitazioni inadatte e il fenomeno del sovraffollamento, prevedendo l'incremento naturale emigratorio della popolazione e tenendo conto, infine, del rinnovo del patrimonio edilizio, l'onere relativo alla costruzione di 50 milioni di stanze. La stima della T. E. K. N. E., che il relatore riporta nella sua variante, fa ascendere a 39.920 miliardi l'entità degli investi-

menti necessari, pubblici e privati. Secondo la stima di Fuà-Sylos Labini, ciò corrisponderebbe mediamente, per il quindicennio 1964-1978, al 7,3 per cento del reddito nazionale lordo, con un incremento dell'1,3 per cento rispetto all'investimento del 1961.

È un costo che la collettività può e deve affrontare; costituisce credito inalienabile dei lavoratori che, con il loro sacrificio, hanno pagato duramente per la constatata espansione produttiva e per l'incremento del reddito nazionale.

Il Parlamento sembra che verrà presto chiamato ad affrontare con provvedimenti congiunturali di estrema urgenza il problema dei fitti; fin da ora una preoccupazione giustificata — se non muove da preconcepita posizione di parte — prende il legislatore responsabile: nel 1962 su 2.125.452 vani costruiti soltanto 305 mila, pari al 13,7 per cento, derivarono da investimenti pubblici. Questa percentuale, minima rispetto al 29,6 per cento del 1951, si riduce poi all'8,5 per cento se rapportata agli investimenti e non al numero, dei vani.

Anche se la situazione del 1962 non può essere presa a campione, a causa della pratica interruzione della legge Tupini e della soluzione di continuità creata dalla trasformazione dell'I. N. A.-Casa nel piano decennale case per lavoratori, purtuttavia le esigenze prospettate non possono trovare soluzione se non con il determinante apporto dell'investimento privato, affiancato da una più efficiente e massiccia presenza dell'investimento pubblico.

La psicosi dei redditi da immobili urbani, per lunghi anni annullati dal blocco dei canoni di locazione, ricreerà le condizioni per una fuga del capitale privato da simile investimento, anche se il provvedimento che si andrà ad adottare sarà definito e voluto come congiunturale?

La legge n. 167, per l'acquisizione ai comuni di aree fabbricabili per l'edilizia economica o popolare, fissa già un criterio a garanzia del reddito immobiliare, determinando il limite massimo del canone di locazione di certi immobili; ma a maggior conforto credo valga la considerazione del relatore che, riportando la preziosa esperienza di Milano, ci documenta su aumenti speculativi dei canoni di immobili costruiti addirittura nel 1947, quando un pari canone delle recentissime costruzioni è appena remunerativo per l'investimento effettuato.

Tenendo conto della fortissima incidenza del costo delle aree (il ministro Sullo ci ricor-

dava, durante la discussione sulla legge concernente il piano decennale per le case dei lavoratori, come tale incidenza abbia raggiunto in certe situazioni il 30 per cento del costo dell'immobile) che una sollecita applicazione della legge n. 167 certamente conterrà; della riduzione dei costi conseguente alla industrializzazione dell'edilizia con migliore organizzazione dell'impresa e con l'uso di idonei materiali e del prefabbricato pesante — cui l'attività imprenditoriale dovrà certamente accostarsi sempre più anche per il diradersi della manodopera disponibile — credo che le preoccupazioni abbiano a ridursi. Anche perché la certezza dell'investimento continuerà a costituire incentivo superiore alla ricerca di un alto tasso di reddito che da detto investimento è ricavabile.

La pianificazione urbanistica nel settore dell'edilizia abitativa potrà avere dunque l'obiettivo di stroncare la speculazione, impedendo una massiccia sottrazione di reddito ai lavoratori, che va assumendo in certe città aspetti di vera rapina, senza sottrarre allo sforzo della comunità il determinante apporto del capitale e dell'iniziativa privata: di un capitale e di una iniziativa che si muovano alla ricerca di redditi remunerativi e non speculativi.

Sarebbe però monca la nostra azione di legislatori, ed infedele il rispetto della rappresentanza di cui siamo investiti se riducessimo il dibattito parlamentare al tentativo soltanto di riequilibrare il conto delle entrate e delle uscite della famiglia italiana.

Non mi meraviglio tanto della spinta in tal senso dell'estrema sinistra, che solo da questi motivi è giustificata, quanto del chiuso egoismo conservatore che vuole far blocco attorno alla difesa di un diritto illimitato e incontrollato della proprietà immobiliare, sacrificando ad essa la possibilità della comunità di esprimersi in più alti gradi di civiltà e di libertà.

Opportunamente il relatore rileva che «il disordine urbanistico ha conseguenze sul piano morale e politico che non si possono non denunciare, che si ritrovano poi codificate nei dati elettorali, quali l'allargamento dei movimenti di protesta, nei quali si incanalano coloro che, meno provvisti sul piano culturale e morale, accusano lo Stato di subire uno sviluppo della realtà secondo linee che contrastano con le esigenze primarie di difesa dei valori della famiglia, dei valori morali e civili della libertà della persona umana».

Non possiamo, dunque, fare sul problema soltanto considerazioni di natura economica se accettiamo come obiettivo della pianificazione urbanistica la costruzione della « città dell'uomo », città in cui entra, pur con la disponibilità di un alloggio adeguato ad un canone equo (o meglio in proprietà), la disponibilità di attrezzature comunitarie scolastiche, religiose, assistenziali, sportive, ricreative che diano sicurezza e serenità alla vita delle famiglie; in cui l'insediamento umano ed industriale sia dotato di una efficiente rete di trasporti metropolitani che restituiscano al lavoratore la possibilità di dedicarsi alla cura della famiglia o allo svago e vi sia rispondenza tra la fisionomia della città e la composizione dei quartieri residenziali, superando il ghetto dei rioni popolari e, con ciò, quant'altro può fare della città non solo il complesso di edifici dove il cittadino vive e lavora, ma anche la condizione e lo strumento insieme di una espressione nuova di civiltà.

Non credo vi sia sede più opportuna della discussione del bilancio dei lavori pubblici per affrontare i tanti altri problemi di efficienza e congruità dell'intervento pubblico in settori vitali del nostro civile consorzio.

Il tempo concessomi dalla concordata accettazione dei limiti imposti dalle scadenze costituzionali che urgono, non me lo consente. Una prassi, che opportunamente lo stesso relatore ha superato, mi avrebbe imposto di vincolarmi più a questi temi (elencati dalle aride cifre del bilancio preventivo sottopostoci) che non alle ampie prospettive che la realtà sociale e la vigorosa spinta di rinnovamento in essa contenuta ci impone.

Accettando totalmente le considerazioni del relatore, vorrei soltanto sottolinearne alcune parti.

La comunità ha pagato a caro prezzo la complessa procedura che distanzia di anni, a volte, l'impegno dello Stato a sostegno di opere pubbliche e il loro effettivo inizio. L'edilizia scolastica, tra le prime, grava gli enti locali di oneri che potevano essere inferiori del 20-30 per cento se i ritardi e le remore della burocrazia fossero state opportunamente ridotte.

Basta ricordare l'entità degli interventi promossi (540 miliardi) per rendersi conto dell'alto costo pagato alla centralizzazione dei molteplici controlli ed autorizzazioni che subordinano, soprattutto per gli enti locali, la messa in cantiere dell'opera.

Pur rinviando la radicale soluzione del problema alle auspiccate forme di decentra-

mento democratico, ritengo possibile un proficuo snellimento ed una rapidità fruttuosa fin d'ora. Ciò sottopongo alla attenzione del ministro; come credo di dover ricordare, per le opere pubbliche finanziate con la legge n. 635 del 1957 per le aree depresse del centro-nord, che l'aumento dei costi rende impossibile il completamento delle opere iniziate se non con un ulteriore finanziamento che è stato valutato in 20-25 miliardi.

Lo sforzo considerevole fatto per la viabilità minore con le varie leggi succedutesi (di notevole peso la n. 126 del 1958, la n. 1014 del 1960 e la 181 del 1962), non può essere rallentato. Le limitate risorse degli enti locali, soprattutto dei più economicamente depressi, non può consentire idonee soluzioni al grave problema se non con il determinante intervento dello Stato.

Preoccupa parimenti la limitatissima disponibilità sulla legge n. 589 del 1949, che non consente l'accoglimento se non del 10 per cento delle richieste avanzate dagli enti locali per opere stradali ed igieniche.

Consento con il relatore sull'opportunità di estendere, ampliandone l'esigua entità prevista in bilancio, il finanziamento per le nuove chiese anche ai locali per l'educazione della gioventù, componente essenziale di una moderna azione pastorale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento ha affrontato oggi in sede appropriata un primo esame del grande impegno di rinnovamento che sta di fronte a noi, portato di una realtà in movimento, attesa, anche se non sempre consapevole, di nuove e più valide prospettive per forme di vita che siano maggiormente conformi alla civiltà che l'uomo può e vuole darsi.

Sottolineando insieme con le carenze e gli squilibri cui si tende porre rimedio, l'urgenza di promuovere idonei mezzi all'esprimersi di nuove forme di vita della nostra comunità nazionale, si è dato tono alla discussione e prestigio al Parlamento.

Il consenso, in tal modo motivato, non può che essere pieno; ad esso mi vincola la ragione stessa della mia presenza in quest'aula. (*Applausi al centro*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanzia-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1963

rio dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (135):

Presenti	389
Votanti	364
Astenuti	25
Maggioranza	183
Voti favorevoli	210
Voti contrari	154

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (133-133-bis):

Presenti	389
Votanti	364
Astenuti	25
Maggioranza	183
Voti favorevoli	209
Voti contrari	155

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Barbi Paolo
Abenante	Barca Luciano
Accreman	Bardini
Agosta	Baroni
Alatri	Bártole
Alba	Baslini Antonio
Alboni	Bassi Aldo
Aldisio	Bastianelli
Alessandrini	Bavetta
Amadeo Aldo	Beccastrini
Amasio	Belci
Ambrosini	Belotti
Amendola Pietro	Beragnoli
Amodio	Berlinguer Luigi
Andreotti	Berloffa
Angelini Giuseppe	Bernetic Maria
Antonini	Berretta
Antoniozzi	Bertè
Arenella	Biaggi Francantonio
Ariosto	Biaggi Nullo
Armani	Biagini
Armato	Biancani
Assennato	Bianchi Fortunato
Azzaro	Bianchi Gerardo
Balconi Marcella	Biasutti
Baldi Carlo	Bignardi
Baldini Enea	Bisaglia
Ballardini	Bisantis
Barba	Bo
Barberi	Boldrini

Bologna	D'Alessio Aldo
Bonaiti	Dall'Armellina
Bonea	D'Amato
Bontade Margherita	D'Arezzo
Borghi	Dárida
Borra	De Capua
Borsari	De' Cocci
Bottari	De Florio
Bova	Degan Costante
Bovetti	Del Castillo
Brandi	De Leonardis
Breganze	Dell'Andro
Bressani	De Maria
Brighenti	De Mársanich
Bronzuto	De Marzi Fernando
Brusasca	De Meo
Buffone	De Pasquale
Busetto	De Polzer
Buttè	De Ponti
Buzzetti	De Zan Fabiano
Caiati	Di Giannantonio
Caiazza	Di Lorenzo Sebastiano
Calabrò	Di Mauro Ado Guido
Calvaresi	Di Mauro Luigi
Calveti	D'Ippolito
Calvi	Divittorio Berti Bal-
Canestrari	dina
Cappello	Donát-Cattín
Cappugi	D'Onofrio
Caprara	Dossetti
Carocci	Elkan
Carra	Evangelisti
Cataldo	Fabbri Francesco
Catella	Fanfani
Cattaneo Petrini	Fasoli
Giannina	Feroli
Cavallari Nerino	Ferrari Aggradi
Cavallaro Francesco	Ferrari Francesco
Céngarle	Ferri Giancarlo
Ceruti Carlo	Fibbi Giulietta
Chiaromonte	Foderaro
Cianca	Folchi
Cinciari Rodano	Forlani
Maria Lisa	Fortini
Coccia	Fracassi
Cocco Maria	Franceschini
Colleoni	Franco Raffaele
Colleselli	Fusaro
Colombo Emilio	Galli
Colombo Vittorino	Gambelli Fenili
Conci Elisabetta	Gasco
Corona Giacomo	Gáspari
Cortese Giuseppe	Gennai Tonietti Erisia
Crapsi	Gerbino
Cruciani	Gessi Nives
Curti Aurelio	Ghio
Dagnino	Giachini
Dal Cantón Maria Pia	Giglia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1963

[illegible]

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 SETTEMBRE 1963

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Gonella Guido
Basile Giuseppe	Graziosi
Bima	Marzotto
Buzzi	Romanato
Cassiani	Sangalli
Cottone	Scarlato Vincenzo
Del Bo	Sinesio
Fada	Vaja
Fornale	Zincone
Gioia	

(Concesso nelle sedute odierne):

Basile Guido	Castellucci
Carcattera	Vincelli

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fracassi. Ne ha facoltà.

FRACASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel prendere la parola sul bilancio dei lavori pubblici, mi è innanzi tutto gradito dare atto al Governo attuale ed ai precedenti che, nell'assoluto rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo ed in conformità ai più moderni e razionali criteri, egregiamente operando in questo vitale settore, hanno saputo iniziare, sviluppare ed avviare a soluzione il processo di ricostruzione e hanno impostato, ponendolo sul giusto binario, il fondamentale problema della creazione delle essenziali infrastrutture.

In virtù anche della ingenita individuale operosità del cittadino italiano, dietro la spinta di una tenace volontà di resurrezione morale e di riedificazione materiale, gli uomini che hanno guidato i governi nazionali sino ad oggi e guidano l'attuale, ed in particolare coloro che sono stati preposti al dicastero dei lavori pubblici, hanno potuto promuovere e sostenere un grandioso processo di risanamento di piaghe secolari, di gravi ferite causate dagli eventi dell'ultima, dolorosa guerra mondiale, sicché l'Italia oggi appare con un nuovo, completo e civile volto che nulla ha da invidiare ai paesi più progrediti d'Europa.

Specialmente negli ultimi anni vivo e costante è stato l'intervento del Ministero dei lavori pubblici ed in modo particolare va riconosciuta l'opera feconda svolta dall'attuale ministro Sullo nel settore della viabilità nazionale, che presto sarà, con il piano di costruzione delle autostrade, con l'attuazione dei tratti principali di esse e con il

miglioramento della rete già esistente, adeguata alle accresciute esigenze del traffico.

È con vera soddisfazione che si constata come con una oculata politica di interventi, che ha rinnovato vecchie strutture e ne ha create di più funzionali, sia stata ad ognuno consentita una maggiore serenità, la coscienza di sentirsi inserito in una civile e moderna società e la possibilità di vedersi parte operante, senza privazioni, sacrifici o mancanza di mezzi, nella comunità attiva.

È anche su queste basi — e ne esprimiamo vivo compiacimento e gratitudine all'attuale ministro — che si è radicata e consolidata la fiducia del popolo nelle istituzioni democratiche e ravvivata la fede nel valore fondamentale della libertà, della quale invece, in difetto delle condizioni essenziali per un vivere civile, molti sono indotti a privarsi.

Volendo esprimere un giudizio più ampio e generale, affermiamo con orgoglio che l'Italia, sotto la guida saggia dei governi democratici succedutisi dalla caduta del fascismo ad oggi, nella eliminazione pressoché completa di tristi e vetuste eredità e nella attuazione di una equilibrata politica che ha fatto sentire i suoi benefici effetti in tanti settori della vita economico-sociale, si è potuta affiancare ai paesi più sviluppati ed è divenuta oggetto di ammirazione e di esempio.

Rimangono però ancora numerose zone d'ombra, vari problemi non risolti e vive aspettative da soddisfare.

Soprattutto permangono gravi ed anacronistici squilibri tra nord e sud e tra regione e regione, forti differenze tra categoria sociale e categoria sociale, differenze e squilibri compresi in molti aspetti della vita economico-sociale del paese, ma assai accentuati nel settore delle opere pubbliche, dove, per la essenziale e quotidiana funzione sociale di queste, essi si manifestano in tutta la loro evidenza.

È piuttosto facile, infatti, vedere sorgere nuove e magnifiche costruzioni accanto a fatiscanti vestigia, doloroso ricordo di un oscuro periodo, oppure vedere snodarsi superbe autostrade in mezzo a paesi di aspetto medioevale o infine, a pochi chilometri di distanza gli uni dalle altre, ammirare nuovi, funzionali impianti e zone nel più completo abbandono.

La eliminazione di tali gravi divari si impone quindi come urgente ed importante e mi auguro venga finalmente affrontata con la programmazione economica e, per il settore dei lavori pubblici, anche con la pianificazione urbanistica. (Con piacere ho

notato come questi problemi siano stati sem-
titi ed esposti nella introduzione del disegno
di legge relativo alla nota di variazioni allo
stato di previsione del bilancio del Ministero
dei lavori pubblici).

La IV legislatura repubblicana dovrà pas-
sare alla storia come la legislatura che ha
voluto ed attuato, in perfetta rispondenza
ai canoni evangelici, nella affermazione di
una più integrale libertà, una più generale
ed equa giustizia sociale.

Ed a questo punto mi si offrirebbe il
modo di compiere una vasta analisi e di
trarne le debite conclusioni: mi limiterò in-
vece a sottolineare i disagi e le carenze
esistenti nel mio Abruzzo, ancora purtroppo
compreso tra le regioni più depresse dell'Italia
centro-meridionale, e quindi dell'intera pe-
nisola, prospettandone e caldeggiandone la
immediata soluzione, proprio in virtù di que-
sta nuova e ferma volontà che tra pochi
mesi si tradurrà (almeno io spero) in chiaro
programma di Governo, di operare una più
cristiana ripartizione dei beni e di rendere
non per pochi, ma per tutti, civile e agevole
la convivenza.

Già altre volte in quest'aula sono risuonate
le mie appassionate parole, con tanto affetto
adoperate in favore di una umile ed operosa
popolazione, che pure tanto ha dato e dà
alla nazione e che ancora attende, sempre con
serena e composta fiducia nella volontà legi-
slativa del Parlamento e nella capacità ese-
cutiva del Governo, che vengano risolti vitali
problemi spesso connessi alla stessa decorosa
e sicura esistenza.

Oggi ancora una volta la mia voce si
leva per sottoporre all'attenzione del Parla-
mento e del Governo i problemi che affliggono
l'Abruzzo, ma in particolare la montagnosa
e povera provincia de L'Aquila, proponendo
alla benevola attenzione del ministro la solu-
zione di essi. Primo fra tutti rimane ancora
oggi, a distanza di circa 50 anni dalla immane
sciagura che fece tante vittime e causò enormi
rovine, il problema dell'eliminazione degli
abituri costruiti dopo il tristemente noto
terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915.
Come si ricorderà, 12 mila furono i morti,
una sola abitazione rimase intatta ad Avez-
zano e ben poche nel circondario, e si ebbe
a lamentare ingentissimi danni.

L'urgenza di risanare le piaghe sì vaste
e profonde indusse le competenti autorità
dell'epoca a varare un affrettato piano che
prevedeva la costruzione di baracche provvi-
sorie per ricoverare le migliaia di persone
rimaste senza tetto e con le abitazioni peri-

colanti e ormai inabitabili. Costruite infatti
in legno, con esemplare celerità, furono poi
rinnovate con mattoni forati.

Nel 1922 si intraprese nella Marsica la
sistemazione definitiva dei baraccati, interrot-
ta poi dagli eventi bellici della ultima conflagrazione mondiale; essa fu nuovamente ripresa
nel 1945, ma non ancora portata a termine.
La provvisorietà, quindi, delle baracche dura
ormai da circa 50 anni e molta parte della
popolazione è costretta a vivere, spesso in
coatta promiscuità e spazio limitatissimo, in
fatiscenti, insicuri e antigienici abituri che
certo nulla hanno di funzionale e di civile, e
misera protezione offrono di fronte ai rigidi
inverni appenninici.

Ripetuti sono stati gli impegni dei go-
verni della passata legislatura di venire a
capo di questo sì vasto e grave problema: in
sede di discussione del bilancio dei lavori
pubblici del 1959, il ministro dell'epoca
rispondeva ad un ordine del giorno presen-
tato dal sottoscritto assicurando che avrebbe
studiato con la massima sollecitudine la pos-
sibilità di intervento in ordine alle precise
richieste formulate. Successivamente la que-
stione fu ribadita con un ordine del giorno,
a firma del sottoscritto e dell'onorevole Natali,
presentato, data l'impossibilità di apportare
emendamenti al disegno di legge già in di-
scussione alla Camera, in relazione al pro-
getto di legge riguardante la utilizzazione dei
300 miliardi del prestito nazionale e un im-
pegno di spesa in favore dei terremotati di
Messina e di Reggio Calabria.

Tale iniziativa era intesa ad ottenere l'in-
clusione da parte del ministro del bilancio e
ad interim del tesoro in relazione all'articolo
64 del disegno di legge n. 1409 nell'esecuzione
e completamento di opere pubbliche, prov-
videnze a favore della Marsica, zona trovan-
tesi nelle medesime gravi condizioni di quelle
danneggiate dal terremoto del 28 dicembre
1908 e nella quale, a distanza di ben 46 anni
dal terremoto del 13 gennaio 1915 che l'aveva
totalmente distrutta, esistevano ancora ca-
sette antisismiche per un complesso di circa
10 mila vani in ben 27 comuni della provincia.

Le assicurazioni del ministro in carica e
del suo successore, che in data 13 giugno
1960 precisava al sottoscritto che con i primi
fondi messi dal suo Ministero a disposizione
per l'edilizia popolare sarebbe stato finan-
ziato un programma di costruzioni per un mi-
liardo di lire da ripartire tra i comuni della
provincia de L'Aquila particolarmente biso-
gnosi, rimasero purtroppo infruttuose per
sopravvenute crisi di governo.

La visita al nucleo industriale della Marsica del 2 luglio 1962 dell'allora Presidente del Consiglio Fanfani, al quale mi è gradito dare doveroso atto, anche in questa sede, di avere sempre dimostrato particolare sensibilità per i problemi della mia regione e di aver incoraggiato la rinascita dell'Abruzzo, produsse come benefico frutto lo schema di un disegno di legge che affrontava e risolveva l'annoso problema. Per mancata reperibilità di fondi da parte del tesoro e per fine legislatura, il progettato disegno è però ormai accantonato.

Dall'esame del bilancio in discussione, all'allegato 10, pagina 125, n. 153, risulta la voce «spese per la costruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962», per un ammontare di lire 7 miliardi e mezzo. Giusto ed apprezzabile tale sforzo in favore delle popolazioni duramente colpite dal terremoto del 1962; e doverosa lode ne vada al ministro Sullo, che, con ammirabile slancio, ha voluto ed ha promosso l'opera di ricostruzione; ma a maggior ragione doverosa dovrà essere l'immediata eliminazione dei lugubri resti di una catastrofe avvenuta ben 48 anni or sono ed altrettanto giusto sarà che la nostra gente abruzzese veda scomparire una ormai insopportabile piaga.

Mi permetto quindi di richiamare la nota e nobile sensibilità del ministro Sullo affinché voglia venire incontro a tali legittime aspettative ed a tali improrogabili necessità, proponendo con la dovuta sollecitudine la presentazione di quel disegno di legge, tenendo presente che, in base ad una valutazione fatta dai funzionari dei lavori pubblici, esistono ancora 10 mila baracche da eliminare, con una media di tre vani per famiglia, per una spesa preventivata, per la sola Marsica, in circa 6 miliardi.

Non molto tempo fa il ministro Sullo ha dimostrato vivo interesse per i problemi di grave urgenza sociale dei terremotati e concreta volontà di risolverli, sostenendo attivamente una mia iniziativa in tal senso. Mi riferisco alla mia proposta di legge, approvata in sede legislativa dalla Commissione dei lavori pubblici della Camera il 12 aprile 1962, concernente modifiche e aggiunte alle norme contenute nel decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940, nella legge 19 luglio 1949, n. 531 e nella legge 28 dicembre 1952, n. 4436, relative alla maggiorazione dei sussidi da concedere ai danneggiati dai terremoti succedutisi dal 1908 al 1936 incluso. L'approvazione di tale legge, per la quale mi sono

battuto e che rende giustizia ad una vasta categoria di cittadini, permetterà di ovviare a una serie di incongruenze verificatesi nell'applicazione delle leggi precedenti. Infatti, nonostante le leggi 3 settembre 1947, 19 luglio 1949 e 28 dicembre 1952, numerosissimi cittadini colpiti nei loro beni dai movimenti tellurici non presentarono nei prescritti termini gli atti necessari per ottenere i benefici previsti o, pur potendo, attraverso la riapertura dei termini, provvedere a tale adempimento, non poterono ottenere quanto loro spettava per l'incertezza della procedura.

La legge ora approvata permetterà a moltissimi interessati della Calabria, della Sicilia, dell'Abruzzo, delle Marche, del Veneto e di altre regioni meno danneggiate dai terremoti di poter ottenere quanto loro spetta attraverso l'esecuzione di semplici adempimenti procedurali.

Mi spiace ora di dover constatare, esaminando il presente bilancio, che questa mia legge, nonostante che prima della presentazione del bilancio stesso il ministro Sullo, e gliene sono riconoscente, avesse rivolto vive premure al ministro del tesoro per ottenere almeno 500 milioni, rimane tuttora inoperante perché non confortata dai relativi ed indispensabili finanziamenti.

Rivolgo perciò un caloroso appello, in questa sede, al ministro dei lavori pubblici affinché voglia attivamente ed efficacemente interessarsi al reperimento di quei fondi, allo scopo di rendere praticamente efficace la legge e non deludere così l'attesa delle nostre popolazioni che, a distanza di moltissimi anni, hanno diritto ad ottenere la maggiorazione dei contributi per danni causati dai terremoti.

Prima di estendere la discussione sul bilancio all'esame di altri problemi altrettanto urgenti ed importanti per la mia provincia e per l'Abruzzo intero, come quelli connessi alla viabilità, al risanamento igienico, all'approvvigionamento idrico dei comuni e così via, e sui quali mi permetterò di richiamare l'attenzione del Parlamento e dell'onorevole ministro, desidero rendermi portavoce, in questa sede, della viva esigenza da più parti sentita ed insistentemente caldeggiata, di uno snellimento della procedura relativa agli appalti per la esecuzione di opere di carattere pubblico.

Troppo spesso, infatti, capita l'inconveniente che gli appalti di lavoro vengono eseguiti dopo vari anni dall'approntamento del progetto e dall'approvazione delle perizie. Tale tortuosa, deprecabile lungaggine, oltre ad ostacolare l'attuazione, spesso assai ur-

gente, di opere, provoca anche danni considerevoli all'erario, imponendo infatti, nella quasi totalità dei casi, la revisione dei prezzi, nel frattempo naturalmente aumentati.

Voglia il ministro Sullo predisporre il sollecito rinnovamento di tali procedure per il beneficio innanzitutto dello Stato e poi degli enti appaltanti, delle imprese appaltatrici e per garanzia di maggiore efficienza e funzionalità delle opere.

Tra i problemi tipici della mia regione e della mia provincia, primario è quello relativo ai danni causati dalle frane e dai crolli di fabbricati a causa delle avversità atmosferiche. Dalle segnalazioni dei sindaci pervenute alle prefetture e dalle conseguenti indagini esperite dal genio civile è risultato che in condizioni di particolare gravità si trovano vari comuni, in special modo della provincia dell'Aquila. In questi centri il sottosuolo degli abitati è costituito da sedimenti argillosi che si presentano duri e compatti durante la stagione asciutta, ma che sono permeabilissimi alle piogge, che li trasformano in una materia molle e pastosa. Nel vivo di tali sedimenti gli abitanti, sin da epoca remota, erano soliti scavare ampie grotte e si è formata così una serie di gallerie sotterranee, destinate al ricovero del bestiame, allora assai numeroso, o a magazzini.

L'eccezionale innevamento dell'annata e il disgelo che per qualche tempo gli ha fatto seguito hanno imbevuto la zona argillosa situata tra le case e le sottostanti grotte, provocando il crollo delle volte delle grotte stesse, con la formazione di «fornelli». Se sino a questo momento il fenomeno non ha assunto proporzioni paurose, occorre evitare che ciò possa avvenire con le intemperie del prossimo inverno. Essendo però le risorse locali del tutto inadeguate alle necessità, si impone un intervento di carattere straordinario che potrebbe trovare la sua base nella legge 12 aprile 1948, n. 1010, in analogia a quanto è stato in altri casi praticato (si pensi alle leggi n. 636, del 1954, 10 gennaio 1952, n. 9, e 28 gennaio 1960, n. 31).

In questo ambito più generale va posto anche il problema della riparazione delle chiese danneggiate e necessitanti di restauri, per le quali, eccezion fatta per i contributi concessi solo a lavori ultimati dal Ministero dell'interno, non esistono strumenti legislativi o provvidenze di alcun genere. Ciò determina gravi difficoltà per molti parroci, in genere di piccoli e poveri paesi di montagna, che non di rado sono costretti a chiudere al culto i templi o a contrarre enormi debiti, o,

peggio, a tenere le funzioni sacre in chiese nelle quali piove o incombono pericoli di crolli.

Con soddisfazione ho constatato che la Commissione ha aggiunto, all'articolo 2, la seguente lettera: «e) alle opere rimaste da eseguire per riparazioni di danni alluvionali verificatisi nelle regioni e nei periodi indicati dalle leggi 28 gennaio 1960, n. 34, e 23 ottobre 1960, n. 1319».

Tale provvedimento consentirà indubbiamente la possibilità di provvedere alla riparazione degli edifici di culto con l'erogazione dei fondi messi a disposizione per tali esigenze. Mi permetto però di far presente che le disponibilità contenute nel bilancio non consentiranno la soluzione completa del problema testé prospettato: ecco perché, nel dare atto al ministro Sullo della sensibilità dimostrata anche in questo delicato ed importante settore, mi permetto di rivolgergli viva preghiera perché voglia adottare un provvedimento definitivo che disciplini in futuro gli interventi in tale settore.

Quanto all'edilizia scolastica, prendo atto con soddisfazione che il Governo ha accentuato gli interventi, che nuove scuole sono sorte nella mia regione ed altre sono in costruzione, ma il problema rimane più che mai vivo nella sua particolare fisionomia, che deriva dall'essere stata la regione colpita da sismovimenti tellurici, e in particolare la Marsica.

Sebbene, infatti, per queste zone fosse stata emanata la legge 9 maggio 1915, n. 654, ed approvato per la Marsica un particolare programma, questo non ha mai trovato la sua definizione e il suo completamento, né attraverso la legge citata, né attraverso altri successivi provvedimenti, come la legge 9 agosto 1954, n. 645, aventi sfera di applicazione generale.

Infatti il fabbisogno di aule scolastiche — fermo restando a 25 il rapporto alunni-aule, e comprendendo la sostituzione delle aule ricavate provvisoriamente in locali aventi originariamente altra destinazione — raggiunge cifre assai elevate per la regione, ed in modo particolare per la provincia de L'Aquila.

Ancora più vaste proporzioni ha il fabbisogno delle scuole medie, assai numerose per recenti istituzioni, in previsione anche della prossima entrata in vigore della legge sulla scuola media unificata ed in considerazione che la popolazione scolastica, anche in regioni depresse, è in costante considerevole aumento.

Notevoli ed apprezzabili, invece, i passi fatti nel settore della viabilità per la avvenuta provincializzazione di numerose strade comunali, per i numerosi lavori di bitumatura, di riparazione e di allargamento che hanno discretamente migliorato la rete viaria regionale. Un ulteriore, incalcolabile progresso avverrà poi con l'entrata in funzione dell'autostrada Roma-L'Aquila, di recente approvazione.

Colgo l'occasione per rivolgere, sicuro interprete dei sentimenti dei colleghi parlamentari, dell'autorità provinciale e comunali, dei cittadini tutti del mio Abruzzo, un caloroso ringraziamento al ministro Sullo, che tanto si è adoperato per il varo di questa grandiosa opera, alla direzione generale dell'«Anas» e alla società appaltatrice, che attivamente hanno collaborato alla progettazione e messa in cantiere dell'arteria, che tanta linfa vitalizzatrice addurrà nelle esangui vene della mia terra. Formulo anche l'augurio che i lavori abbiano immediato e sollecito compimento e che l'autostrada possa presto congiungere la costa tirrenica al versante adriatico.

Nonostante questi enormi balzi in avanti, rimane tuttora insoluto, e per esso chiedo l'intervento solerte del Governo, il problema dell'allacciamento di numerose frazioni ancora isolate, spesso senza telefono, con la costruzione di nuove strade che le congiungano ai centri più importanti.

Il problema nella mia provincia assume dimensioni ragguardevoli, trovandosi circa 8 mila abitanti completamente isolati in zone di aspre montagne ed in misere condizioni di vita, i quali, in caso di avversità naturali, non possono beneficiare tempestivamente del soccorso medico né approvvigionarsi di viveri e di quanto altro necessario. Sovente capita a poveri e disgraziati contadini, colpiti da grave malattia, di dover percorrere su rudimentali barelle ore di impervio cammino, prima di poter giungere a centri attrezzati per l'indispensabile assistenza.

Voglia ella, signor ministro, predisporre la soluzione di questo problema tenendo presente che i comuni interessati, avendo bilanci paurosamente deficitari, non possono beneficiare delle provvidenze stabilite dalla legge 3 agosto 1949, n. 589. Si tratta, nell'epoca in cui sono compiuti voli spaziali, di consentire ad intere popolazioni, da secoli dedicate al duro lavoro della terra, di sentirsi legate al mondo, sicure e protette.

Parallelamente si impone la risoluzione del problema della sistemazione delle strade

interne ai centri abitati, accentuando l'intervento dello Stato nella concessione dei contributi, ai sensi della legge 3 agosto 1949 e incoraggiando concretamente l'acquisto di mezzi spazzaneve, per evitare i danni causati dalle continue e abbondanti nevicate.

La provincia dell'Aquila e la regione intera hanno ingenti risorse di acqua, sfruttate anche per impianti idroelettrici e per acquedotti consorziati prolungati fuori della regione, tanto che in gran parte dei paesi esiste un acquedotto che adduce acqua alle pubbliche fontanelle, alle quali tutti attingono. Difetta, invece, pressoché dovunque, un'efficiente rete interna di distribuzione, che ponga fine all'ormai solo folkloristico corteo di donne in costume con le caratteristiche conche per l'acqua sulla testa.

Molti sono stati gli interventi del Governo in tal senso, ma bassa è la percentuale dei paesi serviti da rete idrica interna. Da ciò scaturisce la necessità di intensificare i finanziamenti, maggiorandoli e adeguandoli alle esigenze in continuo aumento.

Eguale grave e richiedente urgenti soluzioni appare il problema della messa in opera di reti idriche e di fognature che permettano la costruzione di funzionali servizi igienici in tutte le abitazioni e l'incanalamento e allontanamento delle acque luride. Non molti sono i comuni della regione che beneficino di tali importanti impianti, mentre all'esterno il mondo progredisce.

Sia perciò moltiplicata, onorevole ministro — giacché è denaro bene speso per la civilizzazione di zone arretrate — l'azione governativa intesa alla eliminazione di superate strutture e di inadeguati sistemi ed usi e si intervenga più massicciamente, facendo usufruire il maggior numero di comuni del contributo statale previsto dalla già ricordata legge 3 agosto 1949, n. 589, con l'ausilio della Cassa per il mezzogiorno, ai sensi della legge 29 febbraio 1959, n. 636.

Le nuove impostazioni dell'economia regionale e i conseguenti notevoli risultati attinti, i nuovi orizzonti che si aprono alla costante evoluzione sociale, frutto di una accorta e democratica politica di Governo, la certezza di un avvenire più sereno e più tranquillo, hanno aperto la speranza che anche il nostro Abruzzo possa rinascere a condizioni migliori di vita. Il superamento delle barriere una volta esistenti fra i diversi popoli del mondo, con il conseguente intensificarsi e moltiplicarsi dei contatti e dei traffici internazionali e con l'enorme sviluppo del turismo, fanno sperare in un futuro più roseo e più fecondo di bene anche

per una regione che, in dieci anni, ha perso centomila tra i suoi figli migliori a causa dell'emigrazione.

Molteplici sono, infatti, i presupposti che fanno sperare in un incremento vitale del turismo in Abruzzo: dalla costruzione dell'autostrada alla esistenza di incantevoli zone, come ad esempio il Gran Sasso, il parco nazionale e la riviera adriatica. Si impone quindi di preparare l'Abruzzo a potere e a sapere sfruttare tale nuova ricca fonte di proventi economici, che potrebbe risolvere tutti i suoi annosi problemi.

Mi permetto quindi di chiedere, concludendo il mio modesto, ma appassionato intervento, che i governi democratici della quarta legislatura affrontino validamente i problemi per la rinascita economica e sociale delle nostre laboriose popolazioni abruzzesi, procedendo ad un profondo intervento nel settore dei lavori pubblici che rinnovi dalle radici, ammodernandole, le strutture già esistenti, e che ne crei di più funzionali e razionali.

Tale intervento costituisce il presupposto essenziale e la *conditio sine qua non* per l'attuazione della sperata rinascita, di cui possa beneficiare la nostra laboriosa popolazione abruzzese, la quale, tormentata da anni ed anni per l'assoluto abbandono e per la grettezza ed incapacità dei governi prefascisti e fascisti, ha visto soltanto in questo dopoguerra, per opera dei governi democratici, impostato seriamente il problema delle strutture, con serietà di intenti e con volontà realizzatrice, nella eliminazione di enormi incongruenze. Possano dunque gli anni di questa quarta legislatura vedere appagate le legittime aspirazioni delle nostre laboriose popolazioni abruzzesi; e possano assistere al pieno e integrale inserimento dell'Abruzzo, in cui già pulsa un notevole processo di industrializzazione, nel ritmo fiorente dell'economia e dello sviluppo nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo nella discussione del bilancio dei lavori pubblici a completamento degli interventi dei colleghi del mio stesso gruppo che hanno centrato o centreranno alcuni temi generali di fondo e alcuni temi particolari di vivissima attualità, temi tutti essenziali ai fini di una politica globale dei lavori pubblici. E intervengo per sottoporre a sommarie, rapide notazioni critiche tutta una serie di aspetti e di settori di questo bilancio e lo farò seguendo la traccia

espositiva della relazione Ripamonti che prenderò non di mira ma come punto di riferimento, sia pure criticamente. Anzi, ringrazio sentitamente il collega Ripamonti per aver risposto a quasi tutte le domande che gli avevo posto in Commissione.

Queste notazioni critiche riconfermeranno anche *ad abundantiam* la validità del nostro voto contrario al bilancio, voto contrario già implicito nelle argomentazioni dei miei compagni e ancora prima già implicito, ovviamente implicito nel nostro voto di sfiducia al Governo Fanfani al quale rimonta la paternità originaria del bilancio in discussione (e i fatti nel gennaio di quest'anno ci hanno dato ben ragione dimostrando quanto ben fondata fosse quella nostra sfiducia); e tale voto contrario è ancora più ovviamente implicito nel nostro voto di sfiducia al Governo provvisorio dell'onorevole Leone che ha fatto proprio il bilancio dei lavori pubblici confermando per di più il ministro dei lavori pubblici del Governo Fanfani.

Ora, mi corre in primo luogo l'obbligo di una duplice constatazione negativa, e mi sorprende assai (o forse non mi sorprende affatto) che l'onorevole Ripamonti non l'abbia rilevata: da una parte noi ci troviamo a discutere questo bilancio in presenza di un consuntivo del volume delle opere pubbliche realizzate nello scorso anno e nello scorso esercizio, che è negativo, sempre relativamente parlando, rispetto agli anni e agli esercizi precedenti; e d'altra parte il preventivo a noi sottoposto è da ritenere che darà luogo ad un consuntivo ancora più negativo.

Infatti, per quanto riguarda il 1962, le tabelle dell'onorevole Ripamonti ci informano che i lavori iniziati e finanziati dal Ministero dei lavori pubblici hanno raggiunto un ammontare di 294 miliardi; mentre nel 1961 erano stati di 384 miliardi (ed erano lire del 1961 e non lire del 1962). Ci informano, inoltre, le tabelle dell'onorevole Ripamonti che, per quanto riguarda le opere pubbliche, vale a dire non soltanto le opere di competenza diretta o indiretta del suo Ministero, onorevole Sullo, ma anche le opere finanziate da altri ministeri e da enti di Stato, vi è stata una flessione dai 655 miliardi del 1961 ai 521 miliardi del 1962.

Ora, i dati contenuti nelle tabelle dell'onorevole Ripamonti sono confermati dalla *Relazione generale sulla situazione economica del paese* (investimenti lordi a prezzi correnti e a prezzi costanti), la quale ci informa che per opere pubbliche gli investimenti nel 1961 sono ammontati a miliardi 486 e nel 1962 a

miliardi 487 (446 a prezzi 1961). Quindi, vi è stata una flessione percentuale dell'1,6 per cento ai prezzi correnti e dell'8,2 per cento ai prezzi del 1961.

Infine, vi sono le notizie « Istat » le quali ci informano che l'importo dei lavori eseguiti nelle spese pubbliche e di pubblica utilità (tralascio le categorie) in valore assoluto è disceso da 786 miliardi del 1961 ai 670 miliardi del 1962. Particolarmente sensibile e grave per le conseguenze che ha avuto sul piano sociale, è stata la flessione verificatasi nel settore dell'edilizia popolare ed economica, in quanto siamo progressivamente discesi (ed eravamo già precedentemente in fase discendente), per i vani costruiti con investimenti pubblici, dal 29,6 per cento del 1951 al 19,4 del 1961 ed al 13,7 del 1962.

Circa invece gli investimenti nell'edilizia abitativa, la percentuale, sul totale, degli investimenti pubblici è a mano a mano scesa dal 32 per cento del 1951 all'8,5 del 1962, mentre la percentuale degli investimenti privati è andata salendo dal 68 per cento del 1951 al 91,5 per cento del 1962, ed è continuato il *boom* edilizio che ha avuto un totale di investimenti di 1.528 miliardi, dei quali 1.409 privati, con la conseguenza appunto dolorosa che l'incremento delle spese per l'abitazione quest'anno è stato del 18,6 per cento e naturalmente ha inciso profondamente sui redditi dei lavoratori, della piccola borghesia, in genere sui lavoratori a reddito fisso.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. È esatto quello che ella dice. Però le leggi che abbiamo approvato nel 1962 cominceranno ad essere applicate solo quest'anno. Ella sa che anche la legge n. 195, che pure il suo gruppo ha approvato, pone lo stanziamento per l'edilizia abitativa e quello per l'I. N. A.-Casa a carico dell'esercizio 1963-64.

AMENDOLA PIETRO. Le risponderò con le parole dell'onorevole Ripamonti.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Risponderò anche all'onorevole relatore, se vi sono contrasti, ma non credo. Non è che io metta in dubbio il fatto che nel 1962 vi sia stata una flessione. Sto dicendo che nel 1962 il Parlamento ha legiferato ponendo le premesse per un aumento del volume delle costruzioni, ma le conseguenze si potranno vedere solo tra il 1963 e il 1964. Quindi, con le leggi emanate nel 1962 e nel 1963 abbiamo creato i presupposti perché per molti mesi vi sia molto lavoro. Di più non potevamo fare. Comunque, le risponderò con le cifre nella mia replica.

AMENDOLA PIETRO. Ora, se questo è il consuntivo negativo sul piano almeno quantitativo di un anno di politica di lavori pubblici nel nostro paese, temo fortemente che altrettanto e forse ancora più negativo sarà il consuntivo di qui a un anno, in contrasto con le sue calde e fiduciose aspettative.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le dimostrerò che le mie aspettative sono fondate.

AMENDOLA PIETRO. L'onorevole Ripamonti nella sua relazione, intanto, ha giustamente messo in rilievo come la percentuale assegnata al Ministero dei lavori pubblici sul bilancio generale dello Stato sia andata decrescendo nel corso degli anni di questo dopoguerra. Si era arrivati a sfiorare il 7 per cento, adesso siamo al 5,94 per cento. Però questa percentuale è illusoria e apparente, perché ella m'insegna che nei 363 miliardi stanziati quest'anno in bilancio già una prima fetta, ammontante a quasi un terzo, oltre 108 miliardi, riguarda i contributi in annualità relative a precedenti limiti di impegno; quindi, si tratta di una cifra che gonfia il bilancio, lo rende sempre più rigido e molto più giustamente andrebbe caricata sul bilancio del tesoro: oltre tutto, sgombreremmo in tal modo il campo da questi 108 miliardi, per cui anche la percentuale scenderebbe.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Deve aggiungere le opere promosse. Ha ragione nel dire che bisognerebbe depennare i contributi in annualità relativi ad opere eseguite negli altri anni; però, per converso, ella dovrebbe aggiungere le opere che vengono promosse attraverso il contributo in annualità stabilito per quest'anno. Fornirò dati precisi nella replica.

AMENDOLA PIETRO. L'onorevole Ripamonti ancora giustamente ha messo in rilievo come il bilancio globale dello Stato si sia dilatato dal 1949-50 ad oggi, fatto cento il 1949-50, all'indice 400,2, mentre il bilancio dei lavori pubblici si è dilatato all'indice 318. Senonché la spesa effettiva si è dilatata da 100 a 228, vale a dire i 363 miliardi si riducono a 255, dei quali le spese di investimento vere e proprie ammontano a 203 miliardi. Questi 203 miliardi, secondo le illusioni dell'onorevole Ripamonti, dovrebbero permettere la realizzazione di un volume di opere pubbliche direttamente o indirettamente per un ammontare di 489 miliardi.

Lasciamo stare ogni valutazione sul potere di acquisto della moneta, ma bisogna porsi vari quesiti: come inciderà sul volume mate-

riale delle opere che si andranno a realizzare l'evoluzione monetaria in atto? E come inciderà il fenomeno della revisione dei prezzi? A proposito di quest'ultimo fenomeno, bisogna rilevare che già alcuni uffici del genio civile stanno provvedendo autonomamente. Evidentemente sarà giocoforza concedere a mano a mano prezzi superiori.

Inoltre ella, onorevole Ripamonti, per quanto riguarda i 10 miliardi di nuovi limiti di impegni per annualità, ha scritto che da questa somma bisogna sottrarre i 3 miliardi cui faceva riferimento poc'anzi l'onorevole ministro, quelli cioè relativi all'edilizia popolare, in quanto si tratta di somme già impegnate in precedenza. Così almeno 80 miliardi se ne vanno via.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Delle due l'una: o con questi 80 miliardi si è costruito, e allora non è vero che quest'anno non vi sia stato alcun intervento; oppure non si è costruito, e allora questi 80 miliardi saranno utilizzati l'anno venturo. Questa è solo la programmazione; l'inizio dei lavori seguirà dopo. Tutte le cooperative che abbiamo finanziato hanno in questo periodo approntato la documentazione, i progetti, ecc., ma l'inizio materiale dei lavori avverrà dopo. Ella lo sa bene.

AMENDOLA PIETRO. E allora cominciate ad essere più esatti e precisi voi stessi. Ma se confondete bilancio di competenza, bilancio pluriennale e bilancio di cassa, a un certo punto non si capisce più niente.

L'onorevole Ripamonti, però, per quanto riguarda i programmi pluriennali dei quali abbiamo autorizzato l'anticipata esecuzione, ha dimenticato che la nota preliminare, in ordine alle opere nel centro-nord ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive modificazioni e integrazioni, informava: «È da ritenere che entro il 30 giugno 1962 l'intera spesa autorizzata dalle leggi di che trattasi sarà del tutto utilizzata anche per la quota afferente agli esercizi finanziari 1963-64 e 1964-65». L'onorevole Ripamonti ha dimenticato che, per il settore delle opere stradali, regolato dalle leggi 12 febbraio 1958, n. 126, e 21 aprile 1962, n. 181, vi è questa comunicazione: «Poiché però il ritmo di trasmissione dei suddetti elaborati va via via aumentando progressivamente, è da ritenere che entro il prossimo 30 giugno tutti i fondi disponibili possano essere impegnati».

I conti non tornano, né in un caso né nell'altro, perché se abbiamo erogato anticipatamente nello scorso esercizio, questi contributi in annualità, se abbiamo anticipata

l'esecuzione dei programmi di opere straordinarie, in tal caso si verrà a creare un vuoto.

Di qui la nostra preoccupazione che, perdurando la linea Carli, ci si trincerò dietro l'alibi della programmazione economica di là da venire o della legge urbanistica pure di là da venire e non si faccia fronte alle esistenti e crescenti esigenze.

Che cosa si intende fare? Si vuole creare questo vuoto? Ciò non deve avvenire. Noi riteniamo necessario e possibile un maggiore intervento in tutti i settori, onorevole ministro, di sua competenza diretta od indiretta. Riteniamo che le varie esigenze che fanno capo al suo Ministero, esigenze prospettate anche nella relazione Ripamonti (il relatore si è spinto a fare proposte non soltanto in vista di un'eventuale nota di variazioni, ma configurandole quasi come formali emendamenti al bilancio) possano e debbano essere soddisfatte in un prossimo futuro, senza contrastare con la programmazione economica o con la legge urbanistica.

Una volta tanto, onorevole Sullo, la prendiamo in parola. In Commissione, quando si è discusso il piano decennale per le case per i lavoratori, ella ha insistito perché quel piano andasse avanti senza aspettare la conferenza dell'edilizia o la legge-quadro dell'edilizia economica e popolare o la programmazione economica o la legge urbanistica.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho dato un buon consiglio.

AMENDOLA PIETRO. Così è stato, in quanto è venuta fuori una legge la quale effettivamente non contrasta con certe direttrici fondamentali, anzi in parte le anticipa.

Quindi le esigenze prospettate dall'onorevole Ripamonti pensiamo che possano e debbano essere soddisfatte senza creare fatti compiuti negativi nei riguardi di queste prospettive maggiori che ci stanno davanti.

E pensiamo che qualcosa possa esser fatta mobilitando maggiormente questa massa ingente dei residui passivi che ha raggiunto la cifra di 424 miliardi per le opere a pagamento non differito e di 185 miliardi per i contributi in annualità.

A proposito dei quali ho notato che, per l'edilizia scolastica, i residui passivi ammontano a 31 miliardi 996 milioni. Questo mi sembra smentisca una sua frase imprudente, onorevole Ripamonti, quando, parlando del settore dell'edilizia scolastica, afferma che a tutto il 1963-64, tenendo conto delle varie leggi e dei vari contributi in annualità, saranno realizzate opere per un importo di

540 miliardi, con la costruzione di oltre 78 mila aule, 1.500 palestre e 5.000 alloggi. In questo caso, forse, la parola ha tradito il suo pensiero, perché la verità risulta invece dalla nota preliminare, nella quale si legge che, con tutti i contributi stanziati nel corso di questi anni, teoricamente si sarebbe dovuti arrivare appunto a 540 miliardi, ma in effetti, dati i tempi tecnici di esecuzione, alla data del 30 giugno 1962 risultavano ultimati i lavori per soli 156 miliardi (siamo, quindi, quasi ad un quarto di quella cifra), con la costruzione di 33.630 nuove aule, ecc.

RIPAMONTI, Relatore. Nella mia relazione io ho scritto che sono stati promossi investimenti per 540 miliardi.

AMENDOLA PIETRO. No, ella ha affermato che sono state già realizzate opere per questo importo; ce ne vuole ancora, invece, di cammino e di tempo per arrivare a quel traguardo!

Sempre a proposito dell'edilizia scolastica, abbiamo salutato con grande soddisfazione la decisione della conferenza nazionale dell'edilizia di proporre che l'edilizia scolastica venga assunta a totale carico dello Stato. È una proposta che più volte, negli anni passati, abbiamo avanzato inutilmente. da questo settore. Ci sembra, infatti, che la scuola sia un bene così primario, così essenziale e inderogabile che non debba essere subordinato alle situazioni di possibilità o di impossibilità, oggettive o soggettive, delle nostre amministrazioni comunali.

D'altra parte, siccome il tema dei residui passivi offre spesso il destro per dare addosso alla negligenza, alla passività, alla incapacità degli amministratori comunali, ho dovuto constatare — non dico di averlo fatto con gioia, ma questa è la realtà — che anche il dicastero dei lavori pubblici nei suoi organi centrali e periferici soffre dello stesso male, in forma anzi aggravata: 424 miliardi di residui passivi!

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Se non muta il sistema delle leggi in materia di lavori pubblici, i residui passivi permarranno di certo.

AMENDOLA PIETRO. Comunque non è giusto dare sempre addosso all'responsabilità obiettive o soggettive delle amministrazioni comunali; significa nascondere la testa sotto l'ala come fa lo struzzo, mentre occorre riconoscere la effettiva situazione di difficoltà nella quale tanti nostri comuni si dibattono.

È vero, onorevole ministro: dipende anche dal sistema. Ma noi pensiamo che, anche

per quanto riguarda le opere di competenza degli enti locali, spesso concorre a portare le cose in lungo il permanere di tutta una serie di procedure estenuanti e defatiganti, che del resto investono anche l'amministrazione centrale e periferica dei lavori pubblici e la burocrazia del Ministero. Questo non significa affatto mancare di rispetto al personale tecnico e amministrativo della sua amministrazione centrale e periferica, che merita la massima considerazione. Ma evidentemente questa burocrazia, sia perché inceppata da procedure esasperanti, sia perché inadeguata e paurosamente scarsa rispetto ai compiti che le sono affidati, rappresenta una impalcatura dello Stato che è ormai troppo invecchiata, troppo arretrata, sorpassata rispetto ai tempi nuovi, alle esigenze del vivere moderno. Tutti abbiamo fatto personali negative esperienze al riguardo.

Onorevole ministro, alle volte per questioni anche di minore entità, se non disturbiamo lei o i suoi direttori generali, noi cerchiamo di sollecitare, sia localmente, sia presso i provveditorati alle opere pubbliche, scrivendo, telefonando o recandoci in pellegrinaggio; senonché passano i mesi e gli anni e non si riesce a far fare un passo avanti nemmeno a pratiche, ripeto, di minore entità.

Così, io sono in possesso di una lettera del suo segretario particolare, datata 15 novembre 1962, indirizzata ad un contadino di Salerno e concernente il torrente Mercatello, sistemato nella parte valliva nel 1955. Vi fu l'alluvione del 1954 e vi furono, quindi, i fondi dell'alluvione. E il dottor Jandolo scrive: «per la definitiva sistemazione del medesimo» (il torrente Mercatello) «occorrerebbe prolungare la difesa già eseguita verso monte, ma poiché il detto torrente non è classificato, non è possibile disporre alcun intervento da parte di questo Ministero».

Sono passati sette anni; nel 1955 si è fatta la sistemazione a valle, ma a monte nulla e siamo proprio nell'abitato di Salerno. Quindi, il torrente non è ancora classificato.

Naturalmente, come non è classificato il torrente Mercatello, non è classificata la maggior parte dei torrenti ed allora comincia la guerra delle competenze, il gioco a scariabarile fra la sua amministrazione, la Cassa per il mezzogiorno, il Ministero dell'agricoltura, il consorzio di bonifica o di irrigazione, e così via: ed intanto passano gli anni e i decenni e queste acque non vengono mai classificate e sistemate.

Ancora, io fui informato ufficialmente che per i fondi della legge per il terremoto — circa 18 miliardi — sono dovuti passare ben otto mesi perché la sua amministrazione, signor ministro, si mettesse d'accordo con quella del tesoro ai fini del riparto, praticamente fra le due province di Avellino e Benevento.

Ma è possibile che dovessero trascorrere ben otto mesi, mentre in una settimana agevolmente si poteva procedere al riparto?

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Talvolta devo intervenire personalmente per sbloccare queste situazioni.

AMENDOLA PIETRO. Ritornando ai residui passivi ho visto che il loro monte cresce, però ogni anno vi sono residui che vanno perenti. Nel 1959-60 vi fu una bella botta per 128 miliardi di fondi che andarono perenti. Certamente questo non mi sembra un sistema da salutare con entusiasmo per eliminare i residui passivi, tanto più che sono capitate spesso e volentieri situazioni per le quali questa perenzione di fondi ha colpito interessi vitali e legittimi non soltanto di enti locali, ma anche di cittadini, i quali, per via di quelle lungaggini burocratiche, ad un certo momento, pur avendo un diritto sancito per legge, non possono vedere questo diritto tradotto in realtà. Pensi, onorevole ministro, a quel miliardo circa che ci è stato portato via a Salerno sui fondi per la rifusione dei danni alluvionali. Conosco cittadini di Salerno che sono in possesso di un decreto del provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, registrato dalla Corte dei conti, con il quale si impegna una certa somma come contributo per la riparazione o la ricostruzione. Ebbene, sono passati gli anni e i fondi sono stati dichiarati perenti, i cittadini hanno eseguito quelle ricostruzioni e quelle riparazioni, ma non hanno visto un centesimo e, a quanto pare, alla data di oggi, senza un nuovo intervento legislativo per fare rivivere quei fondi, non se ne farà nulla. Pensiamo, quindi, che si possa e si debba mobilitare maggiormente questi residui accumulati.

E ritornando anche ai contributi in annualità, concordiamo con il relatore che ha espresso il suo apprezzamento positivo per il fatto che sotto la sua gestione, onorevole ministro, per la prima volta, per quanto riguarda alcune leggi (edilizia popolare, viabilità minore), i fondi sono stati ripartiti fra regioni e province secondo indici obiettivi di esigenze. Però pensiamo che questo sistema vada generalizzato e anche esteso, capilla-

rizzato, nel senso che da un riparto secondo indici obiettivi di esigenze tra regione e province si pervenga anche ad analogo riparto tra i comuni nel seno di ciascuna provincia. Occorre, cioè, che graduatorie e programmi vengano compilati da chi di dovere, abbiano cioè una validità assoluta; purché, s'intende, vengano compilati sulla base di questi indici, tra i quali potranno essere anche gli indici di incremento o di decremento anagrafico.

Tali indici non sono evidentemente da accettare passivamente, perché anche una situazione di decremento anagrafico può essere puntellata e capovolta quando una politica di infrastrutture e di attrezzature civili concorra a trattenere la gente sul posto. D'altra parte, fissare questi programmi e queste graduatorie anche su scala provinciale non significa necessariamente volersi precludere la possibilità di investire effettivamente e sollecitamente le somme a disposizione dell'amministrazione. Se cioè veramente si verificassero situazioni di impossibilità soggettiva ed obiettiva da parte di enti locali, si potrebbe senz'altro contemplare l'eventualità ed agire in conseguenza, senza fare aumentare il monte dei residui.

Certo il problema dei residui è collegato a tutta una serie di temi che sono stati al centro della conferenza nazionale dell'edilizia, è collegato ad una programmazione a lunga scadenza, ad una progettazione integrale e ai relativi integrali finanziamenti, così come ad una ristrutturazione dell'intera amministrazione dei lavori pubblici. Tale ristrutturazione dovrà effettuarsi anche nel senso che vi siano meno controlli, ma seri ed effettivi; pochi controlli, ma, ripeto, seri ed effettivi.

E soprattutto si tenga presente l'esigenza di un maggior decentramento dell'amministrazione, il che non significa che si debba subordinare tutto all'attuazione dell'ordinamento regionale, o alla riforma della pubblica amministrazione, poiché in tal modo faremmo perdurare una situazione grave che si andrà sempre più incancrenendo. Noi pensiamo, viceversa, che si possa adottare sin da ora certi provvedimenti, diretti ad anticipare il riordinamento e il decentramento della pubblica amministrazione.

Perché un fatto è incontestabile, onorevole ministro: la necessità di un aumento quantitativo e qualitativo degli organici dell'amministrazione dei lavori pubblici, mentre oggi assistiamo, al contrario, ad un fenomeno di decremento di questo personale, quasi ad una fuga dal Ministero dei lavori pubblici

e particolarmente da parte del personale che più ci preme, quello tecnico qualificato. È evidente, pertanto, che l'auspicato incremento presuppone un congruo miglioramento economico a favore di questo personale, in particolare di quello dei rami tecnici.

Ora, io non comprendo al riguardo come certe volte si proceda nel suo Ministero. Si sta proprio in questi giorni correggendo gli elaborati di un concorso per cinque posti di ingegnere superiore, mentre pochissimi mesi prima si è espletato altro analogo concorso, anche questa volta per pochissimi posti di ingegnere superiore: doppio concorso e doppia spesa. Tanto valeva fare un unico concorso per un maggior numero di posti e non procedere col contagocce e a spizzichi.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Anche i ministri sono tenuti all'osservanza delle leggi. Queste le ha fatte il Parlamento, non io.

AMENDOLA PIETRO. Avviandomi alla conclusione, mi sia consentita qualche osservazione su alcuni settori specifici.

Circa la viabilità, i dati fornitici dall'onorevole Ripamonti sullo sviluppo della rete stradale negli ultimi anni e, dall'altra parte, lo sviluppo della motorizzazione e l'aumento del numero degli incidenti, particolarmente di quelli letali, sono dati veramente impressionanti. Io non credo che bastino le sue invocazioni ad un piano di là da venire, onorevole Ripamonti, del quale ella valuta l'entità in 750 miliardi, quando poi ella stesso ci ricorda che sulla legge n. 589 giacciono domande di contributi per 238 miliardi e che per completare il programma della legge n. 647 per il centro-nord occorrerebbero altri 70 miliardi. Non credo che bastino queste invocazioni più o meno platoniche. Penso, al contrario, che si ponga già oggi un problema molto serio a cui va data soluzione urgente: possiamo, potete continuare ad assistere più o meno passivamente, intervenendo inadeguatamente, a questo fenomeno di « forbice » crescente tra possibilità della nostra rete stradale e l'impetuoso sviluppo del traffico e della motorizzazione? Praticamente lo scorso anno, secondo le stesse tabelle dell'onorevole relatore, vi è stata una flessione delle opere fu il settore stradale: 90 miliardi contro i 178 miliardi del 1961. Evidentemente è il programma autostradale che si va esaurendo.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. No, anzi è in corso di espansione.

AMENDOLA PIETRO. Possiamo assistere passivamente a questa forbice crescente tra quelli che sono i proventi fiscali della motorizzazione e gli investimenti pubblici nella

viabilità? Si può continuare indefinitamente a favorire tutta questa politica da parte del Governo, questo sviluppo crescente della motorizzazione e, quindi, una distorsione fondamentale dei consumi a tutto vantaggio dei monopoli?

Pensiamo che tutto ciò non sia possibile. Il piano enunciato dall'onorevole Ripamonti comporta una spesa di 750 miliardi. Ma tale somma sarebbe valida se impiegata subito per allineare la situazione della viabilità della situazione della motorizzazione. Si viceversa questo programma viene scaglionato in circa dieci anni, e continua nel frattempo questo vertiginoso sviluppo della motorizzazione, evidentemente le due lame della forbice andranno sempre più ad allontanarsi.

In ordine all'edilizia abitativa, ringrazio l'onorevole Ripamonti che ci ha fornito le attese notizie circa l'operazione del riscatto degli alloggi, notizie che confermano quella che è stata sempre la nostra posizione. L'onorevole Togni si faceva grandi illusioni quando puntava su quest'operazione del riscatto per fare affluire non poche centinaia di miliardi alle casse dello Stato. Ma è stata un'illusione perniciosa, perchè, con tutti questi miliardi, non si è poi pensato a rimpinguare tempestivamente le vecchie leggi o non si è pensato a nuove leggi. Noi concordiamo con una serie di proposte e di giudizi dell'onorevole Ripamonti, tanto più che alcuni di essi hanno un sapore di autocritica nei riguardi della maggioranza. Egli dice infatti che in passato si è pensato che una politica di liberalizzazione nel settore delle abitazioni potesse avere una funzione calmieratrice: quando, nel 1960, si discusse la legge di proroga delle locazioni urbane, questa fu proprio la tesi sostenuta dalla vostra parte, sia per giustificare alcuni sblocchi, sia per giustificare la continuazione durante tutti questi anni dell'aumento dei canoni, ritenendosi che in questo modo si potessero ottenere effetti di calmiera. Concordiamo, comunque, con le proposte dell'onorevole Ripamonti relative al blocco delle locazioni attualmente libere e con le proposte relative a un piano triennale che comporti un investimento scaglionato in tre anni, con annualità trentacinquennali di 18 miliardi per complessivi 450 miliardi e 500 mila vani. Ci aspettiamo però che queste proposte vengano tradotte in norme legislative.

Non condividiamo però il suo parere, onorevole Ripamonti, quando conta unicamente sull'applicazione della legge n. 408. Pensiamo che andrebbe invece ripresa la legge n. 640, tanto più che ella stessa afferma che questa

legge ha assorbito appena il 23 per cento del fabbisogno e che rimangono quindi 251 mila alloggi malsani da sostituire, rimangono cioè da costruire circa un milione di vani legali per l'importo di 750 miliardi di lire.

Quanto alla sistemazione dei corsi d'acqua, la situazione è sempre inquietante. Il 6 febbraio 1954 il Parlamento approvò un piano per l'importo di 1.454 miliardi, di cui la metà doveva essere spesa nei primi dieci anni. Quel piano, in base a una previsione aggiornata, è salito a 1.556 miliardi e, con ulteriori aggiornamenti a seguito dell'aumento dei costi, è salito a 1.717 miliardi. Dal 1954 ad oggi la spesa è ammontata a 483 miliardi, di cui 213 a carico dell'amministrazione dei lavori pubblici. In un decennio si è speso, cioè, appena un quarto di quanto occorre. D'altro canto, vediamo che in bilancio figurano appena 10 miliardi residuati dalla legge n. 638 e 15 miliardi dal piano per i fiumi. Vediamo poi quanto esiguo sia il concorso dell'amministrazione dell'agricoltura e soprattutto della Cassa per il mezzogiorno, la quale si occupa di tutto meno che di ciò che dovrebbe essere il suo compito fondamentale, quello di dare un impulso di carattere eccezionale alle zone meridionali.

Con questo ritmo occorreranno chissà quanti decenni ancora perchè il problema della difesa del suolo possa considerarsi risolto!

Molti rilievi critici ancora potrebbero essere fatti per quanto riguarda il pronto soccorso, i provvedimenti definitivi per prevenire altre pubbliche calamità, le opere igienico-sanitarie, la ricostruzione e riparazione delle abitazioni private danneggiate dalla guerra, ma non voglio abusare della bontà dei colleghi che hanno seguito questo mio intervento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho terminato questa vasta ma necessariamente sommaria e rapida panoramica, questa serie di notazioni critiche su aspetti, temi, settori particolari del bilancio della politica dei lavori pubblici, dell'attività del Ministero dei lavori pubblici. E credo, senza dover aggiungere altre parole esplicative, che nei colleghi che hanno avuto la bontà di ascoltarci siano state maggiormente e ulteriormente chiarite le ragioni del nostro voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la legge 9 agosto 1954, n. 638, ha fissato gli stanziamenti per la ripresa dei lavori di sistemazione defini-

tiva del vasto comprensorio Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante. Tali lavori, iniziatisi nel 1939 a seguito della legge 30 gennaio 1939, n. 428, erano stati sospesi nel 1940 per ragioni belliche. La loro ripresa venne salutata con soddisfazione da tutti — autorità, consorzi di bonifica, popolazioni — perchè in questo modo veniva affrontato in maniera decisiva ed organica il grave problema della sistematica regolazione delle acque, della difesa dei campi dai corsi d'acqua e dalla sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria di una vasta zona compresa in tre province (Verona con 123 mila ettari, Rovigo con 118 mila Mantova con 51 mila) e includente tutto il perimetro stabilito nel decreto 23 giugno 1930, n. 1502, comprendente i comprensori dei più importanti consorzi di bonifica della zona, da quello delle valli grandi veronesi a quello di Fossa di Pozzolo, da quello della bonifica padana all'altro della bonifica polesana, per non parlare di numerosi altri piccoli consorzi di destra e di sinistra del canale e dei suoi affluenti, dal Garda al mare.

Sull'importanza e sull'urgenza di detti lavori sono stati scritti volumi, da un secolo a questa parte, sia a cura dei consorzi di bonifica, sia ad opera degli studiosi e dei tecnici del Ministero dei lavori pubblici. La gravità e l'urgenza della sistemazione vennero accentuate dall'estendersi dei consorzi di irrigazione per scorrimento della zona pedemontana e dell'agro veronese. Possiamo citare lettere del magistrato alle acque di Venezia, dal 1949 in poi, dirette ai consorzi di bonifica interessati, con le quali se ne riconosceva la pressante necessità.

I lavori di sistemazione del bacino, iniziatisi nel 1954-55 e tutti appaltati successivamente, sono proseguiti con sufficiente regolarità sino al 1961, grazie anche agli stanziamenti di fondi previsti dalla legge 24 luglio 1959, n. 622, subendo solo alcune soste per le naturali periodiche inclemenze stagionali. Il signor ministro ha potuto rendersi conto di persona della vastità dei lavori nel corso di un gradito sopralluogo.

Nell'autunno del 1961, essendo stata segnalata dai carabinieri l'esistenza lungo l'asta del canale di residuati bellici inesplosi, i lavori dovettero essere sospesi. Gli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici e dal magistrato alle acque di Venezia, dopo lunghe trattative con le imprese appaltatrici interessate, compilarono le perizie suppletive contenenti le operazioni necessarie per lo sminamento. Altre perizie suppletive

vennero nel frattempo redatte per la realizzazione di opere assolutamente necessarie per il completamento di quelle principali e con esse strettamente connesse, al fine di superare imprevedibili difficoltà di esecuzione emerse durante la prima fase dei lavori.

Purtroppo, signor ministro, a questo punto si deve lamentare che la maggior parte di dette perizie suppletive attende ancora la relativa superiore approvazione. Sembra che le perplessità del signor ministro siano state superate con il giudizio del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed anche del Consiglio di Stato e pertanto ci si augura di veder riprendere in pieno il lavoro di maggiore importanza ancora sospeso.

La ritardata approvazione delle perizie suppletive porta alla prolungata inattività di costosi mezzi tecnici e meccanici delle imprese appaltatrici nonché all'inattività del numeroso personale specializzato impegnato dalle imprese: e porterà come conseguenza alla richiesta di onerosi compensi e risarcimenti a carico del Ministero dei lavori pubblici.

Continua soprattutto a permanere, in particolare nella vasta plaga del basso veronese e ostigliese, condizioni idrauliche e di scolo estremamente precarie, con grave disagio economico dei produttori agricoli. Si deve aggiungere che anche i consorzi di irrigazione dell'alto veronese, autorizzati dagli organi del Ministero dei lavori pubblici, con decreto n. 901, in data 27 maggio 1963, ad attingere dall'Adige 7 metri cubi di acqua al secondo per l'irrigazione, sono costretti a sospendere l'attingimento per non aggravare ulteriormente il regime delle acque della zona a mezzogiorno interessante il Tartaro. Inoltre i consorzi di bonifica lungo l'asta del canale non possono realizzare le progettazioni consentite dal ministro dell'agricoltura con la legge dei fiumi del 1961, per la sistemazione idraulica dei canali collettori.

Credo che non siano necessari altri elementi per dimostrare l'urgenza della ripresa dei lavori.

Si attende una parola, onorevole Sullo, che tranquillizzi i sindaci dei comuni interessati, a loro volta costantemente pressati dalle richieste delle popolazioni agricole, che permetta ai consorzi di bonifica di dar corso alle opere progettate e finanziate che serviranno ad adeguare il regime delle acque alla nuova situazione idraulica che si verrà a formare a lavori ultimati e che consenta ai consorzi di irrigazione di applicare i loro preziosi programmi.

Come vede, signor ministro, è tutta una catena di opere sospese e rinviate che non possono ulteriormente attendere, altrimenti ne verrà un danno finanziario notevole per lo Stato, a parte la pericolosità di esondazioni nei terreni circostanti. Soprattutto subentreranno la stanchezza, la sfiducia e il disagio morale delle popolazioni che vivono su questi 215 mila ettari. La ringrazio, pertanto, signor ministro, delle assicurazioni che vorrà darmi.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani venerdì 20 settembre 1963, alle 9,30 e 16,30:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (134-134-bis).

2. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (137).

La seduta termina alle 23.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZiate

Interrogazione a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali, per conoscere se non intendano provvedere a che sia posto termine alla importazione di fibre tessili dal Giappone da

parte dell'« Eni », importazione in contrasto con gli interessi nazionali in quanto la nostra industria garantisce un prodotto che regge il confronto con le migliori produzioni straniere, in quantitativi superiori al fabbisogno nazionale.

(294) « DE MARZIO, SERVELLO, DELFINO, GONNELLA GIUSEPPE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

BARTOLE E TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano doversi prendere adeguati provvedimenti in ordine al documentario « Settimana Incom » n. 2402 sui trafugamenti dalle tombe etrusche di Tarquinia, attualmente in proiezione nelle sale cinematografiche.

Se non ritengano i Ministri interrogati che i fatti documentati svelino una serie di calunnie o di reati che dovrebbero venire immediatamente perseguiti — col contemporaneo ritiro del documentario dalla circolazione — e se ritengano legittima e legale l'azione svolta dagli operatori del documentario medesimo. (1709)

ARMAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano le ragioni che hanno determinato l'esclusione dei diplomati geometri dalle nuove domande per gli incarichi e supplenze nell'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media.

Se sia vero che la direzione del Ministero avrebbe motivato tale atteggiamento col fatto che il numero assai più notevole dei geometri, rispetto agli altri diplomati, potrebbe rappresentare una forte pressione di domande per l'ottenimento degli incarichi di insegnamento a scapito di altre categorie di diplomati.

Se non ritenga invece, proprio per l'importanza e la funzione del geometra nell'economia nazionale e per la necessaria presenza di questi diplomati, considerarli come gli altri titolati, nel pieno diritto di essere candidati all'insegnamento delle applicazioni tecniche. (1710)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far fronte alle innumerevoli richieste di contributi statali provenienti da tutti i comuni d'Italia sprovvisti degli edifici scolastici per le nuove scuole medie uniche.

L'interrogante fa presente che la stessa importante trasformazione in atto della scuola italiana riceve un grave colpo dalla carenza più sopra lamentata. (1711)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti d'urgenza il Governo intenda prendere per non bloccare il processo di espansione dell'istruzione tecnico-professionale nella provincia di Bari.

Il rifiuto da parte dei Ministeri di accogliere la richiesta di creazione di nuove sezioni staccate dell'istituto tecnico industriale « G. Marconi », dell'istituto professionale « Santarella », dell'istituto professionale femminile di Stato nei comuni minori ed il rigetto del piano per l'istruzione tecnica, approntato dalla provincia con la collaborazione del provveditorato, hanno privato comuni, di notevoli dimensioni territoriali e con popolazioni di 50, 60, 70 mila abitanti — come Corato, Molfetta, Barletta, Minevino, alcuni dei quali in fase di rapido sviluppo economico — della possibilità di avviare verso la qualificazione professionale decine di migliaia di giovani, ritardando ed intralciando, in modo particolare nel comune di Barletta, il più grosso centro industriale dopo Bari, il sorgere di nuove iniziative industriali di Stato e private; per conoscere ancora quali interventi intenda disporre per consentire che nell'istituto Marconi siano formate nuove sezioni della specializzazione in elettronica, impedendo l'avvio forzato di giovani verso specializzazioni — telecomunicazioni, meccanici, elettricisti — non bene accette né agli studenti né alle famiglie. (1712)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere la sua opinione circa la insostenibile situazione venutasi a creare presso gli ospedali civili riuniti di Venezia che da anni, invano, tentano di ottenere l'aumento delle rette ospedaliere in relazione ai maggiori oneri dovuti alla moltiplicazione dei servizi generali istituiti negli ospedali ubicati nelle isole della laguna, nonché ai maggiori oneri per le pensioni a vecchi dipendenti ed, infine, al generale aumento dei prezzi.

L'interrogante non può non sottolineare, fra l'altro, che le procedure adottate per impedire il detto adeguamento sono in contrasto con i principi giuridici e con l'autonomia degli enti ospedalieri.

L'interrogante, infine, deve sottolineare il fatto che ulteriori ritardi nell'approvazione delle nuove rette porranno gli ospedali civili

riuniti di Venezia, già scoperti per circa 300 milioni, nella necessità di sospendere i ricoveri con conseguenze gravissime per tutta la popolazione veneziana. (1713)

DE ZAN. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza degli abusi ripetutamente compiuti, per evidenti fini speculativi, da numerose case cinematografiche di distribuzione, specie nella stagione estiva.

Tali case rimettono sul mercato film da tempo ritirati dalla circolazione alterandone interamente o parzialmente i titoli per dar loro apparenza di novità e ingannare la buona fede degli spettatori.

L'interrogante chiede pertanto se non venga disciplinare più chiaramente il meccanismo di distribuzione dei film, impedendo che vengano modificati i titoli una volta approvati, a meno che non intervengano motivi eccezionali a carattere extra-commerciale.

(1714)

TROMBETTA, ALESI E DE MARCHI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'« Enel » abbia arbitrariamente deciso di pagare solo un acconto sugli interessi dovuti alle Società espropriate e in base a quali criteri l'Ente abbia fissato la riduzione dell'ammontare complessivo degli interessi dovuti come prima rata del suo debito.

Infatti, gli accrediti comunicati in questi giorni agli interessati appaiono del tutto arbitrari e quanto trattenuto non corrisponde nemmeno in larga approssimazione ai presumibili interessi dei capitali corrispondenti ai valori degli impianti non ritenuti.

Ma, indipendentemente da questa ingiustificata pretesa, appare del tutto arbitrario il fatto che l'« Enel » abbia unilateralmente stabilito di non onorare l'impegno dello Stato, di pagare gli interessi sull'intero ammontare dei beni requisiti sino alla data della avvenuta loro restituzione.

L'atteggiamento dell'« Enel », oltre ad avallare il sospetto, già manifestatosi nella pubblica opinione, della sua intenzione di avvalersi di ogni pretesto per non far fronte ai propri impegni, sembra confermare una situazione finanziaria tale da legittimare riserve e timori circa le capacità dell'Ente a far fronte e agli impegni di rimborso di capitali ed interessi alle Società espropriate, e alle spese di esercizio, e agli investimenti per lo sviluppo degli impianti, senza ricorrere all'erario e al temuto aumento dei prezzi, delle tariffe e degli

oneri accessori per le forniture di energia elettrica.

Gli interroganti chiedono se il Governo, per fugare tali riserve e tali timori, non intenda intervenire onde assicurare sia la pubblica opinione, sia i risparmiatori possessori di azioni elettriche, che gli impegni previsti dalla legge saranno integralmente onorati alle scadenze e nei termini da essa previsti, intimando all'« Enel » di comportarsi in conformità. (1715)

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga necessario promuovere con urgenza un'ispezione — ai sensi dell'articolo 7, comma 3 e dell'articolo 27 della legge 29 dicembre 1956, n. 1533 — prima che diventino esecutive le deliberazioni sulla istituzione di ambulatori e sulle avvenute nomine di medici per le zone di Sapri e di Nocera Inferiore e sulle nomine in corso, con *referendum*, per le zone di Sala Consilina e di Vallo di Lucania, adottate dalla maggioranza del Consiglio di amministrazione della Cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani di Salerno.

Risulta, infatti, tra l'altro — anche da proteste delle organizzazioni sindacali mediche — che dette nomine di personale sanitario vengono deliberate a maggioranza soltanto in base ai criteri di correnti politiche, senza alcuna garanzia di pubblicità e di obiettività e in violazione dei principi in materia di nomine di parte di un ente pubblico. (1716)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave malumore che serpeggia tra i lavoratori che reclamano le loro competenze dell'I.N.P.S., in conseguenza della eccessiva rigidità non sempre corrispondente a principi di giustizia, che dimostra l'attuale amministrazione dell'I.N.P.S. di Taranto.

Dal gennaio 1963 presso quella sede non si procede normalmente alla liquidazione di pensioni agli assicurati che sono stati riconosciuti invalidi in seguito a visita di controllo o in seguito a collegiale medica.

Dopo che la domanda è stata accolta, quella direzione dell'I.N.P.S. richiede informazioni per conoscere se l'assicurato abbia lavorato nell'ultimo quinquennio precedente alla domanda.

Indi, a sola propria discrezione, propone all'ufficio contributi unificati la cancellazione dell'assicurato dagli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura. Interviene poi la

commissione comunale sulle proposte ricevute in apposite distinte dall'ufficio contributi, la quale spesso aderisce alla cancellazione sulla semplice valutazione del fatto che il lavoratore non ha pagato la tessera di iscrizione a questo o a quell'altro sindacato, e così il lavoratore viene cancellato con effetto retroattivo da più di un quinquennio. Nessuna comunicazione diretta gli viene data perché della cancellazione si dà notizia negli elenchi suppletivi: sicché il lavoratore non ha neanche modo di fare ricorso al prefetto nel termine di trenta giorni prescritto dalla legge e rimane spesso senza pensione e senza assistenza mutualistica.

Accade inoltre, che, verificandosi la pubblicazione degli elenchi suppletivi non ad epoca fissa e senza limitazione di numero, il lavoratore, nella pratica impossibilità di recarsi continuamente presso la cassa comunale per controllare se trovasi iscritto fra i nominativi da cancellare, ignora anche quanto sta accadendo in suo danno.

Ad approfittare della cancellazione fatta con tali modalità, con effetto retroattivo ultra quinquennale e ignorata dall'interessato, è l'I.N.P.S. che finisce col negare la pensione all'assicurato il quale, peraltro, per le infermità cui va soggetto, è stato riconosciuto invalido dagli stessi sanitari dell'I.N.P.S.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per riportare un po' di ordine e di tranquillità in tutto il vasto settore. (1717)

FORTUNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia venuto a conoscenza, come da comunicazione del sindacato provinciale di Monfalcone della federazione italiana lavoratori portuali, che mentre alla *Fornikcoche* di Vado Ligure venivano concesse le autonomie funzionali, autonomie poi revocate per l'intervento di tutti i sindacati, la Sade-Enel (società termo-elettrica di Monfalcone) ha inoltrato domanda al Ministero della marina mercantile per la concessione delle autonomie funzionali in Monfalcone lungo il tratto di banchina del canale Valentinis.

Secondo il comunicato della F.I.L.P. di Monfalcone, una ben nota casa di spedizione del luogo avrebbe, nel contempo, iniziato — sempre lungo il canale Valentinis — la costruzione di capannoni, destinati a ricevere la merce proveniente via mare e destinata alle industrie dell'alta Italia nonché la costruzione di un tratto di banchina di 130 metri in proprio.

Anche questa ditta avrebbe inoltrato domanda di concessione di accosti preferenziali o di autonomie funzionali.

Per questo stato di cose i lavoratori della compagnia portuale avrebbero manifestato una viva preoccupazione, perché nel caso di concessione di autonomie funzionali o di accosti preferenziali, verrebbe a modificarsi il carattere pubblico dei porti e verrebbe a sorgere il pericolo che la compagnia portuale possa essere estromessa dalle operazioni di carico e scarico.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se intenda intervenire a favore dei lavoratori portuali contro la inutile concessione delle predette autonomie funzionali ed accosti preferenziali. (1718)

AZZARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere che cosa impedisca la realizzazione della casa « Madre e bambino » in Mistretta (Messina).

Il comune di Mistretta, dietro richiesta della Federazione provinciale di Messina dell'O.N.M.I., ha adottato in data 15 luglio 1961 una delibera, approvata dalla commissione provinciale di controllo, con la quale ha ceduto gratuitamente l'area su cui dovrebbe sorgere l'edificio. (1719)

BOVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti potranno essere attuati (al di fuori della riforma burocratica) per sanare la disparità di trattamento esistente fra i ragionieri di prefettura (coefficiente 271) che, agevolandosi, nel 1960, della legge 22 dicembre 1959, n. 469, (presentatore onorevole Cervone) hanno conseguito, agli effetti giuridici ed economici, la promozione alla qualifica di vice direttore di ragioneria (coefficiente 325) dal 1° luglio 1956, ed i restanti ragionieri che, pur avendo gli stessi requisiti e diritti, non hanno conseguito, né si prevede che potranno conseguire, con anzianità retroattiva o corrente, la detta promozione alla qualifica di vice direttore con evidente, grave pregiudizio economico, prima, e giuridico, poi.

Dal 1960 in poi, infatti, il consiglio d'amministrazione non ha più potuto procedere allo scrutinio dei ragionieri per il « blocco » creato dalla legge 22 dicembre 1959, n. 469. (1720)

PUCCI ERNESTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati al fine di eliminare le discriminazioni che vengono perpetrate nell'erogazione dei fondi dell'E.C.A. di Joppolo (Catanzaro), essendo evidente che, per faziosità

politica, molte famiglie di poveri vengono sistematicamente ignorate, nonostante le continue giustificate rimostanze, mentre, al contrario, l'E.C.A. di Joppolo è prodiga verso certe famiglie non povere ma vicine politicamente agli amministratori dell'Ente.

L'interrogante fa presente che vivo regna nel comune di Joppolo il malcontento per il modo con cui viene amministrato il denaro dell'E.C.A. e chiede, infine, di sapere se risponda al vero che in passato gli organi di controllo hanno riscontrato nell'E.C.A. di Joppolo delle irregolarità e quali provvedimenti, in proposito, sono stati o saranno adottati. (1721)

PUCCI ERNESTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità che la prefettura di Catanzaro ha eseguito durante lo scorso anno una ispezione nel comune di Joppolo e quali provvedimenti, a seguito di essa, siano stati o saranno adottati, al fine di eliminare le irregolarità riscontrate. (1722)

BUZZETTI E RACCHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'assoluta inadeguatezza delle attrezzature della frontiera di Piattamala (Tirano) e del posto di dogana del « Foscagno » di Luigno, privo della sia pur minima costruzione in muratura atta a rendere meno duro, particolarmente nei mesi invernali, con un clima rigidissimo, il pesante servizio del personale ed il disagio dei sempre più numerosi cittadini in transito, e se intenda disporre perché, entro limiti ragionevoli di tempo, si provveda adeguatamente. (1723)

GUERRIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga doveroso e urgente, per ovvie considerazioni di ordine patriottico e morale, provvedere alla sistemazione definitiva della monumentale campana dei caduti di Rovereto (Maria Dolens) che per la terza volta, irrimediabilmente lesionata, più non fa sentire la sua mistica voce alle madri dei caduti che in essa trovavano motivo di preghiera e di conforto al loro dolore.

Gli interventi delle varie associazioni e dei singoli cittadini, sebbene generosi, non sono sufficienti al compimento dell'opera predetta che richiede somme considerevoli, per cui si rende indispensabile l'intervento efficace del Ministero della difesa. (1724)

BALLARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere a che punto sia la domanda presentata dal comune di Cor-

tina all'Adige (Bolzano) in data 6 dicembre 1962 rivolta ad ottenere, ai sensi della legge 9 settembre 1954, n. 645, il contributo per la costruzione ed arredamento dell'edificio scolastico. (1725)

LONGONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno — qualora codesto Ministero non abbia a tutt'oggi elementi per determinare le responsabilità sui fatti denunciati e largamente commentati dalla stampa — relativi all'istituto tecnico industriale « Henseberger » di Monza, effettuare con urgenza un'ispezione atta a ridare il prestigio all'istituto stesso e a tutelare la popolazione scolastica — tranquillizzando genitori e la pubblica opinione. (1726)

PUCCI ERNESTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intenda o meno procedere alla revisione delle norme che regolano l'applicazione dei canoni distinti che i concessionari titolari delle rivendite di tabacchi annesse ai *buffets* di stazione debbono corrispondere per una stessa attività all'amministrazione dei monopoli di Stato e all'amministrazione ferroviaria, in quanto il canone che il titolare del predetto tipo di azienda corrisponde allo Stato risulterebbe assolutamente sproporzionato all'utile che lo stesso ricava dalla concessione senza contare che il canone di cui trattasi è corrisposto all'amministrazione dei monopoli nella misura del 30 per cento sugli introiti, mentre quello da corrispondersi all'amministrazione delle ferrovie dello Stato rappresenta un onere che può giungere fino all'aliquota del 60 per cento. (1727)

SANTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno stabilire un servizio ferroviario per l'Emilia occidentale, in collegamento con il rapido N.M. in partenza da Roma alle ore 17,45 ed in arrivo a Bologna alle ore 21,53.

I molti viaggiatori che usufruiscono di detto rapido — che consente di disporre pienamente della giornata alla capitale — e che sono diretti a Modena, Reggio Emilia, Parma sono costretti a sostare a Bologna circa due ore e mezza, il primo treno utile per dette località (l'accelerato 2372) essendo in partenza alle ore 0,20 con arrivo a Parma in ora assai scomoda, e precisamente alle ore 1,56.

L'interrogante sottolinea l'esigenza di detto collegamento che potrebbe essere costituito da soste del rapido N.M. nei citati importanti capoluoghi di provincia. (1728)

SCALIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale starebbe per essere soppresso il servizio sui due tronchi ferroviari Taormina-Giardini-Randazzo e Catania-Schettino-Regalbuto.

La notizia, ufficiosa, ha provocato vivo malumore tra le popolazioni interessate e tra i produttori della zona con particolare riferimento a quelli agricoli interessati al trasporto dei loro prodotti. (1729)

RUSSO VINCENZO MARIO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, anche in relazione alle trattative intercorse tra le parti ed alla probabile ripresa delle trattative stesse, se non ritengano anomala — e, in caso positivo quali provvedimenti intendano adottare — la situazione giuridica e contrattuale dei gestori di posti vendite carburanti, situazione imperniata su un contratto di comodato, rescindibile alla scadenza, anche senza giusta causa, da parte del concedente e che priva gli addetti alle vendite, vincolati da tale forma contrattuale, di ogni forma di assistenza sanitaria, pur necessaria anche in relazione al continuo stato di disagio cui gli interessati sono esposti, e di ogni forma di previdenza in sostanziale contrasto con l'indirizzo che lo Stato persegue in tutti i settori del lavoro. (1730)

PEZZINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano state accertate e denunciate alla magistratura le responsabilità per il crollo di una intera ala di un palazzo dell'I.N.A. in costruzione sul Corso Sicilia a Catania, da parte dell'impresa ingegner Salvatore Italia, da Siracusa, crollo che è avvenuto il 7 settembre 1963 e non ha provocato mortali sciagure tra gli operai addetti ai lavori per un puro caso, e cioè perché si è verificato dopo la fine della giornata lavorativa.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

- 1) le cause tecniche del crollo;
- 2) se qualcuno sia stato denunciato penalmente, di chi si tratti e la data in cui è avvenuta eventualmente la denuncia;
- 3) se e quali misure per il controllo tecnico sulle costruzioni e la prevenzione degli infortuni nell'edilizia vengono adottate da parte degli organi competenti in via ordinaria a Catania, dove crolli del genere, con conseguenze anche mortali, non sono infrequenti; per assicurarsi, e senza aspettare che si producano i crolli, che gli imprenditori edili

adottino criteri di costruzione e misure di sicurezza tali da impedire il prodursi di simili gravi e pericolosi eventi. (1731)

DARIDA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.*

Per conoscere quali provvedimenti intendano urgentemente adottare per far rispettare dall'« Istituto Luce » i diritti acquisiti dai dipendenti nei lunghi anni di impiego presso lo stabilimento.

In particolare per fare osservare il preciso disposto dell'articolo 10 della legge 2 dicembre 1961, n. 1330, sull'Ente gestione cinema che riguarda proprio il rispetto da parte della nuova società per azioni « Istituto Luce » delle norme che disciplinano i relativi rapporti di lavoro dei dipendenti del vecchio ente di diritto pubblico.

Fra l'altro l'Istituto Luce, società per azioni, oltre ad aver imposto un contratto di lavoro che ha alterato sostanzialmente il precedente rapporto di lavoro basato sul contratto di diritto pubblico, ha violato il diritto acquisito dai lavoratori, in quanto equiparati ai dipendenti degli Enti pubblici, di essere collocati a riposo al raggiungimento del 65° anno di età, licenziandoli invece a 60 anni. Ciò anche in contrasto con l'orientamento generale della magistratura. (1732)

SCALIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali interventi voglia operare presso l'E.N.I. allo scopo di ottenere in concreto l'assolvimento degli impegni derivanti dall'articolo 1 della convenzione E.N.I.-Regione stipulata in data 20 giugno 1962.

In particolare, l'interrogante fa rilevare che tale articolo testualmente impegna:

a) a realizzare direttamente e attraverso società consociate del gruppo E.N.I., nella zona del giacimento di Gagliano, impianti industriali capaci di consentire complessivamente l'occupazione stabile diretta di 400 unità lavorative che saranno assunte nella zona stessa entro tre anni;

b) ad occupare o fare occupare a Gela da società consociate del gruppo E.N.I. altre 500 unità lavorative in aggiunta a quelle previste dal disciplinare aggiuntivo allegato al decreto assessoriale del 13 giugno 1960, n. 923. (1733)

FERIOLI E DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in provincia di Piacenza sono tutt'ora disattese le norme di

cui alla legge 15 febbraio 1963, n. 151, recante modificazioni agli articoli 4, 66 e 67 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265.

Tale legge (come ha ricordato la circolare n. 124 del 3 agosto 1963 inviata dal Ministero della sanità a tutte le prefetture) ha dettato le norme necessarie perché, sancendo in ciò obbligo per i comuni, vengano fissati gli stipendi degli ufficiali sanitari, dei medici addetti agli uffici sanitari comunali nominati in seguito a concorso e dei sanitari condotti.

In caso di risposta affermativa gli interroganti chiedono come il Ministro intenda intervenire per ottenere il rispetto della legge e se, in ogni caso, non ritenga di inviare gli organi tutori locali a promuovere i previsti controlli sostitutivi. (1734)

GRIMALDI, PEZZINO E DE PASQUALE.

— *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongano alla costruzione della casa « Madre e Bambino » in Mistretta (Messina), sebbene il consiglio comunale di Mistretta, con delibera n. 38 del 15 luglio 1961, approvata dalla commissione provinciale di controllo, abbia ceduto gratuitamente l'area per tale costruzione (come esplicitamente richiesto dalla Federazione O.N.M.I. di Messina) ed abbia espletato tutte le formalità burocratiche del caso. (1735)

CALABRÒ. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere se — dopo i graduali recenti insuccessi della mostra d'arte cinematografica di Venezia — non intendano accogliere quei suggerimenti dettati dall'esperienza, al fine di evitare il decadimento totale della manifestazione; riformando il regolamento della mostra stessa per adeguarlo ai seguenti criteri: a) affidare la selezione dei film a commissioni di critici dei singoli paesi partecipanti, con la facoltà alla direzione della mostra di invitare anche film d'arte eccezionale che — a proprio giudizio insindacabile — possano recare lustro alla manifestazione e con facoltà di non accettare — per carenza di elementi artistici — film sia pure segnalati dalle commissioni selezionatrici dei singoli paesi; b) rendere autonoma la mostra cinematografica — pur senza la necessità di distaccarla nettamente — dalla Biennale d'arte; c) trasferire le mostre minori — considerato che sono state ridotte ad elementi di richiamo turistico e che nella cornice della mostra internazionale d'arte cinematografica si distaccano dalla formula della mostra maggiore e si disperdono nella indifferen-

za generale — in altre città che hanno necessità di essere valorizzate turisticamente come, ad esempio, Taormina, Sorrento, Viareggio, Rapallo, ecc.; d) istituire il « Leone d'argento » per il film secondo classificato; e) curare maggiormente e potenziare la sezione informativa, trasformandola in sezione d'avanguardia, limitandola alla presentazione delle sole opere di giovani, e trasferendo alla mostra maggiore le opere degne, fino ad oggi destinate alla sezione informativa, anche al fine di accontentare più nazioni di quelle che normalmente partecipano alla mostra; f) istituire premi — considerato il preponderante apporto odierno della tecnica alla produzione cinematografica — per i migliori tecnici; g) curare — considerata la particolare peculiarità della produzione cinematografica — o quanto meno non ostacolare, la parte mondana della manifestazione, per non correre il rischio di vederla trasformata in pesante e lugubre esibizione professionale. (1736)

SCALIA. — *Al Ministro della riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, in vista della discussione alla Camera della proposta di legge n. 39, dar luogo alla sospensione dei concorsi d'esame per la promozione a qualifiche intermedie presso l'Amministrazione statale, esami quasi tutti previsti per il prossimo mese di ottobre.

Tale sospensione potrebbe essere operata per un ragionevole lasso di tempo per dar modo al Parlamento di esprimere il proprio parere sulla proposta di legge in parola. (1737)

PEZZINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere il testo integrale della trasmissione in lingua italiana effettuata da Radio Monteceneri (Svizzera) alle ore 17,45 di sabato 17 agosto 1963, nel corso della quale il dottor Riesen ha parlato sui diritti e doveri dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera. (1738)

PEZZINO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se siano informati del fatto che sin dal periodo bellico, e cioè da oltre 20 anni, una bomba di aereo inesplosa si trova conficcata dentro la fognatura dell'abitazione sita a Catania, in via Villa Scabrosa n. 88, di proprietà della signora Zuccaro Innocenza, e che a causa della presenza di tale pericolosissimo ordigno la fognatura stessa non può essere spurgata, con le immaginabili conseguenze di ordine igienico.

Poiché finora i reclami della proprietaria dello stabile a nulla sono valsi, si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di dover intervenire per ordinare con l'urgenza e le cautele che il caso comporta il disinnescamento e la rimozione dell'ordigno. (1739)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano tutelare i diritti conseguiti dagli ex combattenti dipendenti dal comune di Roma, riequilibrando la loro posizione economico-amministrativa con la restituzione del grado che è stato assorbito inopinatamente dalla riforma tabellare adottata nell'anno 1959, facendoli accedere a quel grado ottavo al quale l'evoluzione degli scatti avrebbe dovuto collocarli con anzianità e decorrenza fin dal 16 luglio 1959.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere i motivi che hanno suggerito di non accogliere l'ordine del giorno datato 14 giugno 1960 con cui il consiglio comunale di Roma dava mandato a quella giunta comunale di predisporre gli atti amministrativi per un provvedimento che desse agli ex combattenti la possibilità di accedere al grado ottavo. (1740)

FERRI MAURO E SCRICCIOLLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda disporre un intervento straordinario per consentire alla sovrintendenza dei monumenti di Siena (la cui benemerita attività meritevole di ogni elogio è limitata dall'assoluta insufficienza di mezzi) la possibilità di salvaguardare con gli opportuni provvedimenti l'Abbazia di Sant'Antimo in comune di Montalcino, monumento di grande importanza storico-artistica in stato di deplorabile abbandono. (1741)

SAMMARTINO, TITOMANLIO VITTORIA, SORGI, ROMANATO, DAL CANTON MARIA PIA, FUSARO, COLASANTO, CANESTRARI, AMADEI GIUSEPPE E REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se non ritenga opportuno ed urgente disporre che, a richiesta, restino — per ora sia pure con assegnazione provvisoria — nella stessa sede in cui da decenni lodevolmente insegnano, quei docenti immessi recentemente nei ruoli ai sensi della legge 28 luglio 1961, n. 831, specie quando nella sede e scuola di provenienza sussistano — già da molti anni — ore d'insegnamento in numero tale da costituire cattedra e che, altrimenti, dovrebbero essere attribuite ad insegnanti non di ruolo,

con la conseguente discontinuità didattica e disgregazione di numerosissimi nuclei familiari. Molti di tali docenti stabili sono altresì in possesso di nomina triennale, a suo tempo loro conferita dal competente provveditorato agli studi, per gli anni scolastici 1962-63, 1963-1964 e 1964-65;

2) se, inoltre, non ritenga — nell'interesse soprattutto della scuola — disporre un sollecito provvedimento inteso a dare immediato riconoscimento giuridico di cattedre nei ruoli organici ordinari a quegli insegnamenti i quali — specie con l'entrata in vigore della nuova scuola media unica — hanno un numero di ore tale da garantire pienamente e largamente il completo trattamento di cattedra, sotto ogni aspetto;

3) se, infine, non sia a conoscenza — con riferimento appunto alla domanda di cui al precedente n. 2) — che esistono scuole le quali pur conservando, da oltre un ventennio, e per taluni insegnamenti, un numero di ore da costituire senz'altro cattedre, tali insegnamenti non sono ancora considerati nell'organico delle scuole stesse. (1742)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre, con fondi a carico dello Stato, la istituzione in Mirabella Imbaccari (Catania), di due sezioni, una maschile ed una femminile, staccate della scuola statale per l'industria e l'artigianato di Caltagirone e ciò con decorrenza 1° ottobre 1963.

Sarà a conoscenza del Ministro che il comune di Mirabella Imbaccari conta una popolazione di oltre ottomilacinquecento abitanti ed è tra i più depressi della Sicilia; per la particolare situazione scolastica i bambini che vengono licenziati dalla locale scuola di avviamento sono costretti a continuare gli studi presso i centri di Caltagirone, Piazza Armerina, ove esistono scuole statali per l'industria e l'artigianato. (1743)

ALPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Onde conoscere se e quali iniziative intendano prendere per affrontare seriamente il problema della costruzione della strada fra Villanova e la Conca del Prà in Val Pellice (Torino), da realizzare con caratteristiche idonee alla futura funzione di transito internazionale attraverso l'auspicata apertura del traforo stradale sotto il Colle della Croce.

È vero che, in risposta a un'interrogazione presentata dall'interrogante fin dal 20 gennaio

1960 in vista dell'ipotesi sopra prospettata, il Ministro dei lavori pubblici di allora aveva risposto negativamente, sollevando anche dubbi sulla necessità della strada in questione. Ma è poi intervenuto ripensamento in occasione della recente campagna elettorale politica, quando è stato annunciato lo stanziamento, con ampia eco di propaganda attorno ai candidati del partito di maggioranza, di ben 50 milioni per i lavori della strada.

A prescindere da ogni considerazione di stile e limitandosi a quella della somma stanziata, è chiaro che non è questo il modo per affrontare seriamente il problema, dato che a un simile ritmo l'opera richiederebbe un paio di decenni. Onde si chiede di conoscere se e come il necessario finanziamento sia stato organicamente impostato e in quale termine di tempo esso potrà venire completato. (1744)

ALPINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Onde conoscere se a seguito dei ripetuti episodi — denunciati in interrogazioni parlamentari e sulla stampa — di alienazioni attraverso private o addirittura clandestine transazioni, a prezzo vile o comunque molto inferiore ai valori correnti, di aree fabbricabili possedute da enti locali in zone di buone prospettive turistiche (Sauze di Cessana, Gioiosa Ionica, Parco d'Abruzzo, ecc.), non ritengano:

1) di richiamare severamente tutte le amministrazioni pubbliche centrali e locali a procedere, in caso di alienazioni immobiliari, secondo le procedure di legge e cioè mediante asta pubblica, previa ampia pubblicità e comunque evitando, in caso di entità rilevanti, di vendere per l'intero o in unica soluzione;

2) di disporre norme organiche di coordinamento e di gradualità, onde da un lato assicurare agli enti pubblici e locali un introito prossimo a quello commerciale e dall'altro evitare il sistematico e nefasto deterioramento del paesaggio e dell'ambiente, nelle zone non ancora compromesse e suscettibili di sviluppi edilizi e turistici. (1745)

VIZZINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di alleviare il grave stato di miseria che si è creato nella zona di Partinico (Palermo) a causa della vendita a basso costo dei prodotti ortofrutticoli e dei danni provocati da agenti atmosferici e dalla peronospora. (1746)

NICOLETTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il comune di

Longhena (Brescia) è tuttora sprovvisto di ufficio postale, con grave nocumento per la popolazione e per i pensionati che devono recarsi nei paesi vicini per i loro bisogni;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questa insostenibile situazione. (1747)

RAFFAELLI, BERAGNOLI, SOLIANO E LENTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga di dover adottare al fine di ovviare gli inconvenienti verificatisi a seguito della entrata in vigore del testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette di cui al decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, nel senso di accogliere le deliberazioni ed i voti che in proposito hanno preso ed espresso gli enti locali e sulle quali deve pronunziarsi il Ministro delle finanze.

È noto che le predette deliberazioni e voti sono stati originati da:

1) il vigente sistema per il conferimento delle esattorie comunali è tale che di fatto la durata decennale dell'appalto si trasforma in un incarico a tempo indeterminato allo stesso appaltatore e perfino ai suoi eredi per la pratica impossibilità di procedere a eventuali sostituzioni mediante nuove aste;

2) l'evidente contrasto fra le norme transitorie del testo unico in parola e lo spirito delle legge delega del 6 novembre 1952, n. 1608;

3) la constatazione di una rinuncia all'espletamento delle aste che si ripete ormai da trenta anni creando in tale modo condizioni di privilegio per i privati appaltatori a tutto danno della pubblica amministrazione.

Gli interroganti desiderano infine sapere se il Ministro interrogato intenda o meno promuovere nuovi provvedimenti atti a garantire una disciplina della materia che escluda non solo gli inconvenienti lamentati, ma, soprattutto ogni speculazione e profitto privato su di un servizio di esclusivo interesse pubblico. (1748)

BERLINGUER LUIGI E SCIONTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere di quale ordine siano i quesiti citati nella circolare 31 luglio 1963, n. 245 — valore del diploma di maturità scientifica ai fini dell'ammissione ai corsi universitari: articolo 6, ultimo comma, della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, — in base alla quale si dispone la sospensione dell'accoglimento delle domande presentate da diplomati del liceo scienti-

fico intese ad ottenere l'ammissione alla facoltà di giurisprudenza o a quella di magistero.

Da parte degli uffici rettorali presso alcune università si è voluta sostenere l'ambiguità del citato articolo 6 della suddetta legge, eccependo che sarebbero ammissibili alle facoltà di giurisprudenza e magistero i diplomati del liceo scientifico che iniziano i loro studi medi inferiori nel prossimo anno scolastico: ciò significa che potrebbero godere di tale facoltà solo coloro che conseguiranno detto diploma a partire dal 1971.

In considerazione della palese assurdità di tale interpretazione, che viola gravemente un diritto sancito esplicitamente dalla legge, gli interroganti chiedono al Ministro interrogato se intenda prendere opportuni e tempestivi provvedimenti perché sia garantito l'accesso alle suddette facoltà di tutti i diplomati dei licei scientifici italiani. (1749)

ALATRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere perché non si sia ancora dato inizio di realizzazione al piano regolatore del porto di Ponza, redatto dall'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Roma dipendente dal Ministero dei lavori pubblici, riveduto dall'ingegnere capo sezione E. Baratono, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici fin dal 1959.

In proposito l'interrogante rileva che il ritardo è tanto più grave in quanto in questi ultimi quattro anni l'isola di Ponza ha subito, a causa dell'aumentato flusso turistico, documentato anche dall'accresciuto servizio delle motonavi, un ulteriore notevole sviluppo, al quale gli attuali impianti portuali sono diventati assolutamente inadeguati. (1750)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di sollecitare l'espletamento delle pratiche necessarie perché sia dato inizio ai lavori di costruzione della galleria autostradale Fabriano-Fossato di Vico sulla statale 16, essendo a conoscenza che sin dal 20 luglio 1963 è scaduto il termine per la presentazione da parte dei concorrenti del progetto dell'appalto-concorso dei lavori ed in considerazione delle necessità del traffico, sempre più congestionato su detta strada, specie per quanto riguarda i mezzi pesanti che spesso si trovano in difficoltà a causa della notevole pendenza dell'attuale sede stradale. (1751)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover sollecitare l'inizio dei lavori

per la costruzione della stazione marittima di Ancona.

In particolare, considerato che sono già andate deserte ben due gare di appalto e che nello scorso mese di agosto il genio civile per le opere marittime di Ancona ha inviato alla direzione generale delle opere marittime un nuovo progetto con l'elevazione dell'importo dei lavori dagli originari 200 milioni a 286 milioni, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per la realizzazione della suddetta opera, attesa e promessa fin dagli anni immediatamente successivi all'ultimo conflitto, e divenuta ormai indilazionabile in considerazione del continuo aumento del traffico di passeggeri nel porto di Ancona. (1752)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire per risolvere la grave situazione determinatasi in seguito alla chiusura del passaggio a livello sito al chilometro 217+757 della linea ferroviaria Ancona-Pescara (nei pressi della stazione di Osimo) di cui all'esposto 26 marzo 1963 ed alla risposta interlocutoria del Ministero dei trasporti — direzione generale delle ferrovie — in data 12 aprile 1963, N.L. 5.13/34176/C VI 140 (121) II.

Sta di fatto che, a seguito della chiusura del suddetto passaggio a livello, disposto dal Compartimento ferroviario di Ancona, un notevole numero di famiglie coloniche della zona si trovano nella impossibilità non solo di provvedere alla normale coltivazione dei fondi, ma anche alle loro più elementari esigenze di vita, non avendo altra via di passaggio se non quella attraverso i binari, che, in conseguenza delle caratteristiche della linea ferroviaria, presenta un indice elevatissimo di pericolosità. (1753)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se la strada provinciale n. 15, Trignina, che attraversa tutto il Molise, classificata, alcuni anni fa, statale, è stata effettivamente assunta dall'A.N.A.S. (1754)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non stia per essere attuata la prima sistemazione generale sul tronco stradale che unisce Montefalcone del Sannio ad Acquaviva Collecroci, in provincia di Campobasso, le cui popolazioni, oltre al danno che loro deriva

dallo stato di quasi intrafficabilità di detta arteria, hanno visto addirittura sopprimere vitali servizi automobilistici di linea, con gravi conseguenze economiche e sociali per quella vasta e depressa zona del Molise. (1755)

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria e commercio, allo scopo di avere valide assicurazioni che l'inchiesta amministrativa in corso sull'attività del Se-

gretario generale del C.N.E.N., dei cui risultati sollecitano una esauriente informazione, non dia occasione per menomare o frenare l'attività e i programmi del C.N.E.N. che, a giudizio universale del mondo della scienza, costituisce un indispensabile strumento di progresso scientifico e di sviluppo economico

(40) « LOMBARDI RICCARDO, PIERACCINI, FOA, BERTOLDI, MUSSA IVALDI ».